



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Vet. Ital. IV 3 472











# **I LIBRI DI TOBIA DI GIUDITTA E DI ESTER**

**VOLGARIZZAMENTO ANTICO**

**TRATTO DA UN CODICE DELLA MARCIANA**

**CORREDATO DI ANNOTAZIONI FILOLOGICHE**

**DI CELSO CITTADINI E DI MONS. G. BOTTARI**

**E DELLE DICHIARAZIONI**

**DI MONS. ANTONIO MARTINI**

---

**TESTO DI LINGUA**

---

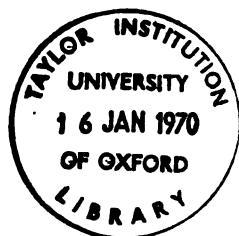
**VENEZIA**

**PER CURA ED A SPESE DELLA SOCIETÀ VENETA DEI BIBLIOPILI**

---

**M DCCC XLIV.**





**Quest'Opera è posta dalla Società Editrice sotto la tutela delle  
vigenti Leggi e dei Trattati Austro-Italici sulla proprietà lette-  
raria. — Ogni copia dovrà avere questo marchio.**

## PREFAZIONE.

---

**S**e i cultori de' buoni studii vorranno por mente ai tempi, ai quali noi ci adoperiamo di richiamarli colla serie de' nostri libri, troveranno ben conveniente che all'Etica di Aristotile, compendiata da Brunetto Latini e tradotta da Bono Giamboni, vengano secondi tre libri della Bibbia da nobilissimo scrittore toscano volgarizzati. Chè nel trecento, e dopo il trecento, le sante Scritture e i libri di Aristotile costituivano, per così esprimerci, il sacro palladio dello scibile umano, e siccome a fonti ricorrevano ad esse opere gli scrittori d'allora per trarne tesoro di sapienza: fonti che non diveniano mai esauste, ed anzi onda ognora più copiosa e più limpida menavano di pensieri e d'ispirazioni sublimi. Nella Bibbia l'uomo comincia a riconoscersi, trova la sua genesi, la storia de' padri suoi, la sorgente delle lagrime che gli solcano il volto, e del riso che glielo compone a lietezza fuggevole, impara le ragioni del suo temere e del suo sperare. Ne' libri d'Aristotile ha una guida che lo rende savio ed addottrinato nel perchè della sua eccellenza sugli esseri tutti della creazione; con questo che, se nella Bibbia l'uomo il diviene per manifestazione storica e per rivelazione divina e certa, nelle opere aristoteliche lo è fatto per dimostrazioni desunte dalla sua stessa natura, e sviluppate per un sistema di principii, che lo conducono all'apprendimento di quelle verità, che a principio egli doveva conoscere, e poscia ha dovuto dimenticare: nella parte poi che riguarda i costumi, nell'Etica, trova le norme del ben vivere ridotte a scienza. Il grande Stagirita d'ogni mito e d'ogni poetico adornamento strigò la filosofia, liberolla da tutto ch'ella avea di orientale, la fece incedere matrona venerabile, arricchilla di dominii che non le si immaginavano punto soggetti, e, di lei invaghito, ne innamorò fino i più tardi nepoti. Male adunque vorremo conoscere e male giudicare

le opere de' padri nostri, se pria non ci faremo a considerare con attento esame e con profondo studio le opere che li educarono al sapere ed alle virtù, e che influirono grandemente sui principii e sulle idee ch' essi sparsero ne' loro scritti: a dir breve, male conosceremo quei tempi e quegli uomini, ai quali col pensiero rivoliamo. Ricerche e studii, che certo ora non denno parere sterili od infruttuosi, se quelle fonti, dalle quali i nostri avi trassero copia grande di sapere, che ne dicano coloro che pur approfittano delle cose antiche e poscia sconoscenti le vituperano, stanno ancora aperte ed inesaurite a noi tardi nepoti; e se quindi molti e grandi possono essere i beneficii, a' quali noi possiamo tuttavia partecipare. La scienza de' costumi, meno il linguaggio scolastico, è sempre la stessa; la poesia, meno la frase, ripete ognora le sue ispirazioni dagli oggetti medesimi. Chi nega filosofia nella Bibbia, dee negare essere la storia non altro che filosofia per esempi, e dee negare il rinnovellarsi degli umani casi; chi poesia, dee provare che il linguaggio di essa Bibbia non è affettuoso, dimostrare che fredda è l'espressione, indifferente il racconto, che ogni fatto non eccita la sua emozione: quando invece nulla è senza interesse, e l'idea è sentimento, e la parola è azione; a dir breve, deve confessarsi all'intutto straniero al vero sentimento del bello. Ma non è di noi il soffermarci in siffatte dimostrazioni; onde ci permetteremo di aggiungere questo solo, che, fra i molti vantaggi che la religione recò, non è forse il più lieve quello d'aver cooperato alla ristorazione della lingua nostra gentile, d'aver dato mano al diffondimento di essa, d'averle aggiunto maggior grado d'onore. I nostri padri insegnarono la lingua insegnando la religione: Dante le credenze della religione fe' subbietto delle trina cantica, Dante maestro dell'Italia maestra delle nazioni.

Se non che dobbiamo far parola del volgarizzamento che per noi si pubblica, dirne l'autore e la bontà, indicarne il dove e il come ci accade di trovarlo. Le osservazioni, alle quali può dar luogo il tempo nel quale esso volgarizzamento fu fatto, o la materia su cui versa, non tutti per avventura ponno avvisare qui acconce ed opportune. E chi desidera nelle cose filologiche fredda e nuda la narrazione, solo abbondanza di nomi, di citazioni e di date; ma non sempre, ma non in tutto puossi far pago desiderio siffatto. Il volgarizzamento dei tre libri biblici è di anonimo scrittore

toscano (1), (forse è meglio dirlo di più scrittori) vissuto nel secolo decimoterzo, ed è parte d'un codice cartaceo trascritto nel decimoquinto, che, oltre i tre libri della Bibbia, contiene buon numero di leggende inedite, non tutte del medesimo autore, per quanto si scorge dallo stile, siccome osserva mons. Bottari. «Ma poco importerebbe, » dice il Morelli (2), il sapere che in questo codice tutte le surri-  
 » ferite scritture si trovano, se non si potesse aggiungere che la  
 » dettatura delle medesime è in ottimo ed antico linguaggio to-  
 » scano, e che bene spesso dà a vedere sconosciuti parlari e modi  
 » di dire assai buoni e d'osservazione degnissimi. A formare buon  
 » concetto di esso basterebbe anco il sapere, che giudicarono mol-  
 » to a proposito di farvi sopra i loro studii, per le antiche cose  
 » della lingua, due valentissimi e celebri letterati; l'uno nel se-  
 » colo sedicesimo, che fu Celso Cittadini Sanese; l'altro nel cor-  
 » rente, mons. Gio. Bottari Fiorentino: d'ambidue i quali anno-  
 » tazioni autografe si trovano ne' margini, quasi tutte indiritte a  
 » rilevare le frasi e le voci che, o per la loro oscura bontà, o per  
 » il disuso in cui esse andarono, o per altra simil cagione, meri-  
 » tavano d'essere avvertite e spiegate. » Anticamente il codice ap-  
 » parteneva a mona. Giovanni Trieste, canonico di Treviso, dei con-  
 » ti d'Asolo, che ne presentò il patrizio T. G. Farsetti, il quale poi  
 » ne fece grazioso lascito con altri molti alla Biblioteca Marciana. Ciò  
 » del codice e delle scritture che sono in esso, in generale. Quan-  
 » to al volgarizzamento di Tobia, (perocchè, come apparirà dalle co-  
 » se che più innanzi si verranno scorrendo, ognuno dei tre libri  
 » addomanda particolari osservazioni) diremo che non è il citato  
 » dalla Crusca. Ecco le parole del ch. J. Morelli, colle quali ce ne  
 » fa persuasi contro l'avviso che mons. Bottari espone in alcune  
 » annotazioni poste al principio ed alla fine del codice stesso: «Ci-  
 » tandosi nel Vocabolario della Crusca un volgarizzamento di  
 » Tobia, mi venne in pensiero che esser potesse questo medesimo,  
 » il quale di tale onore si mostra degnissimo; ma, per quanto esa-  
 » me io facessi, non m'è giammai riuscito di trovare che nel Vo-  
 » cabolario alcun esempio ne venisse addotto. Anzi pare altra co-  
 » sa; perciocchè, là dove alla voce *sacrificazione* i Vocabolaristi

(1) Il Morelli e Mons. Bottari lo dicono Sanese perchè molti sono i sanesismi del codice, ma i sanesismi possono essere del copista.

(2) J. Morelli *Biblioteca Farsetti*, tomo II, Venezia, 1780.

« hanno: *il Signore in te e la terra tua averanno in sacrificio-  
ne*, il nostro testo ha: *Dio in te e la terra tua averanno in  
santificazione*. Sicchè paiono due testi differenti. » Se non che si  
potrebbe opporre al Morelli, che le differenze tra l'una e l'altra le-  
zione, piuttostochè dalla diversità del volgarizzamento, vorrebbero  
ripetere dalle vicende, alle quali in ispezialità tutte le versioni dei  
trecentisti andarono soggette, o per l'ignoranza dei copisti i qua-  
li svisavano spesso volte i testi che trascrivevano, o per il mal  
vezzo che aveano, saccenti, di raffazzonarli. Molte volte un testo me-  
desimo sotto le loro mani subì strane metamorfosi, e tali da farci  
credere molte le traduzioni di un'opera, quando in fatto la ver-  
sione non è che una. I raffazzonatori si credono dai più ciurma-  
glia tutto propria de' nostri dì; ma i raffazzonatori erano in fiore  
anche nel buon tempo antico. Però aggiungono peso non lieve  
all'asserzione del Morelli le parole di B. Gamba, il quale, discorrendo  
del volgarizzamento del libro di Tobia, edito dal p. Cesari, che, meno  
i cangiamenti introdotti al solito dagli amanuensi, è quello del  
nostro codice, sostiene essere il volgarizzamento adoperato e citato  
dagli Accademici diverso dal pubblicato per cura del prete Vero-  
nese. È vero che il p. Cesari è d'altra opinione; ma poca fede, dob-  
biamo dirlo, si può concedere alle sue parole; perocchè egli non  
si fa forte che dell'autorità altrui, o, troppo occupato nel cercare  
le belle parole, non ha tempo di compiere le debite indagini; e, da  
altri *fatto certo sotto fede*, spaccia nel 1800 inedito (la sua *Vita  
di Tobia*) ciò che era stato dato in luce da N. Ienson fino dal  
1471 nella *Bibbia Vulgare*. Vi dirà il Cesari che il suo volgariz-  
zamento dee essere il citato dalla Crusca, perchè copia d'un co-  
dice della Crusca stessa; ma voi gli potrete rispondere, che  
non ne viene però di legittima conseguenza che la sua *Vita  
di Tobia e di Tobiazio* sia la stessa che adoperarono e ci-  
tarono gli Accademici. Non neghiamo che l'abbiano avuta nella  
loro libreria, ma neghiamo che l'abbiano tratta dalla libreria,  
adoperata e citata. Gli Accademici stessi adoperarono così poco la  
*Bibbia Vulgare*, manoscritto del Redi (1), di gran lunga miglio-

(1) M. Colombo, nella Prefazione alla *Leggenda di Tobia* (Milano 1825), parlando  
della *Bibbia* stampata da Ienson, dice: « Questo volgarizzamento è forse una cosa  
» stessa con quello manoscritto già posseduto dal Redi e citato nelle sue Annota-  
» zioni sopra il Ditirambo e nel Vocabolario della Crusca alla voce *cisporo*, come

re del testo del Cesari, testo *falsato, smozzicato, mancante, col carattere non facile a rilevarsi e in più luoghi smarrito per l'acqua piovana cadutavi sopra* (1)! Elli avevano in altro codice il volgarizzamento del libro di Tobia, lo stampato poscia da G. Poggiali (2), e di questo stettero contenti. Potremmo aggiungere, che il p. Cesari, trovando nel suo testo alcuni luoghi falsati, smozzicati, mancanti, dopo di essersi già potuto chiarire che diverso dal suo era il volgarizzamento stato poco tempo prima pubblicato dal Poggiali, credette di avere *probabile autorità* di servirsi di quest'ultimo per supplire ai difetti del suo; se il fin qui detto non bastasse a mettere in piena luce la poca critica del Cesari stesso in quel suo lavoro, e la scarsa fede che si deve prestare alle sue asserzioni, e, nel tempo stesso, se il dir oltre non potesse per avventura parere irriverenza contro il suo ingegno, che noi pure rispettiamo, e contro lui che ristoratore e cultore zelante veneriamo della lingua nostra. Ora dalle cose fin qui discorse possiamo raccogliere e conchiudere, che il *Volgarizzamento di Tobia*, che noi pubblichiamo, non è il citato nominatamente dai Vocabolaristi, ma è il medesimo che si legge nella *Bibbia Vulgare*. La traduzione è quasi letterale, ed è bella, come abbiain detto.

Poichè abbiain discorso a lungo sul *Libro di Tobia*, poco ci resta a dire intorno a quelli di *Giuditta* e di *Ester*. Il volgarizzamento del primo di questi due puossi dire diverso da quello che contiene la suddetta *Bibbia Vulgare*; perocchè troppo sono grandi e spesso le differenze che noi scorgemmo tra la lezione del codice e quella della suddetta opera stampata. Lo riteniamo anzi inedito,

» dà luogo a inferire la conformità dei passi; e, quand'anche sia diverso, le voci antiche e le forme del dire lo mostrano lavoro del trecento: il che può bastare a » conciliargli pregio e autorità in fatto di lingua presso gl'intelligenti. E (mi si conceda il dirlo) reca ben maraviglia, come, o questo o altro volgarizzamento del primo e del più eccellente di tutti i libri, il quale alla nostra lingua, alla poesia, e » specialmente all'oratoria sacra, offre un tesoro di voci e di locuzioni bellissime e » piene di meravigliosa energia, così poco sia stato adoperato dai compilatori del » Vocabolario. »

(1) *Vite de' SS. Padri*, pubblicate dal p. Antonio Cesari, tomo IV, Verona, 1800. Vedi la dedicatoria a Ferdinando I di Borbone.

(2) *Storia di Tobia e Spasione della Salve Regina*, Livorno, 1799. Questi testi, dice B. Gamba, sono tratti da un codice, che già apparteneva a Matteo Caccini, accademico della Crusca, il quale fu costantemente adoperato dai compilatori in tutte le edizioni del Vocabolario. V. *Serie de' testi di lingua*. § 935 Edizione IV.

perocchè non lo troviamo mentovato da bibliografo alcuno tra gli altri stampati, nè sotto il titolo di *Leggenda* nè sotto quello di *Storia*, nè finalmente sotto quello di *Libro di Giuditta*. È preso esso pure alla lettera dal testo volgato: buona n'è la lingua, e per nulla inferiore a quella nella quale è traslatato quello di Tobia. Intorno al volgarizzamento del *Libro d' Ester* sappiasi, che esso non è che un libero compendio di quello che leggesi nella Volgata, e, di più, che sono ommessi gli ultimi cinque capi, de' quali fa senza anche il testo ebraico: per bellezza poi di lingua non la cede agli altri due.

I Prologhi non sono tratti dal codice, che ha solamente quello sopra il libro di Tobia, e guasto, ma dalla *Bibbia* di N. Jenson: graziosamente ci fu dato copia di trascriverli da persone oltremodo gentili e dotte.

Quanto alle annotazioni di mons. Bottari e di Celso Cittadini, le abbiamo riportate a piè di pagina: non tutte però, essendochè talune ci parvero di assai poco momento, e tali altre senza importanza alcuna pei lettori. Se per avventura addiverrà che si trovi nel nostro testo qualche luogo tuttavia bisognevole di particolari osservazioni, non s' incolpi noi, non si sorga a dire, che, se noi avessimo poste tutte le dichiarazioni filologiche di quei due valenti uomini, sarebbesi raddrizzata ogni cosa; ma si dica, per le cose già parlate, che, non avendo potuto o non avendo voluto quei chiari letterati suggerirci una migliore lezione o giovarci de' loro lumi, noi non abbiamo voluto farla da padroni e tirare il nostro testo al nostro senno: cosa che pur non è rara, nè è soltanto dei tempi andati, ma frequentissima, ma e de' tempi moderni (1).

(1) Non crediamo di poter in altro luogo meglio che in questo confessare un errore in cui, certo involontari, cadammo nella nostra Prefazione all'*Etica d'Aristotile* (Venezia, 1844). In essa abbiam detto che, malgrado le sollecitazioni ed i conforti di due letterati di chiara fama, non s'era ancora atteso a una buona ristampa del *Volgarizzamento delle Decadi di Tito Livio*, attribuito al Boetacio: e questo è errore; imperciocchè fin dal 1842 il p. Francesco Pizzorno attendeva alla pubblicazione di quel desideratissimo testo (*Le Decade di Tito Livio. Volgarizzamento del buon secolo, corretto e ridotto a miglior lezione dal p. F. Pizzorno delle Scuole Pie*, volume I, Savona, 1842). Tra noi, bisogna pur dirlo, i Testi di lingua, stampati altrove, giungono quasi sempre maturi. Ma noi confessiamo questa volta il nostro errore con piacere assai grande, perocchè, parlando del *Tito*

Poniamo ancora le annotazioni di mons. Martini, perchè acconce alla dichiarazione del senso letterale della Volgata, cioè del senso richiesto dalla Chiesa. La libera interpretazione de' libri sacri è stata ognora pernicioso alla religione ed alla società: chè generò scismi e funesti avvenimenti, i quali l'umanità ancora ricordando deplora. Chi non sa che l'assassinio di Guglielmo I, principe d'Orange, e quello d' Enrico III furono cagionati da un ebbro fanatismo delirante nella interpretazione del libro di Giuditta? Se queste cose si sanno, non ci si vorrà, speriamo, accusare d'aver affegato il teste nelle note, come si usa dire oggidì; perocchè le note erano necessarie, e pur troppo non abbiamo miglior commentatore di mons. Martini. E questo diciamo perchè la sua lingua, non parliamo noi che della lingua, non è certo la bella e la pura del Nostro; e il moderno volgarizzatore brilla di luce assai

*Livio* ristampato, ci è porta occasione di ribattere un'accusa data appunto dal Savonese editore alla diletta nostra patria. Dice (Prefaz., pag. 17) intorno l'edizione 1478 del *Volgarizzamento di Livio*, dopo averne magnificate le lordure: *Ecco come stampavasi in Venezia verso il principio del secolo decimosesto; e non so come i Fiorentini, a cui istanza veggiamo essere stato ristampato più volte, questo volgarizzamento, non sapessero ove meglio rivolgersi.* Ma dobbiamo dirgli che a que' di si stampava in Venezia meglio che in qualche altra nobile città d'Italia, e che appunto il *Volgarizzamento di Livio* impresso nel 1478 non ha poi quelle carra di spropositi enormi e portentosi che dice aver in essa edizione, più che in altra, trovati il chiaro p. Pizzorno. Veggasi B. Gamba, *Serie de' testi di lingua*, § 600, Edizione IV; e veggasi J. Morelli, *Biblioteca Farsetti*, tomo II, pag. 115. —

Si desiderava poi il *Volgarizzamento delle Decadi di Livio* ridotto nella sua vera lezione non già in quella del ch. p. Pizzorno. Ci basterà indicare tre luoghi falsati nelle sole prime venti righe del *Proemio*: 1.º certo a me diletterà di aver messo consiglio a piena ricordanza della storia, ec.; e si dovea leggere: a me diletterà d'aver messo consiglio e pena a ricordanza della storia, ec.; 2.º però ch' ella è cosa antica e usitata per coloro che scrivano alcuna storia di nuovo, credendo le cose, ec.; e si dovea leggere: come io veggio la cosa antica, ritratta e manifesta per molti altri; chè quelli che scrivono alcuna storia di nuovo, si credono le cose, ec. L'edizioni antiche, il testo di Livio, i codici e la critica vogliono questa lezione. 3.º tanto è accresciuta la sua grandezza che non può più durare, e già comincia a cadere; e si dovea leggere: tanto è cresciuta, che sua grandezza non puote oggimai durare, e già comincia a discadere. Il ch. sig. Pizzorno non sapeva egli che alla voce *discadere* la Crusca cita appunto questo passo del *Volgarizzamento di Livio*? Se il sapeva, perchè si permise di svisare il passo stesso? Che direbbe il p. Cesari, il quale non dubitò di lasciare nella *Vita di Tobia* e di *Tobiuzzo* tutte le terminazioni de' verbi in *ae*, *oe*, *ue*, e simiglianti, per non isconciare nel numero e nel suono il componimento del traduttore?



debole, sacro a fronte del suo antico consuetudine. Ma non per questo, ci si creda, vogliamo noi attenuare il merito dell'Arcivescovo di Firenze: gli dobbiamo saper buon grado di averci dato una traduzione e un commento conformi allo spirito della Chiesa, d'essersi a ciò adoperato a tutto uopo: e questo è molto. Se poi abbiamo desiderio di avere una versione, in cui risplenda bella la lingua d'ogni sua vera bellezza, abbiamo quella stampata da N. Benson, e ne abbiamo ancora qualche altra manoscritta nelle librerie.

Molto fin qui abbiamo detto, ma non ancora tutto che si volea dire per noi. Giovati, come fummo, da incoraggiamento, e da liete speranze, dobbiamo rendere le maggiori grazie per noi possibili a que' benevoli e colti uomini che non isdegnarono di guardare benignamente la Società nostra, e non le farono avari di aiuto. Agli altri poi, che non si curano degli antichi e perciò non si curano delle cose nostre, qui volta fine ci permetteremo di osservare vana esser l'accusa ch'essi danno agli antichi scrittori, dicendoli insufficienti, anzi inetti ai bisogni del tempo nostro. Basterebbe nominar Dante, e la stessa cosa passerebbe ad aver nome di calunnia; ma noi non vogliamo aver qui uopo di citazioni. Domandiamo invece se tutti quei germi di vero sapere, di santi affetti, di maschie virtù, che sparsero a piene mani i nostri antichi nelle opere loro, abbiano dati tutti i debiti frutti? Ci si potrà rispondere, e non aver intesa la nostra domanda. Chè la filologia ben considerata non s'adopera, o almeno non si dovrebbe adoperare, solamente ed esclusivamente a riconoscere ed a studiare le origini della favella; ed è ben altro che una specie di geografia ricercatrice le sorgenti del Nilo, che, scoperte, seguiranno ad irrigare e a fecondare ugualmente le stesse campagne!

F. BERLAN.

## LIBRO DI TOBIA.

---

QUI COMINCIA IL PROLOGO DI SANTO GERONIMO

SOPRA IL LIBRO DI TOBIA.

A Cromazio ed Eliodoro vescovi Geronimo presbitero salute. Molto mi maraviglio della istanza della domanda vostra, però che voi mi dimandate ch'io vi traduca in latino un libro scritto in lingua caldea, cioè il libro di Tobia, lo quale gli Ehrei hanno rimosso dal numero delle divine Scritture, e hanlo posto fra quelle scritture, le quali eglino nominano *ἀγιογγραφα*, cioè scritture sante. Io ho satisfatto al vostro desiderio, ma non per mio studio. Noi siamo assai ripresi dalli dottori ehrei; e' ci rimproverano che noi trasferiamo questo libro in latino, facendo contra la loro Bibbia e li instituti approvati. Ma io, con quella diligenza che ho potuto, deliberai di servirvi, giudicando esser meglio dispiacere allo giudicio de' Farisei, che dispiacere alle petizioni vostre. E, perchè la lingua caldea è vicina alla ebrea, trovai uno peritissimo in ciascuna di queste lingue, e pigliai la fatica di uno dì, e, chiamato uno notaio, tutto quello che colui mi diceva in ebreo io tradussi in lingua latina. La mercè di questa opera io l'attribuirò alle vostre orazioni, quando io averò inteso aver satisfatto a quello siete degnati di comandarmi.





## CAPO PRIMO;

\* *Come Tobia non abbandonò la via della veritade nella sua prigionia, e come, cerco a morte dalla famiglia dello re Sennacherib, si fuggì* <sup>(1)</sup>.

Tobia fu della schiatta e della città di Neftalini <sup>(2)</sup>, la quale città è nelle parti di sopra di Galilea, sopra Naassona, dopo la via che va ad occidente, e ha dal lato manco la città di Sefeleta. Questo Tobia, essendo preso nel tempo di Salmanasar, re delli Assiri, avvegna ch'elli fosse prigioniero, non abbandonò la via della veritade; imperciò che ciò ch'elli poteva avere divideva continuamente co' prigionieri, ch'erano della sua schiatta, a guisa di frategli. E, avvegnadio ch'egli fosse più giovane <sup>(3)</sup> di tutti nella sua schiatta di Neftalini, niuna cosa fece come fanciullo nella sua operazione; concio sia cosa che finalmente andassero tutti ad adorare i vitelli dell'oro, che fece Geroboamo re d'Israele, elli solo fuggiva tutta la loro compagnia, e andava solo in Gerusalemme al tempio di Dio, e ivi adorava il Signore Iddio d'Israele, ed offeriva fedelmente

(1) Tutti gli argomenti de' Capi segnati con asterisco mancano nel nostro codice. Però, servendoci delle stesse parole usate dal N. in ciascun Capo, noi procurammo di supplire al difetto.

(2) La patria di Tobia fu Nephthali, città che prese il nome dalla tribù a cui essa apparteneva. Nephthali credesi che sia la stessa che Cades di Nephthali. Tobia adunque, nato in un paese, in cui dominava l'idolatria e l'empietà, per la quale fu dato da Dio in potere del re Assiro, coltivò la pietà, e si mantenne fedele nella vera religione, sì per tutto il tempo ch'ei visse nella patria, e sì ancora nella cattività, dov' egli fu condotto col resto di sua nazione. Vedi IV Reg. XVII, 6. — M.

(3) Egli era rimasto orfano in tenera età. — M.

tutte le primizie e le decime sue; sì che nel terzo anno dava alli avvenitici e a' pellegrini tutta la decima <sup>(1)</sup>. Queste cose e le somiglianti, essendo ancora fanciullo, osservava secondo la legge di Dio. E, quando egli fu fatto uomo, prese moglie della schiatta sua, la quale moglie aveva nome Anna, e di lei ingenerò uno figliuolo, e posegli il nome suo. E, infino ch'egli era fanciullo, gl'insegnò a temere Iddio e guardarsi da ogni peccato. Adunque, quando intervenne ch'egli fu menato in prigione insieme colla moglie e col figliuolo e con tutta la sua schiatta nella città di Ninive, e tutti gli altri mangiavano dei cibi de' pagani <sup>(2)</sup>, guardò l'anima sua, e mai non si corruppe a mangiare le loro vivande. E, imperciò che si raccordò di Dio con tutto lo suo cuore, sì gli diede Iddio grazia nel cospetto del re Salmanasar; e diede a lui il re libertade d'andare dovunque egli volesse, e diegli libero arbitrio di fare ciò che gli piacesse. Adunque Tobia andava visitando tutti quelli che erano in prigione, e dava a loro ammaestramenti di salute. Ond'elli, essendo venuto nella città di Rages, nella regione delli Medi <sup>(3)</sup>, e vedendo uno gentile uomo della sua schiatta, lo quale aveva nome Gabelo, essere in grande necessitate insieme con grande compagnia di sua gente, sì gli prestò dieci talenti d'argento <sup>(4)</sup>, i quali aveva ricevuti Tobia dal re quando il volse onorare. Promise Gabelo di renderglieli, e fecegliene una scritta di sua mano <sup>(5)</sup>. Dopo molte cose, essendo morto il re Salmanasar, e regnando il figliuolo Sennacherib per lui, il quale aveva in odio li figliuoli d'Israele, Tobia andava per tutta la sua schiatta, consolavagli, e divideva il suo avere a ciascuno di loro, secondo

(1) Questa è quella terza specie di decima, che si dava ogni tre anni, la quale si consumava nel luogo, dove ciascun ebreo dimorava, in sovvenimento dei Leviti, de' poveri e de' forestieri. Vedi *Deut.* XIV, 28; XXVI, 12. — *M.*

(2) Vale a dire delle cose proibite dalla legge, come il porco, la lepore, ecc., e usate comunemente alle mense de' Gentili; ovvero delle carni delle vittime immolate agli Dei del gentilesimo. — *M.*

(3) Tobia stanziava in Niniva, ma, impiegato presso Salmanasar, poté solo acquirare la corte, che solca passarsi la primavera. — *M.*

(4) Di quelli che il re gli avea dato in ricompensa de' suoi servizi; perchè, secondo il Greco, egli era puereditore del re. — *M.*

(5) È un' eccellente limosina il sovvenir l'indigente con gratuito prestito. E perciò, a chi può, comanda il Signore *M. farla.* — *M.*

ch'egli poteva: egli notricava gli affamati, e rivestiva gl'ignudi, e sollicitamente seppelliva li morti e li uccisi. E quando Sennacherib fu tornato <sup>(1)</sup>, fuggendo di Giudea per la piaga che Dio gli aveva fatta, però che l'aveva bestemmato, fece uccidere con grande ira molta gente de' figliuoli d'Israele: allora Tobia seppelliva li corpi loro. Ma quando ciò fu detto allo re, comandò ch'elli fosse morto, e tolseglì tutto il suo avere. Ma Tobia ignudo si fuggì colla moglie e col figliuolo, e stette nascoso, però che molti l'amavano. Ma dopo quarantacinque dì <sup>(2)</sup> lo re fu morto da' suoi figliuoli, e Tobia si tornò a casa, e tutto ciò ch'egli avea perduto si gli fu renduto.

## CAPO II.

### *Come Tobia fu accecato dalla rondina.*

Dopo queste cose, essendo la festa di Dio, e Tobia, avendo apparecchiato un grande disinare in casa sua, disse al suo figliuolo: Va, e mena qua alquanti uomini della nostra schiatta <sup>(3)</sup>, che temono Iddio, acciò che pasquino <sup>(4)</sup> con esso noi. E, incontanente ch'elli fu andato, si tornò, dicendo che uno de' figliuoli d'Israele giaceva ucciso in sulla piazza. Ond'egli si mosse tantosto dal suo luogo, lasciando il convito, e digiuno pervenne al corpo; e, tollendolo, celatamente il portò a casa sua, acciò che, quando il sole fosse tramontato, il seppellisse guardingamente <sup>(5)</sup>. E, dappoi ch'egli ebbe nascoso il cor-

(1) Vedi IV Reg. XXX, 35. — *M.*

(2) Comunemente questi quarantacinque giorni si computano dal ritorno di Sennacherib a Ninive. — *M.*

(3) Tobia, celebrando il dì festivo con un pranzo più abbondante, non si dimenticava di far servire la sua propria ricreazione alla carità verso de' poveri suoi fratelli. — *M.*

(4) Mons. Bottari dice buona la voce *pasquare*. La si trova non solo nel significato di festeggiare la Santa Pasqua, ma anche di assistere a qualche fausto avvenimento. Dep. Dec. 16. *Per occasione di giorni solenni che noi chiamiamo pasque*, ec. E Fran. Sach. nov. 142. *Essendo per una pasqua di Natale a pasquare col conte Ruberto*.

(5) Il raro uso che si fa di questa voce potrebbe far dubbioso taluno sulla bontà di essa; se non che mons. Bottari ce la dichiara *bella*, e il Vocabolario ne ha

po <sup>(1)</sup>, mangiò del pane con pianto e con tremore, raccordandosi di quello sermone che Iddio aveva detto per Amos profeta: I dì delle vostre feste si convertiranno in lamento e in pianto. E, quando il sole fu tramontato, egli andò a seppellirlo. Onde tutti li suoi parenti e amici il riprendevano: Tu fosti condannato ad esser morto per questa cagione, e a pena scampasti dalla morte, e ancora seppellisci i morti? Ma Tobia, temendo Iddio più che 'l re, tolleva i corpi de' morti, e nascondevali in casa sua, e di mezza notte li seppelliva. Onde egli addivenne che uno dì, essendo Tobia affaticato per le sepolture, si tornò a casa sua, e gittossi allato a una parete, e addormentossi. E sopra gli occhi suoi cadde dal nido di una rondina sterco caldo <sup>(2)</sup>, ond' egli divenne cieco. Onde permise Iddio questa acciecazione avvenisse a lui, acciò che sì desse esempio di pazienza a quelli che dovevano venire dopo di lui, sì come fu di santo Giobbe. E, avvegnadio che infino dalla sua fanciullezza avesse temuto Iddio e osservati li suoi comandamenti, non pertanto egli non si contristò contro a Dio per la piaga della cecità che gli era venuta; ma costante stette nel timore di Dio, facendo bene e rendendo grazie a Dio in tutti i dì della vita sua. E sì come li regi, riprendendo, assalivano il beato Giobbe, così li parenti e gli amici suoi, di Tobia, riprendevano, e facevano beffe della vita sua, dicendogli: Ove è la tua speranza, per la quale tu facevi sacrificii e sepolture? Ma Tobia li riprendeva, dicendo: Non parlate così, imperciò che siamo figliuoli di santi <sup>(3)</sup>, e aspettiamo quella vita, la quale Iddio darà a coloro che mai non mutano la loro fede da lui. E la sua moglie Anna s' andava affaticando di fuo-

qualche esempio. Se la rude scorsa di antichità non tenesse molti lontani dai buoni trecentisti, di quanto si vedrebbe più ricca la nostra lingua! — *B.*

(1) Essendosi egli renduto immondo per aver toccato e portato un morto, è credibile ch'egli non rientrasse nella sua casa, ma fuori di essa mangiasse da sé solo; imperocchè non si dice ch'egli si purificasse, e simile immondezza durava sette giorni. *Num. XIX, 11*. Più innanzi si dice, che, tornando da seppellire un morto, si pose a dormire vicino al muro della casa. Alcuni vogliono ch'ei non portasse, ma facesse portare il morto. — *M.*

(2) Lo sterco di rondine è un forte caustico, come osservano i naturalisti. — *M.*

(3) Abrahamo, Isacco, Giacobbe, ec., la fede e la speranza dei quali altri obietti e altri beni mirava che quelli della vita presente. — *M.*

re, e della fatica delle sue mani quello guadagno e cibo, che poteva acquistare, recava a lui <sup>(1)</sup>. Onde avvenne ch'ella recò un capretto a casa; e, quando Tobia udì belare lo capretto, sì disse: Guardate ch'elli non sia involato: rendetelo a colui di cui egli è, imperciò che non è licito a noi mangiare o ricevere alcuna cosa di furto. A queste cose la moglie adirata rispose: Manifestamente la tua speranza s'è fatta vana, e le tue limosine ora si veggono <sup>(2)</sup>. E per questo modo e per altre parole sì gli rimproverava <sup>(3)</sup>.

### CAPO III.

*Come Tobia pregò di morte, e l'angelo gli apparve.*

Allora Tobia incominciò a sospirare <sup>(4)</sup> e pregare Iddio con lagrime, dicendo: O Signore Iddio, tu se' giusto, e li tuoi giudicii sono giusti, e tutte le tue vie sono misericordia e veritate e giudizio. Ed ora, Signore mio, ricordati di me, non prendere vendetta de' miei peccati, e non ti ricordare de' miei falli, nè di quelli del mio padre e della mia madre <sup>(5)</sup>. Certo perchè non ubbidimmo ai tuoi comandamenti, per ciò siamo dati in disonore e in prigione e in morte e in favola e in vituperio a tutte le nazioni, tra le quali tu ci hai dispersi. E ora, Signore mio, grandi sono li tuoi giudicii, imperciò che non ci portammo secondo li tuoi comandamenti, e non facemmo giustamente dinanzi da te. E ora, Signore, secondo la tua volon-

(1) Si vede Tobia ridotto in povertà, mentre la moglie andava a lavorare per provvedere da vivere. I suoi beni erano stati confiscati sotto Sennacherib; egli faceva di gran limosine, non poteva andare a ripetere quello che aveva depositato nelle mani di Gabelo; quindi maraviglia non è ch'ei si trovasse in angustie, volendo Iddio provarlo anche con questa maniera di tribolazione. La moglie più innanzi sembra che attribuisca la povertà di Tobia alla generosità di lui verso i poveri. — *M.*

(2) Si vede quel ch'erano le tue limosine. — *M.*

(3) Rimprovero misto ad insulto. Bocc. introd. 31. *Con disoneste canzoni rimproverando i nostri danni.* — *W-n.*

(4) Più afflitto della poca fede e degli strani sentimenti della moglie, che degli altri suoi mali. — *M.*

(5) La fede è maestra della più grande filosofia. Tobia nelle angustie, nella cecità, negl'insulti, non move lagnanza, ma prega. — *W-n.*



tade adopera meco, e comanda che lo mio spirito sia ricevuto in pace, imperciò ch' egli mi è meglio di morire che di vivere <sup>(1)</sup>. In quello medesimo dì avvenne che Sara <sup>(2)</sup>, figliuola di Raguelo, nella città de' Medi, udì da una sua serva uno rimproveramento, come ella era stata maritata a sette mariti, e tutti e sette gli aveva morti uno demonio chiamato Asmodeo <sup>(3)</sup>, sì subito com' erano colcati con lei. Onde, iscusandosi la fanciulla, riprese la sua serva aspramente, dicendo che ciò non era sua colpa. Ed ella rispose: Certo di te non vedremo figliuolo nè figliuola sopra la terra, occiditrice de' tuoi mariti! Or vuò mi tu uccidere, sì come tu hai fatto a' sette tuoi mariti? Onde Sara per questo rimproveramento se n' andò nella camera di sopra della sua casa, e per tre dì e per tre notti non mangiò, nè non bevve; ma stava in orazione continuamente, pregando Iddio con lagrime che la liberasse da questo rimproverio. E dappoi <sup>(4)</sup> lo terzo dì, poich' ebbe compita l' orazione, benedicensi Dio, disse: O Iddio de' nostri padri, il nome tuo è benedetto; imperciò che, quando tu se' adirato, tu fai misericordia, e, nel tempo della tribolazione, rimetti i peccati a quelli che ti chiamano. A te, Signore mio, volgo la faccia mia, e anco alzo gli occhi miei. Io ti domando, Signor mio, che tu mi sciogli del legame di questo rimproverio, o tu mi leva di terra. Tu sai, Signor mio, ch' io mai non desiderai uomo, e ho guardata la mia anima netta da ogni desiderio carnale, e giammai non mi mescolai co' lascivi e non mi feci mai partecipe con quelli che sono lievi. Veramente consentii di ricevere marito col tuo timore e non come diletto carnale. Certo io fui indegna di loro, o eglino di me, ovvero tu m' hai conservata a un altro marito. Veramente il tuo consiglio non è nella signoria dell' uomo <sup>(5)</sup>. Ma questo ho io per certo, che chiunque t' adora,

(1) Espressero simili sentimenti anche altri santi. *Job.* VII, 5; *Elia* III. *Reg.* XIX, 4. *Paolo* 1. *Cor.* 1, 8. — *M.*

(2) Gabelo e Sara non vissero certamente nella città stessa. Vedi cap. IX e la annotazione ivi apposta. — *M.*

(3) Tra le molte etimologie sembra la più verisimile quella che interpreta *Asmodeo* per *isternatore, desolatore*. — *M.*

(4) Per dopo. *Mat.* VII, 2, 44. *Dappoi a pochi dì.*

(5) Il N. rende esattamente il versetto della Volgata: *Non est enim in ho-*

e la sua vita sia in bene provata, sarà coronato: e, s'elli sarà in tribolazione, sarà liberato: e, s'elli sarà in correzione, sì gli sarà licito di venire alla tua misericordia. Imperciò che non ti dilette nelle nostre perdizioni; imperciò che dopo la tempestate tu fai tranquillitate, e dopo le lagrime e dopo il pianto tu concedi allegrezza. Sia il tuo nome, Iddio d'Israele, benedetto per tutti li secoli. In quello tempo furono esaudite le preghiere d'amendue costoro nel cospetto della gloria del sommo Dio: e mandato fu l'angelo di Dio, santo Rafaele <sup>(1)</sup>, acciò che li curasse amendue, le orazioni de' quali furono in uno tempo nel cospetto di Dio rappresentate.

#### CAPO IV.

\* *Come Tobia, pensando che la orazione sua fosse esaudita, chiamò a sè lo suo figliuolo, e gli parlò.*

Adunque Tobia, pensando che l'orazione sua fosse esaudita acciò ch'elli potesse morire, chiamò a sè Tobia, il suo figliuolo, e disse a lui: Figliuolo mio, odi le mie parole <sup>(2)</sup>, ordinale nel tuo cuore quasi come fondamenti. Quando Iddio riceverà l'anima mia, seppellirai il corpo mio, e farai onore alla tua madre tutto il tempo della vita sua. Certo tu ti dei ricordare quanti e quali pericoli ella ha sofferti per te nel suo ventre. E, quand'ella avrà compiuto il tempo della sua vita, tu la seppellirai allato da me. Ed in tutti i dì della tua vita fa che tu abbi Iddio nella tua memoria. Guardati di non con-

*minis potestate consilium tuum.* Altro traduttore voltò: *Perocchè nulla può l'uomo contro de' tuoi consigli.* Ma qui non si tratta di voler avversare i consigli di Dio, si tratta d'intenderli: la povera fanciulla pende dubbiosa sul vero motivo della sua tribolazione. — B—n.

(1) Quando Dio vuol guarire qualcheduno (dice s. Girolamo in *Dan. VIII*), egli spedisce il sant'Angelo Rafaele, il quale ci fa intendere, che da Dio è la vera medicina. *Rafael* significa *medicina di Dio*. — M.

(2) I precetti dati in questo luogo dal padre al giovine figlio Tobia a gran ragione sono ammirati da' Padri come un compendio della più santa e perfetta morale. — M.

sentire alli peccati, e di passare li comandamenti del tuo Dio. Del tuo avere fanne limosina, non volgere la faccia tua da alcuno povero: imperciò che così t'avverrà, che non volgerà Iddio da te la faccia sua. Come tu potrai, così farai misericordia. Se tu avrai assai, largamente darai; e, se tu avrai poco, estindio di quello poco tu dà, e studia di volentieri fare caritate, imperciò che tu acquisterai a te grande guiderdone nel tempo della necessitate. Imperciò che la limosina libera altrui da ogni peccato e dalla morte, e non sostiene che l'anima vada nelle tenebre. La limosina sarà grande sicurtade dinanzi al sommo Iddio a tutti quelli che la fanno con buono cuore. Figliuolo mio, astienti da ogni vizio carnale, e non sostenere di volere quello vizioso peccato, se non colla tua moglie; e giammai non lasciar signoreggiare la superbia nel tuo seno, nè nelle tue parole, chè in lei si cominciò ogni perdizione. Ed incontanente renderai il suo merito a chiunque ti farà alcuno lavorio <sup>(1)</sup>, e al postutto la mercede del mercenario non rimanga teco. E non fare quello altrui che non volessi fosse fatto a te. E mangia lo tuo pane cogli affamati e co' bisognosi, e ricnopri gl'ignudi colle tue vestimenta. E ordina <sup>(2)</sup> il tuo pane e 'l tuo vino sulla sepoltura dei giu-

(1) Tobia è dei pochi che mettano differenza tra il lavoro del mercenario e l'opera di chi non è tale. Al primo ei vuole sia renduta mercede, merito al secondo. — W—n.

(2) Gli ebrei mettevano da bere e da mangiare sui sepolcri dei morti, e questo uso era comune tra gl'infedeli, e passò fino nel cristianesimo; si faceano delle refezioni sui sepolcri dei martiri, le quali refezioni per la loro istituzione eran dirette al sollievo dei poveri. Ma la intemperanza e la superstizione subentrarono alla vera carità, onde fu necessario di abolire questa consuetudine; quindi i Padri della Chiesa proibirono simili refezioni, esortando il popolo cristiano a non tralasciare perciò di soccorrere colle limosine i poveri in suffragio delle anime dei loro defunti. Vedi *Aug. Confess.* IV, 3; *ep.* 22, 29. Lo spirito di carità, ond'era ripieno il buon Tobia, ci persuade che, in seguendo questo rito comune nella sua nazione, egli non aveva altra mira, che di contribuire in tutte le maniere al sostentamento dei bisognosi. Soggiunge Tobia, che a queste sue refezioni di carità non ammetta il figliuolo alcun uomo o infedele o di mal costume. — M.

Senza ricusarci alla dotta ed autorevole interpretazione che qui ci vien data da mons. Martini, vogliamo dire, come semplice giunta, che forse Tobia persuade con quelle parole il figliuolo suo a seguire l'esempio paterno nel dar sepoltura a' morti. Sii pronto, ci par ch'è gli dica, sii pronto, figliuolo mio caro, a far atto sì bello di carità: non l'imbandito desinare od altro che sia ti retenga o t'indugi; ma, anco servendo alla necessità del mangiare e del bere,

sti: non mangiare e non bere di quello colli peccatori. E sempre dimanda il tuo consiglio dal savio. In ogni tempo benedici Iddio, e pregalo acciò ch'egli dirizzi le tue vie; e tutti li tuoi consigli fa che perseverino in lui. Anco t'ammonisco, figliuolo mio <sup>(1)</sup>, ch'io diedi, quando tu eri fanciullo, dieci talenti d'argento a Gabelo in Rages, cittade de' Medi: io n'ho la scritta di sua mano. E però ingegnati come tu possa andare a lui e ricevere il sopra nominato peso dell'ariento, e rendergli la scritta sua. Non ti sbigottire, figliuolo mio: certo noi facciamo povera vita; ma noi averemo molti beni, se noi temeremo Iddio, e se ci partiremo da ogni peccato, e faremo bene.

### CAPO V.

*Come Tobia mandò il figliuolo per la pecunia a Rages, e come l'angelo lo accompagnò.*

Allora Tobia rispose a lui, e disse: Padre, io farò ciò che tu m'hai comandato. Ma come racquistare io questa pecunia? Io non so colui, ed elli non mi conosce; che segnale gli darò io? poichè io non so pure la via onde io vada a lui. Allora rispose il padre, e disse a lui: Io ho appo me la scritta di sua mano, la quale, poichè ghela àrai mostrata, incontanente la ti renderà <sup>(2)</sup>. Ma va ora a cercare per uno uomo fedele che venga teco, pagandolo della sua fatica, acciò che, infino che io vivo, tu l'acquisti. Allora, uscito fuora, Tobia trovò uno giovane chiaro <sup>(3)</sup>, lo quale era alzato e quasi apparecchiato a camminare. E, non sapendo ch'egli fosse l'angelo di Dio, sì lo salutò, e disse: Onde se' tu, o buono giovane? Ed egli rispose: De' figliuoli d'Israele. E Tobia gli disse: Sai tu la via che va nella regione de' Medi? Elli rispose: Maisì, e

rammentati dei doveri dell'uomo pio e ne li soddisfa. E', che gliene aveva dato l'esempio, ora gliene fa un precetto (vedi cap. II, v. 3). — B—n.

(1) Leda a. Ambragio Tobia, che nella stessa indigenza non richiede il suo, e differisce a farne motto al figliuolo al fin de' suoi giorni. — M.

(2) Cioè ti renderà la pecunia.

(3) Per fresco, rubicondo, ridento quasi. Legg. Vend. & C. Uno vecchierello vivo, chiaro e fresco.

tutti quelli viaggi ho spesse volte camminato, e sì sono stato con Gabelo, nostro fratello, che dimora in Rages, cittade dei Medi, la quale è posta nel monte di Ecbatana. Al quale disse Tobia: Deh! io ti priego che tu mi aspetti un poco, infino ch'io lo dica al mio padre. Allora Tobia disse tutte queste cose al padre suo; sopra le quali cose maravigliandosi il padre, pregollo che 'l menasse a lui. Ed egli venne a lui, e salutollo, e disse: Sempre abbi tu allegrezza. E Tobia disse: Quale allegrezza potrò io avere, che seggo in tenebre e non veggo il lume del cielo? Al quale disse il giovane: Sii d'animo forte, e tostamente sarai liberato da Dio. E Tobia disse: Or potrai tu menare lo mio figliuolo a Gabelo in Rages, cittade dei Medi? Io ti guigliardonerei <sup>(1)</sup>. E l'angelo gli disse: Io lo menerò e rimenerò sano e salvo. Allo quale disse Tobia: Io ti prego che tu mi dichi di quale schiatta tu se'. Al quale disse l'angelo Rafaele: Deh! o domandi tu la generazione del mercenaio, ovvero esso mercenaio che vada col tuo figliuolo? Ma per non farti pensoso, sappi ch'io sono Azaria <sup>(2)</sup>, figliuolo del grande Anania <sup>(3)</sup>. E Tobia gli rispose: Tu se' di grande schiatta. Ma io ti prego che non t'adiri perchè io abbia voluto conoscere la tua generazione. E l'angelo disse: Io menerò sano lo tuo figliuolo, e sano lo rimenerò. E Tobia disse: Bene, andate voi, e sia Iddio nel vostro viaggio, e l'angelo suo v'accompagni. Allora, poichè tutte le cose furono apparecchiate ch'erano da portare per la via, Tobia prese commiato dal suo padre e dalla sua madre, e andarono amendue insieme. E, quando egliino furono andati, la sua madre cominciò a piagnere e a dire:

(1) La V.: *et cum redieris, restituum tibi mercedem tuam.* — E quando tu sarai tornato, io ti renderò la tua mercede. Ma il guigliardonerei del N. è pur bello, è pur nobile! — B—n.

(2) L' Angelo Rafaele, avendo presa la figura di quell'Azaria, figliuolo di Anania, poteva dire di essere lo stesso Azaria. Così, in varie apparizioni riferite nelle Scritture, l'Angelo, che parla a nome di Dio, si dà il nome del medesimo Dio. Vedi Gen. XXXI, 11, 69. Exod. VI, 20, ec. *Azaria* significa *il soccorso di Dio*, e in questo senso ancora potè l'Angelo dire ch'egli era Azaria. Vedi s. Gregorio Magno, Om. 34. — M.

(3) Anania importa *nube del Signore*: Azaria è figliuolo del grande Anania perchè è soccorso che viene di cielo.

Ha'ci tu tolto il bastone e il sostegno della nostra vecchiezza, e, partendolo da noi, l'hai mandato altrui! Iddio volesse che questa pecunia non fosse mai stata, per la quale tu l'hai mandato altrove. Assai ci bastava la nostra povertade, sì che noi la potevamo bene tenere per nostra ricchezza, pure potendo vedere il nostro figliuolo. E Tobia disse: Non piangere, chè il figliuolo nostro tornerà sano e salvo a noi, e li tuoi occhi <sup>(1)</sup> lo vedranno. Imperciò che credo che l'angelo di Dio buono <sup>(2)</sup> l'accompagnerà, e disporrà bene ciò che si farà intorno a lui, sì che con allegrezza tornerà a noi. Con questo conforto si rimase la madre sua di piangere, e stette queta.

## CAPO VI.

*Come 'l figliuolo di Tobia prese il pesce, e come l'angelo gli fece pigliare moglie.*

E andò Tobia, e il suo cane gli andò di dietro <sup>(3)</sup>; e la prima giornata stette allato al fiume Tigri per lavare li suoi piedi <sup>(4)</sup>. Ed eccoti uno pesce <sup>(5)</sup> venire crudele <sup>(6)</sup> a divorarlo. Ond'elli,

(1) I tuoi, non i miei. Il dolore profondo dell'animo, infrenato dall'affetto coniugale, si versa tutto in quella sola parola. — W—n.

(2) Vedesi qui la tradizione della Chiesa giudaica riguardo a quell'Angelo a cui Dio commette la cura di ciascun uomo, tradizione confermata nell'Evangelio. *Matth. XVIII, 10. Atti, XIII* — M.

(3) Non è inutile questa circostanza alla Storia ( nè cosa alcuna d'inutile può essere nei Libri Santi ); perocchè, come vedremo, il cane, che corse avanti, fu quello che annunciò il ritorno del giovin Tobia — M.

(4) Secondo l'uso de'paesi orientali di lavarsi i piedi prima di mangiare. Abbiamo già veduto come il lavare i piedi degli ospiti era uffizio che si rendeva loro comunemente nelle case dove alloggiavano. Tobia entrò nel Tigri per lavarsi. — M.

(5) La Scrittura non ha spiegato qual sorta di pesce fosse questo, e gl'interpreti sono tra loro discordi. Mi sembra che la più probabile opinione sia quella dei Rabbini, i quali credono ch'ei fosse un luccio, pesce che abbonda nel fiume Tigri; arriva talora ad enorme grossezza, è vorace e carnivoro, ha le branchie, è di una specie di cui possono mangiare gli Ebrei, e finalmente il suo fiele, mescolato col miele, è buono a varii mali degli occhi, come dimostra il Bochart. Egli è chiamato *luccio*, che in greco vuol dire *pesce lupino*, quasi egli sia sì pesci quello che il lupo è alle pecore. — M.

(6) La V. dice *inimicus, insinurato*.

spaventando <sup>(1)</sup>, chiamò con grande voce, dicendo: O Signore, e' m' assalisce. L'angelo gli disse: Prendi le sue branchie, e tiralo a te. Ed egli il fece e tirollo in secco, e lo pesce cominciò a guizzare dinanzi ai suoi piedi. L'angelo gli disse: Spara quello pesce, e riponti lo cuore suo e lo fiele e la corata: imperciò che queste cose sono utilmente necessarie a medicare. E, poi ch'egli ebbe così fatto, elli arrostiti le carni di quello pesce <sup>(2)</sup>, e portaronle con loro per via: e tutto l'altro insalarono, acciò che bastasse loro infino che venissero in Rages, città de' Medi. Allora Tobia dimandò l'angelo, e dissegli: Io ti prego, Azaria fratello, che tu mi dica che rimedio avranno queste cose, le quali tu m'hai fatte serbare del pesce. Rispose l'angelo, e dissegli: Se tu porrai <sup>(3)</sup> una particella del suo cuore sopra li carboni, il suo fumo caccierà ogni demonio, o vuoi dall'uomo o vuoi dalla femina, sì che poi più non vi ritornerà. E lo fele vale ad ungere gli occhi dove vi fosse bianco o cateratte, e sanerannosi. E disse a lui Tobia: Ove vuoi tu che noi stiamo? E rispose l'angelo, e disse: Qui è uno tuo parente, c'ha nome Raguelo, ed è della tua schiatta, ed ha una figliuola c'ha nome Sara, e non ha più nè maschio nè femina se non lei. Tu dei avere tutto lo suo avere <sup>(4)</sup>, e convientela pi-

(1) *Spaventare* è neutro passivo. Gli antichi costruivano cotali verbi col *si* e senza esso. — *Bottari*.

(2) *Arrosti* un buon pezzo di quel pesce per mangiare forse la mattina e la sera, e il resto lo salarono per il rimanente del viaggio. — *M.*

(3) Il Greco porta: *Il cuore ed il fegato*. Il demonio, essendo un pure spirito, non può naturalmente essere molestato dal fumo del cuore o del fegato di un pesce, nè costretto per tal modo ad abbandonare l'uomo o la donna, sopra cui gli sia stato permesso da Dio di esercitar suo potere: ma lo stesso fumo, cagionando nel corpo dell'uomo o della donna una disposizione diversa da quella di prima, può questa disposizione contraria impedire l'attività del demonio, e cominciare a sminuirne il potere. Così la musica di Davide calmava l'agitazione cagionata in Saulle dal demonio, perocchè questo spirito maligno si vale ordinariamente delle cagioni e disposizioni naturali. Nel discacciamento di Asmodeo la parte principale l'ebbe l'Angiolo, il quale, per i meriti e per l'orazioni di Tobia e di Sara, cacciò il demonio, mentre lo stesso Tobia, eseguendo il comando di lui, faceva bruciare il cuore del pesce: ma Rafaele, che non voleva darsi ancora a conoscere, tacque quello ch'egli voleva fare, e solo accennò quel rimedio singolare e straordinario ch'egli solo poteva conoscere, per mezzo del quale la possanza del demonio venisse ad essere raffrenata. — *M.*

(4) Da queste parole unite con le precedenti (nelle quali si dice che Ra-

gliare per moglie. Adunque addomandala al suo padre, e darrellati per moglie. Allora disse Tobia: Io ho udito ch'ella è stata data a sette mariti, e tutti sono morti: e ho udito che le demonia l'hanno morti. Onde temo che a me non avvenga il simigliante: e temo di non mandare la vecchiezza del mio padre e della mia madre con tristizia allo 'nferno <sup>(1)</sup>, perchè non hanno niuno figliuolo se non me solo. Rafael gli disse: Intendimi, ch'io ti dimostrerò chi sono quelli che può signoreggiare il demonio: quelli che ricevono il matrimonio in tale modo, eh'Iddio cacciano da loro e dalla mente loro, e intendono a lussuriare sì come il mulo e 'l cavallo che non hanno intendimento: sopra questi cotali ha potenza il demonio <sup>(2)</sup>. Ma, quando tu l'ârai presa, e sarai intrato nella camera, starai per tre notti continente senza toccarla, e non fare altro che stare in orazione con lei. Nella prima notte, poi che ârai arrostita la corata del pesce, sì sarà iscacciato il demonio. E la seconda notte nella congiunzione de' santi patriarchi sarai ricevuto <sup>(3)</sup>. Nella terza notte riceverai benedizione, acciò

guele era della stessa tribù di Tobia suo parente, senza prole maschile, con una sola figliuola), si viene a conoscere che il matrimonio di Tobia con Sara era, per così dire, necessario secondo la legge; e che o egli dovea sposarla o rinunziare all'eredità di Raguele. Nel testo greco, *cap. IV, 13*, il padre raccomanda a Tobia di prendere una sposa di sua stirpe. A tutto questo aggiungendosi il consiglio di un personaggio, in cui già Tobia avea potuto conoscere tanta saviezza e tanto amore del suo bene, non è meraviglia s'egli s'indusse a concludere il matrimonio senza saputa de' suoi genitori, veggendo come in un caso tale non poteva non essere di lor piacimento quello ch'era manifestamente volontà del Signore. — *M.*

(1) Cioè far morire pel dolore que' vecchi già vicini al sepolcro.

(2) Vale a dire: Dio ordinariamente non permette che il nemico dell'uman genere eserciti sua possanza, se non sopra coloro, i quali, datisi in preda alle loro passioni, hanno dato podestà sopra di lor medesimi al demonio, da cui son tenuti schiavi, *permettendo a lui con giustizia il Signore quello ch'egli iniquamente brama e procura di fare*, dice s. Gregorio Magno, *lib. II, Moral.* — *M.*

(3) La seconda notte, che tu passerai nella continenza colla tua sposa, il Signore ti concederà lo spirito e la virtù de' santi patriarchi Abrahamo, Isacco, ec., i quali santamente vissero nel matrimonio, onde meritavano di essere amati e benedetti dal Signore. Questo consiglio dato dall'Angiolo a Tobia, di passare nella continenza le tre prime notti del suo matrimonio, è paruto a' Padri e ai concilii degno di essere proposto all'imitazione de' Cristiani, il matrimonio dei quali ha l'altissimo onore di essere un gran sacramento, come quello che rappresenta l'unione, tutta santa e divina, di Cristo colla sua Chiesa. Veggansi il terzo concilio di Cartagine, i capitolari de' re di Francia, i rituali di molte



che figliuoli perfetti nascano di voi. E, passata la terza notte, si riceverai la pulcella con timore di Dio, per cagione d'acquistare figliuoli, più che per diletto carnale, acciò che nel seme di Abramo ricevi benedizione in figliuoli.

## CAPO VII.

*Come 'l figliuolo di Tobia prese per moglie Sara,  
la quale ebbe sette mariti.*

Adunque andarono a Raguelo<sup>(1)</sup>, ed elli li ricevette con grande letizia. E, vedendo Raguelo Tobia, disse ad Anna, sua moglie: Deh come questo giovane è simigliante al mio<sup>(2)</sup> consobrino! E, quando elli ebbe ciò detto, disse: Donde siete voi, giovani nostri fratelli? Ed elli dissero: Noi siamo della schiatta di Nefalini, della<sup>(3)</sup> provincia di Ninive. E disse Raguelo: Conoscete voi Tobia, mio fratello? Ed elli dissero: Maisì; parlando molto bene di lui. E l'angelo disse a Raguelo: Tobia, di cui tu domandi, è padre di costui. E venne a lui Raguelo, con lagrime il baciò, e, piangendo sopra il collo suo, disse: Tu sia benedetto, imperciò che tu se' figliuolo di buono e<sup>(4)</sup> ottimo uomo. E Anna, sua moglie, e Sara, la loro figliuola, ancora lagrimarono. E, poi ch'ebbero ragionato, comandò Raguelo che si uccidesse uno castrone, e che si facesse convito; e, invitandoli a disinare, Tobia gli disse: Qui non mangerò io

chiese, come di Lione, Milano, Liegi, ec. Lo stesso consiglio è ripetuto ne' rituali della Chiesa Greca. — *M.*

(1) Nel capo III si dice che Raguelo stava in Rages. — *M.*

(2) La voce greca significa propriamente *cugino germano*. — *M.*

(3) La *V. ex captivitate*, della prigionia, de' prigionieri.

(4) È bellezza questa che pare ridondanza di parole; ma la rettorica delle scuole non giunge ad insegnar tanto. I nostri pensieri e i nostri sentimenti spesso volte si scolpiscono meglio nel discorso familiare, che nell'elaborato, cioè in quello che si adopera nelle scritture e costa fatica. Per iscrivere bene bisognerebbe, anzi bisogna, fare un attento studio sul discorso familiare, il quale nella sua modesta semplicità molte volte è veramente sublime. Le donne, che hanno un'eloquenza tanto spontanea, dice un autore moderno, dovrebbero essere le maestre di coloro che scrivono. — *B — n.*

oggi nè berò, se tu in prima non affermerai la mia domanda, cioè che tu mi prometta di darmi la tua figliuola Sara per moglie. Onde, udendo ciò, Raguelo spaventò, sapendo quello ch'era avvenuto agli altri sette mariti; e cominciò a temere che a costui non avvenisse il simigliante, stando queto <sup>(1)</sup>, non dando al domandare alcuna risposta. L'angelo gli disse: Non avere paura di dargliela, imperciò che a chi teme Iddio sì dà dare per moglie la tua figliuola <sup>(2)</sup>: e però alcuno altro non l'ha potuta avere. Allora disse Raguelo: Io non dubito che Iddio non abbia ricevute le mie lagrime e le mie orazioni nel suo cospetto. E credo ch'Iddio v'ha fatti venire a me, acciò che costei si congiungesse colla sua schiatta, secondo la legge di Moisè: e però non dubitare ch'io te la darò. E, prendendo la mano diritta della fanciulla, sì la porse alla mano diritta di Tobia <sup>(3)</sup>, dicendo: Iddio d'Abramo, Iddio d'Isacco, Iddio di Giacobbe sia con voi: elli vi congiunga, e adempia la sua benedizione in voi. E, prendendo la carta, fece la scrittura del maritaggio. E poi fecero il convito, benedicendo Iddio. E Raguelo chiamò a sè Anna, sua moglie, e comandolle che apparecchiasse un'altra camera, e menassevi Sara, la sua figliuola. E, lagrimando, le disse: Sii di forte animo, figliuola mia: Iddio del cielo ti dia allegrezza per lo increscimento che tu hai ricevuto <sup>(4)</sup>.

## CAPO VIII.

*Come 'l figliuolo di Tobia stette tre notti in orazione  
prima che stesse con la moglie.*

Poi ch'ebbero cenato, menarono dentro il giovane a lei. Allora si ricordò Tobia del sermone dell'angelo, e trasse della scar-

(1) Il *cum nutaret* della V. è tradotto da mons. Martini *mentre egli nicchiava*.

(2) A lui dee darsi secondo la legge, essendo egli il più stretto parente; e per questo Dio non ha permesso ch'ella sia d'altri. — *M.*

(3) Unì insieme le mani degli sposi, secondo il rito nuziale usato tra' Persiani. — *M.*

(4) Cioè per la morte de' sette mariti, e per le contumelie della sua serva.

sella sua una parte del fegato del pesce, e posela sopra li carboni vivi. Allora Rafael angelo prese il demonio e legollo <sup>(1)</sup> nel deserto dell' Egitto di sopra. Allora Tobia confortò la pulcella, e disse a lei: Leva su, Sara, e preghiamo oggi Iddio e domani e posdomani; imperciò che in queste tre notti ci aggingneremo a Dio, e, passata la terza notte, saremo nel nostro matrimonio. Certo noi siamo figliuoli di santi <sup>(2)</sup>, e non ci possiamo congiungere insieme sì come le genti che non conoscono Iddio. E così si levarono amendue, e continuamente oravano a Dio insieme, chè desse loro sanitade. E disse Tobia: O Signore Iddio de' padri nostri, te benedicano li cieli e le terre e lo mare e le fonti e li fiumi e tutte le creature che in loro sono. Tu facesti Adamo del fiore <sup>(3)</sup> della terra, e destigli per aiuto Eva. E tu sai bene, Signore mio, ch'io non prendo ora per moglie la sorella mia per carnale diletto, ma per amore di figliuoli, nei quali sia benedetto il nome tuo nei secoli dei secoli. Allora disse Sara: O Signore, abbi a noi misericordia, sì che amenduni invecchiamo insieme sani <sup>(4)</sup>. E, intorno al canto de' polli <sup>(5)</sup>, comandò Raguelo ai servi suoi che fosse

(1) *Legare il demonio* (dice sant'Agostinò de civ. XX, 7, 8) non vuol dir altro che non permettergli di tentare quanto egli può, o colla forza o cogl'inganni, per sedurre gli uomini. Questo demonio adunque, cacciato da Sara, fu confinato nel deserto dell'Egitto, perchè Dio non gli permise più di eserciare la sua malizia se non in quel luogo. Il deserto, di cui si parla, è un paese sterile, secco e quasi abbandonato, e s. Girolamo dice, ch'era pieno di serpenti e di bestie velenose. In *Ezech.* XXX. Questo deserto però è quello che fu di poi popolato da grandissimo numero di uomini santissimi, i quali ne fecero come un paradiso di Dio: ivi gli Antoni, i Macari, i Pacomi, i Pafnuzi e infiniti altri ammirabili solitarii combatterono contro il demonio, e, armati della virtù della Croce, lo vinsero: il demonio perciò, al riferire di s. Atanasio (*Vita s. Antonii*), si querelava con s. Antonio, con s. Macario e con altri santi abitatori di quel deserto, ch'essi avessero tolto a lui il suo luogo, riempiendo di monaci la Tebaide. Vedi *Pallad. Hist. Laur., cap. X. Cassian. Collat. VII, 23.* — *M.*

(2) Con questa massima, appresa dal padre (cap. II), il santo giovine si animava ad emulare le virtù dei patriarchi più insigni. — *M.*

(3) La V. legge *limo*, il codice Marciano e la edizione del Cesari *fiore*.

(4) In questa preghiera sta rinchiuso quanto mai si poteva domandare da Sara. L' *invecchiare* ti dice la lunga vita e in pari tempo la pace e la gioia domestica; *insieme* l'amore che dee legare inseparabilmente amendue gli sposi; e *li sani* la lontananza de' mali. Quanta eloquenza in tre sole parole! — *W—n.*

(5) Cioè all'abbeggiare, quando cominciano i galli il loro canto.

fatta la fossa. E così fecero il sepolcro, acciò che fosse apparecchiato, se intervenisse a lui <sup>(1)</sup> sì com'era intervenuto agli altri sette mariti ch'erano andati a lei. E, quando ebbero apparecchiata la sepoltura, Raguelo tornò alla moglie, e disse: Madonna, manda una delle serve tue chè ponga mente s'elli è morto, acciò ch'io lo sotterri innanzi che si faccia di. Onde ella vi mandò una delle sue ancelle, la quale, poi che fu intrata nella camera, li ritrovò amenduni sani e salvi che insieme si dormivano; la quale, tornando, ridisse le buone novelle. Onde Raguelo benedisse Iddio, e la sua moglie simigliantemente, dicendo: Noi benediciamo te, Signore Iddio d'Israele, però che non c'è addivenuto come noi pensavamo. Imperciò che tu hai fatto con esso noi la tua misericordia, e hai scacciato il nemico da noi che ci perseguitava, e hai avuto pietà di due unigeniti. Or fa, Signore, che più largamente ti benediciamo, e t'offeriamo sacrificio di laude per la loro sanitate, acciò che conosca la moltitudine delle genti che tu se' solo Iddio sopra la terra. E incontanente comandò Raguelo a' servi suoi che riempissero la fossa, che avevano fatta innanzi che si schiarasse il di. E alla sua donna disse, ch'ella facesse il grande convito, e apparecchiasse cibi e ciò che bisogna a chi ha a camminare <sup>(2)</sup>. Ond'ella fece uccidere due vacche grasse e quattro castroni, e apparecchiò le nozze, e invitò tutti li suoi vicini e amici. E Raguelo scongiurò Tobia che stesse con lui due settimane. E di tutto ciò che possedeva Raguelo diede la metà a Tobia, e dell'altra metà fecegli donazione che, dopo la sua fine, pervenisse alla signoria di Tobia.

## CAPO IX.

*Come 'l figliuolo di Tobia mandò l'angelo per la pecunia,  
per la quale egli andava.*

Allora chiamò a sè Tobia l'angelo, lo quale e' credeva che fosse uomo, e sì gli disse: O fratello mio Azaria, io ti prego

(1) Intendi Tobia, il nuovo marito di Sara.

(2) Tobia doveva aver mostrato premura di andar tosto a Rages a trovare Gabeto. — M.

che tu ascolti le mie parole. Imperciò che, se io mi facessi servo, non potrei soddisfare alla tua provvidenza. Nondimeno, io ti priego che tu prenda animali e servigiali al tuo servizio, e vadi a Gabelo in Rages <sup>(1)</sup>, cittadè de' Medi, e rendagli la sua scritta, e riceva da lui la pecunia, e preghilo che venga alle nozze mie. Imperciò che tu sai che 'l mio padre annovera i dì; onde, se io stessi più uno dì che 'l termine, l'anima sua si contristerebbe. E tu vedi apertamente come Raguelo m'ha scongiurato, la cui volontade non posso dispregiare. Allora Raffaele, prendendo quattro servi di Raguelo e due cammelli, e andò a Rages, cittadè de' Medi, e, trovando Gabello, sì gli diede il suo scritto di sua mano, e ricevè tutta la pecunia. E dissegli ciò ch'elli era avvenuto di Tobia, figliuolo di Tobia, e fecelo venire seco alle nozze. E, sì tosto com'egli entrò in casa di Raguelo, trovò Tobia sedere alle nozze: incontanente andò a lui, e abbracciòrsi insieme, e pianse Gabelo di letizia, e, benedicendo Iddio, disse: Il Signore Iddio d'Israele ti benedica, imperciò che tu se' figliuolo d'ottimo e giusto uomo e che teme Iddio e faciente elemosine. E vegna benedizione sopra la tua sposa, e sopra li vostri padri e madri, e sopra li figliuoli de' figliuoli vostri infino alla terza e quarta generazione: il vostro seme sia benedetto da Dio d'Israele, che regna ne' secoli de' secoli. E, dicendo tutti Amen, andarono alle nozze, sempre con timore di Dio usando al nuziale convito <sup>(2)</sup>.

(1) Raguele dovea stare in qualche luogo del territorio di Rages, e in non grande distanza da questa città; in effetto da tutto il racconto pare che si possa inferire che l'Angelo, andato quel dì a Rages, tornò la mattina seguente di buon'ora a casa di Raguele: così non è necessario di supporre che nel capo III Rages sia stata messa invece di Ecbatane per colpa de' copisti, come taluno ha pensato. — *M.*

(2) Piacemi di aggiungere in questo luogo alla parola di Dio i sentimenti di un filosofo del Gentilesimo, affinchè abbiano rossore i Cristiani di restare indietro in quei doveri che, col solo lume della ragione, furono conosciuti nelle stesse tenebre della idolatria. Questo filosofo, parlando del convito di nozze, scrive così: La spesa sia proporzionata alle facoltà: il bere poi fino all'ebbrezza neppur in altra occasione è decente, ma in questa è pericoloso; perocchè quei che si congiungono in matrimonio debbono essere, massimamente in tal tempo, signori di lor medesimi, mentre una non piccola mutazione di vita intraprendono; e, principalmente, affinchè nella maggior calma e tranquillità possibile si faccia la generazione della prole, la quale nessun sa in qual punto, mediante l'aiuto di Dio, si ottenga: ma colui ch'è pieno di crapula, agitato quasi da rabbia nell'animo e nel corpo . . . egli è verini-

## CAPO X.

*Come Tobia e la moglie Anna piangevano il figliuolo  
che non tornava il dì ordinato.*

E, concio sia cosa che Tobia dimorasse per cagione delle nozze, il suo padre Tobia era sollicito, e diceva: Or perchè dimora lo mio figliuolo, or perchè vi sta egli tanto? Deh! or sarebbe egli morto Gabelo, e nessuno gli renderebbe la pecunia? E così si cominciò a contristare insieme con Anna, sua moglie, e cominciarono amenduni a piagnere, imperciò che il dì ordinato il loro figliuolo non tornava a loro. E piangeva la madre sua con ismisurate <sup>(1)</sup> lagrime, e diceva: Oimè, oimè, figliuolo mio, perchè ti mandammo noi a peregrinare, o lume de' nostri occhi, bastone della nostra vecchiezza, sollazzo della nostra vita, speranza di venturo tempo? Tutte le nostre cose in te uno avevamo, e però non ti dovevamo partire da noi. Alla quale diceva Tobia: Taci, e non ti turbare: il figliuolo nostro è sano; imperciò che molto è fedele quello uomo, con cui noi il mandammo. Ma ella non si poteva consolare in alcuno modo, ma ogni dì usciva fuore, e ragguardava d'intorno, e girava tutte le vie, per le quali aveva speranza del suo tornare, acciò che lo vedesse dalla lunge, se potess'essere. Ma Raguelo diceva al genero suo: Deh! statti qui, e io manderò uno messo della tua salute al tuo padre. Al quale rispose Tobia: Io so che ora il mio padre e la mia madre annoverano i dì, e il loro spirito si tormenta in loro. Ma, dappoi che Raguelo ebbe molto pregato Tobia per diversi modi, ed egli non volendolo intendere per nulla ragione, sì gli diede Sara e la metà di tutto il suo avere

mile che non avrà altri parti, se non malsani e storti, sì d'animo come di corpo: per la qual cosa in tutta certamente la vita, ma principalmente in tale circostanza, dee guardarsi ciascuno da tutto quello che può alterare o l'anima o il corpo, passando di leggieri i mali e dell'uno e dell'altro da' padri ne' figliuoli che nascono, onde questi eziandio peggiori di quelli diventano. *De leg., lib. VI. — M.*

(1) La *V. irremediabilibus*, cioè *senza rimedio*. come leggesi nella Leggenda di Tobia, edita dal Poggiali. Anna piangeva a *caldi occhi, dirottamente, inconsolabilmente*. *Smisurate* erano le lagrime perchè non avessero misura, modo. — *B — u.*

in servi e in serve <sup>(1)</sup>, in pecore e in cammelli e vacche, e in molta pecunia, e lasciollo andare sano e allegro, dicendogli: Lo santo angelo di Dio sia nel vostro cammino, e conducavi sani e salvi, sì che voi troviate tutte le cose prospere intorno a' vostri maggiori, e gli occhi miei veggano li vostri figliuoli innanzi ch'io muoia. Allora il padre e la madre abbracciarono la loro figliuola, e lasciaronla andare, ammaestrandola che dovesse onorare il suocero e la suocera, e amare il marito, e reggere la famiglia, e governare la casa, e fare sì e in tal modo ch'ella non potesse essere ripresa <sup>(2)</sup>.

## CAPO XL

*Come 'l figliuolo di Tobia tornò colla moglie  
e con molta ricchezza.*

E, tornando loro, capitarono l'undecimo dì a Charan <sup>(3)</sup>, la quale è a mezza via <sup>(4)</sup> per andare a Ninive. Allora disse l'angelo a Tobia: Fratello mio, sa' tu come lasciasti lo tuo padre? Adunque, se ti piace, andiamo innanzi, e pianamente ci seguitino le serve con la donna tua e cogli animali. E, concio sia cosa che ciò piacesse loro, Rafaele disse a Tobia: Tolli teco del fiele del pesce, imperciò ch'egli sarà necessario; e così Tobia tolse del fiele del pesce, e camminarono. Veramente Anna <sup>(5)</sup> sedea in sulla sommità del monte, ond' ella poteva vedere da lunge. E, riguardando quindi il suo avvenimento, ella il vide dalla lunge, e incontanente corrobbe il suo figliuolo che riveniva; e, correndo, disse al marito: Ecco lo tuo figliuolo che torna. Allora disse Rafaele a Tobia: Sì tosto come tu sarai

(1) Il Greco: *Di corpi*, che significa lo stesso, perchè i servi e le serve, essendo senza libertà e sotto l'assoluto dominio de' padroni, eran considerati come corpi o sostanze, non come persone. Demosth. *Philipp. III*, *Arist. I. Rethoric.* — *M.*

(2) Tutti i doveri di una donna fedele sono qui espressi in poche parole. — *M.*

(3) Varii interpreti hanno creduto che sia la stessa città, dove Abrahamo stette per qualche tempo, *Gen. XII*, 46. La cosa non è certa, ma altra città di simil nome in que' luoghi non trovasi menzionata da verun geografo.

(4) Mons. Martini: *dirimpetto a Ninive*; in linea dritta verso Ninive.

(5) La madre di Tobia.

intrato in casa tua, incontaudente adora lo tuo Signore Iddio: facendo grazie a lui, va al tuo padre, e sì lo bacia; e incontanente gli ungi li occhi con questo fiele del pesce che tu porti teco: sappi che tantosto li suoi occhi si apriranno, e lo tuo padre vedrà lo lume del cielo, e rallegrerassi nel tuo aspetto. Allora corse innanzi il cane, ch'era ito con lui per la via, e, quasi come messo, venendo innanzi, colle lusinghe della coda sua si rallegrava. Onde avvenne che il cieco padre, offendendo co' piedi, incominciò a correre, e, porgendo la mano a uno fanciullo, venne incontro al suo figliuolo. E, ricevendolo, il baciò insieme colla donna sua, e incominciarono a piagnere per allegrezza. E, dappoichè ebbero fatte grazie a Dio, sederono insieme. Allora Tobia, prendendo il fiele del pesce, unse con esso gli occhi al padre suo <sup>(1)</sup>. E sostenne <sup>(2)</sup> quella unzione quasi una mezza ora; e allora incominciò a uscirne uno biancome dei suoi occhi quasi come uno panno d'uovo. Il quale prese Tobia, e levollo dagli occhi suoi, e incontanente riebbe il vedere. Adunque incominciarono a glorificare Iddio ed elli e la moglie e chiunque il conosceva. E Tobia disse: Io ti benedico, Iddio mio di Israele, imperciò che tu m'hai gastigato e ha'mi salvato, ed ecco ch'io vedo Tobia il mio figliuolo. E dopo sette dì giunse Sara, donna di Tobia, e tutta la famiglia e gli animali c'cammelli e la molta pecunia della moglie sua, e anco l'altra pecunia che aveva riavuta da Gabelo. E Tobia raccontò al suo padre e alla sua madre tutti li benefici di Dio, li quali gli aveva fatti per quello uomo che menato aveva seco. Allora vennero Athiore e Nabato, consobrini di Tobia, e, facendo festa a Tobia e rallegrandosi con lui di tutti li beni che Iddio gli aveva fatti, fecero convito per sette dì, e si rallegrarono molto.

(1) La maniera, ond'è descritto il modo tenuto per rendere la vista a Tobia, sembra indicare che la sua guarigione fu un effetto naturale del fiele di quel pesce, e che tutto quello che vi fu di prodigioso in questo avvenimento si fu la scoperta del rimedio non conosciuto prima nè da Tobia nè da altri e manifestato dall'Angiolo. Così il Litano, Cornelio a Lap., ed altri molti. Vedi Gregorio Turon. *De Gl. confess.*, cap. XL., dove racconta come con simil rimedio, rivelatogli in sogno, fu guarito suo padre Florenzio. — M.

(2) *Sostenere* per *continuare*; o leggi: *E' sostenne quella unzione quasi una mezza ora*, cioè la tenne sugli occhi suoi. — B.



## CAPO XII.

*Come Tobia voleva remunerare quello ch'era ito col figliuolo, e com'elli si manifestò ch'era angelo.*

Allora Tobia chiamò a sè il figliuolo, e sì gli disse: Che possiamo noi dare a questo uomo santo <sup>(1)</sup> che venne teco? Rispondendo Tobia disse: Padre, che guigliardone gli daremo? o quale cosa potrà essere degna alli suoi beneficii? Egli mi menò e rimenò sano e salvo, egli mi racquistò la pecunia da Gabelo, egli mi fece avere moglie, e cacciò da lei il demonio, e al padre e alla madre sua diede letizia, e me scampò dal pesce che mi voleva divorare, e a te ha fatto vedere lo lume del cielo, e per lui siamo ripieni d'ogni bene. Or dunque che potremo noi dare a lui, che fosse degno a tante cose? Ma io ti priego, padre mio, che noi il preghiamo, s'egli lo consente, ch'egli pigli la metà di ciò che noi abbiamo recato. Adunque il padre e 'l figliuolo lo chiamarono, e trassero da una parte, e pregarono ch'egli dovesse degnare di prendere la metà di tutte le cose, ch'eglino avevano recate. Allora egli disse celestialmente: Benedetto sia Iddio di cielo! Dinanzi a tutti che vivono confessatevi, imperciò ch'è ha fatta con voi la sua misericordia. Veramente del re lo saramento <sup>(2)</sup> è buono celare, ma le opere di Dio rivelare e confessare è onorevole cosa <sup>(3)</sup>. La orazione col digiuno e la limosina è migliore che raunare i tesori dell'oro; imperciò che <sup>(4)</sup> la limo-

(1) Santo, non perchè Tobia lo conoscesse angelo, ma perchè lo aveva sperimentato benefattore di sè e del figliuolo. Il beneficio dà a chi lo esercita alcun che di santo, lo fa più che mortale. — *W—n.*

(2) Cioè *sacramento*, *secreto*. — Veggansi le Annotazioni dei Deputati sopra la voce *saramento*. — *Bottari.*

(3) La felice esecuzione dei disegni dei re pende in grandissima parte dal tenerli segreti, e il manifestarli avanti tempo gli espone alla contraddizione e a rimaner senza effetto; ma, riguardo alle opere di Dio, egli è lodevole il manifestarle, affinchè chiunque le ascolta riconosca la clemenza, la magnificenza e la sapienza di lui, e a lui ne renda tributo di adorazione e di laude. — *M.*

(4) Da questo bellissimo passo appresero i teologi a distinguere tre diversi generi di buone opere, ai quali riduconsi tutte le altre, il digiuno, l'orazione

sina libera l'uomo dalla morte, ed ella si è quella che purga il peccato, e fa trovare misericordia e vita eterna. Ma quelli che fanno il peccato e la iniquitate hanno in odio l'anima loro. Adunque vi confesso la veritate, e non vi celerò il sermone secreto. Quando tu adoravi con lagrime, e seppellivi i morti, e lasciavi il disinare, e nascondevi li morti di di in casa tua e la notte li seppellivi, io offersi la tua orazione a Dio. E, imperciò che tu eri accetto a Dio, fu bisogno che la tentazione ti provasse <sup>(1)</sup>. E ora m'ha mandato Iddio perch' io ti liberi, e perchè liberassi Sara, moglie del tuo figliuolo. Certo io sono Rafaele angelo, uno de' sette che stiamo dinanzi a Dio <sup>(2)</sup>. E, quando ellino ebbero udito, spaventarono, e, tremando, caddero <sup>(3)</sup> sopra la faccia loro. E l'angelo disse loro: Pace sia a voi, non abbiate paura: chè io sono stato con voi per volontà di Dio: beneditelo, e a lui cantate. Io pareva <sup>(4)</sup> che io man-

e la limosina. Il digiuno e la limosina sono, per sentimento dei Padri, le due ali colle quali l'orazione si alza fino al cielo. — *Tesori d'oro*; grandi somme d'oro — *M.*

(1) Simile a questa è la sentenza di Paolo, *Heb. XI, 6, 8. Dio usa la sferza con ogni figliuolo, che riconosce per suo.* Vedi quello che ivi si è notato. — *La tentazione ti provasse*; ti esercitasse. — *M.*

(2) Uno dei sette primi spiriti beati, che stiamo davanti al trono di Dio pronti ad eseguire i suoi comandi. Vedi *Apocal. I, 4.* — *M.*

(3) I padri osservano, esser proprio delle apparizioni celesti che da principio recano paura e un sacro orrore, dipoi consolano e danno allegrezza: il contrario accadde nelle apparizioni dell'Angiolo delle tenebre, allorchè trasformossi in Angiolo della luce. Vedi s. Atanasio, *Vita s. Antonii*. Riferirò solamente le parole del venerabile Beda, sul capo I di s. Luca: Siccome egli è proprio della umana fralezza il turbarsi nella visione d'una creatura spirituale, così è proprio della bontà degli Angioli il consolare in appresso i mortali atterriti dalla loro vista; pel contrario poi è proprio della ferità del demonio l'agitare con sempre maggiore spavento quelli che vede spauriti della sua presenza. — *M.*

(4) Solecismo da schifarsi, avvegnachè se ne trovino esempi. È conosciuto quello di G. Villani, che incomincia le sue Cronache: *Io Giovanni Villani mi pare*, ec. A questo proposito disse il cav. V. Monti nella Proposta: « Nel Decam g. 1, n. 1, il testo Manelli ha il passo seguente: *Io mi ricorda che feci*, ec. Tutte le buone edizioni e gli stessi Deputati alla revisione del Decam, hanno costantemente repudiatto un tal solecismo. Ma non il Lombardi, il quale (vedi la sua Giunta mal collocata sotto la voce *Ricordama*) invaghitosi di questa agrammaticata locuzione, la riporta, e vi scrive: *Sta ottimamente*. Ottimamente, neh! Anima dolce! Iddio vi abbia misericordia, e vi ritiri presto dal Limbo. » — *W-n.*

giassi e bevessi con voi: io uso cibo invisibile <sup>(1)</sup> e beveraggio il quale vedèr non si puote dagli uomini. Ora è tempo ch'io ritorni a colui che mi mandò; ma voi benedite Iddio, e raccontate le sue maraviglie. Dicendo queste cose, sì dispario dagli occhi loro, e nol poterono più vedere. Allora, stando in terra bocconi per tre ore sopra la faccia loro, benedissero Iddio, e, levandosi, raccontarono tutte le sue maraviglie.

### CAPO XIII.

#### *Come Tobia laudava e benediceva Iddio.*

Ma 'l vecchio Tobia, aprendo la sua bocca, benedisse Iddio, e disse: Grande se' tu, Signore, in eterno, ed in tutti i secoli è il regno tuo: perciò che tu flagelli e tu salvi: meni agl' inferi e tra' negli: e niuno è che possa fuggire la mano tua. Confessate a Dio, figliuoli d' Israele, e nel cospetto di tutte le genti laudate lui: perciò che per questo v' ha elli dispersi intra le genti, che lui non conoscono, perchè voi narrate tutte le maraviglie sue <sup>(2)</sup>, e facciate sapere a tutti che non è altro Dio onnipotente se non elli. Eлли ha gastigati noi per le nostre iniquità: elli farà noi salvi per la grande sua misericordia. Ragguardate dunque quelle cose ch' elli ha fatte con voi, e con tremore e timore confessatè lui, e lo re delli secoli esaltate in tutte le opere vostre. Ed io nella terra della mia prigionia confesserò lui, perciò ch' elli ha dimostrata la maestà

(1) Per essere con voi io non sono perciò diviso dalla mia beatitudine, la quale consiste nella visione di Dio: questa visione è cibo e bevanda, ed è ogni bene per gli eletti uniti immutabilmente al fonte d' ogni bene. — *M.*

(2) Tobia viene qui a dimostrare l' ammirabil condotta della sapienza di Dio, il quale, traendo il bene dal male, seppe far servire i peccati stessi degli Israeliti e i flagelli, co' quali punì gli stessi peccati, a spendere per una grandissima parte della terra la gloria del nome suo, e a farsi conoscere pel solo vero Dio. La dispersione di Israele e la cattività de' Giudei furono il mezzo per cui le divine Scritture furono conosciute da moltissime nazioni. I prodigii che Dio operò tra le stesse nazioni a favore di varie persone del suo popolo, come Tobia, Daniele, Esther, le ammirabili virtù che risplenderono in molti del medesimo popolo, e i doni onde questi eran favoriti da Dio, tutto questo serviva ad ispirare ai popoli un gran rispetto verso la vera religione, e preparava le strade al Messia, all' aspettato Salvatore della genti. — *M.*

sua nella gente peccatrice <sup>(1)</sup>. Convertitevi adunque, o peccatori, e fate giustizia dinanzi a Dio, credendo ch'elli faccia con voi la misericordia sua. Ed io pure e l'anima mia <sup>(2)</sup> in lui ci rallegheremo. Benedite Iddio, tutti suoi eletti: festeggiate i dì della letizia, e confessate a lui. E confessa tu, Gerusalemme, città di Dio, che il Signore t'ha gastigata <sup>(3)</sup> nelle opere delle tue mani. Confessa Dio ne' beni, e benedicilo, ch'è Dio de' secoli, acciò ch'elli riedifichi in te lo tabernacolo suo, e faccia che ritornino a te tutti i prigionieri, e che tu ti rallegri in tutti i secoli. Di luce splendente risplenderai <sup>(4)</sup>, e tutti i confini della terra adoreranno te. Verranno a te le nazioni dalla lunge, e, recando presenti ed offerte, adoreranno in te Dio, e la terra tua averranno per santificazione. Lo nome grande sarà invocato in te. E saranno maledetti quelli che te averanno dispregiato, e chi t'arà bestemmato sarà condannato, e quelli che t'edificheranno saranno benedetti. Tu ti ralleggerai ne' tuoi figliuoli, perciò che tutti saranno benedetti e ragunerannosi a Dio. Beati tutti quelli che te amano, e che si rallegrano sopra la pace tua. Anima mia, benedici Iddio, perchè ha liberata Gerusalemme, città sua,



(1) Ha fatto conoscere la sua potenza e giustizia nel punire Israele peccatore e infedele al suo Dio, e dimostrerà la sua clemenza verso lo stesso popolo, se a lui si converte. — *M.*

(2) Filosofica è la distinzione, come filosofico è il precetto della Chiesa che c'impone di amare Iddio con tutta la nostra anima, con tutta la nostra mente, con tutte le nostre forze. Non c'è ridondanza di parole, ma ogni parola ha un'idea distinta. — *W—n.*

(3) Il Greco legge: *Il Signore ti gastigherà*. Ma anche il tempo passato è usato sovente dai profeti invece del futuro, e certamente si predice qui da Tobia la futura rovina di Gerusalemme sotto Nabuchodonosor. — *M.*

(4) Questa magnifica profesia non può convenire perfettamente se non alla spirituale Gerusalemme, alla Chiesa di Cristo, la quale ebbe la sua cuna in Gerusalemme. A questa Chiesa correranno le genti chiamate dalle tenebre alla luce ammirabile del Signore, e a lei si uniranno, e le renderanno onore come a sposa di Cristo, e con lei invocheranno il nome grande di Cristo Salvatore. La terra stessa di Gerusalemme, santificata da' passi di Cristo e de' suoi Apostoli, sarà tenuta per sacra e santa. Vedi quello che si è detto, *IV Reg. V, 17. August. de Civ. XXII, 8*. Siccome quelli che l'ameranno saran benedetti, così avranno maledizione tutti quelli che la disprezzano, perchè fuori di lei non è salute. I figliuoli di questa Chiesa la recheranno allegrezza ed onore per le altissime loro virtù, e soprattutto per le vittorie che riporteranno sopra l'idolatria dominante, a spese del loro sangue e delle vite loro sacrificate alla fede. — *M.*

da tutte le sue tribolazioni lo Signore Dio nostro. Beato sarò se le reliquie del mio seme saranno a vedere la chiarezza di Gerusalemme. Le porte di Gerusalemme di zaffiro e di smeraldo saranno edificate <sup>(1)</sup>, e tutto lo circuito delle sue mura sarà di pietre preziose. E di pietre chiare e monde saranno lastricate tutte le sue piazze, e per li borghi <sup>(2)</sup> suoi si canterà alleluia. Benedetto Iddio, che ha esaltata quella, acciò che lo regno suo sia sopra lei nei secoli dei secoli. Amen.

#### CAPO XIV.

*Come Tobia morì, e come ammaestrò il figliuolo.*

Posto è fine alle parole di Tobia, lo quale, dappoi che fu rillumato, visse quarantadue anni, e vide li figliuoli de' suoi nipoti. E, compiuti ch'ebbe Tobia centodue anni, fu seppellito onorevolmente in Ninive. Era Tobia di cinquantasei anni quando perdè lo lume degli occhi, e già n'aveva sessanta quando egli riebbe il vedere. Lo residuo della vita sua fu con allegrezza e con buono profitto di timore di Dio, e morì in pace. E nell'ora della sua morte chiamò a sè Tobia, figliuolo suo, e sette giovani, figliuoli di Tobia, suo figliuolo, e disse a loro: Appresso è la distruzione di Ninive <sup>(3)</sup>: certo non cade la parola di Dio; e li fratelli nostri, che sono dispersi della terra d'I-

(1) Descrivasi la celeste infinita bellezza di questa nuova Gerusalemme, quasi con figure simili a quelle usate da Giovanni nella sua Apocalisse, XXI, 10, ec. *Alleluja* è la voce e il grido di questa Chiesa. Ella avendo sempre dinanzi agli occhi quello che ha fatto per lei il suo sposo, che per essa morì, non sa quasi aprir bocca se non per dire *lodate il Signore, lodate il Signore*. Questo Signore regnerà sopra di lei in tutti i secoli, perocchè nessuna cosa potrà separare la Chiesa da Cristo: ella lo loderà, lo amerà nel tempo de' suoi combattimenti sopra la terra, lo loderà e lo amerà nel tempo de' suoi eterni trionfi lassù nel cielo. — *M.*

(2) Il Cittadini vorrebbe che in luogo di *borghi* si dovesse leggere *strade*. — La Vulgata ha *vicus*, onde starebbe male tradurre *strade*. — *Bottari*.

(3) Predice Tobia la rovina di Ninive assediata e presa da Astiage e da Nabopolassar, l'anno 3378, regnando in essa città Chinaladai, ossia Saraco, re degli Assirii. I profeti Nahum e Sofonia avevano predetto questa ultima rovina di Ninive, e alle profetie di essi allude Tobia, dicendo che la parola del Signore non cade per terra. Vedi s. Gerolamo in Jonam, Nahum. III, 8, 10, Sophon. II, 13. — *M.*

sraele, torueranno a quella. E tutta la terra sua, ch'è diserta, si riempirà <sup>(1)</sup>, e la casa di Dio, ch'è arsa, si riedificherà: e quine <sup>(2)</sup> torneranno tutti quelli che temono Dio. E tutte le genti abbandoneranno gli idoli loro <sup>(3)</sup>, e verranno in Gerusalemme, e abiterannola. E tutti i re della terra si ralleggeranno in lei, adorando lo re d'Israele. Udite adunque lo padre vostro, figliuoli miei: servite a Dio nella verità e in dirittura <sup>(4)</sup>, facendo sempre quello che piace a lui. E comandate a' vostri figliuoli che facciano giustizia ed elemosina, e si ricordino di Dio, e benedicano Iddio in ogni tempo con verità e con tutta la loro virtù. Adunque, figliuoli, ora m'udite, e fate quello ch'io vi dico: non voglio che voi stiate qui; qualunque di morrà la madre vostra, seppellirete lei in uno sepolcro con meco, e incontanente allora vi partite di qua: perciò che io veggio che la iniquità <sup>(5)</sup> di questa terra darà fine ad essa. E così fu fatto, chè, dopo la morte della madre sua, Tobia si partì di Ninive colla sua moglie e co' figliuoli e còi figliuoli de' figliuoli, e ritornò a' suoceri suoi: li quali trovò sani, in buona vecchiezza, ed ebbe cura di loro, ed elli chiuse li loro occhi: ed ebbe ogni eredità della casa di Raguelo, e

(1) Da quello che segue, sembra manifesto che qui si predice il ritorno di Giuda e di Beniamin dalla cattività, nella quale saranno menati allorché la casa di Dio sarà abbruciata dai Caldei. Questa casa sarà dipoi riedificata, e non solo quelli di Giuda e Beniamin, ma anche molti delle altre tribù, che temeranno il Signore, torneranno a Gerusalemme. — *M.*

(2) La voce *quine* per *quivi* è antica, ma non barbara. La vedemmo usata frequentemente da un antico volgarizzatore toscano de' libri di Ovidio *De art. am.* e *De rem. am.*, e da altri parecchi. — *B—n.*

(3) Ecco un nuovo e più illustre avvenimento predetto da Tobia; dopo la riedificazione del tempio di Zorobabel si vedranno le genti abbandonare il culto degli idoli, unirsi in alleanza con Gerusalemme, e fare un solo corpo con essa, e adorare con festa e giubilo il re d'Israele. Non è possibile di non riconoscere a tali lineamenti la nuova Chiesa composta di Giudei e di Gentili adoratori del nuovo re nato dalla nazione di Israele. — *M.*

(4) *Dirittura* significa *giustizia*. Ne' *Gradi* di s. Girolamo, ch'io feci stampare, si legge: *Benavventurati quelli che sofferranno persecuzione per dirittura*. — *Bottari.* Più fedele però al sacro testo è la lezione del Cesari: *Servite a Dio in veritate, e investigate acciò che voi facciate le cose che a lui piacciono.* — *X.*

(5) La iniquità di Ninive che sarà finalmente punita coll'ultimo eccidio. — *M.*

vide la quinta generazione de' figliuoli de' suoi figliuoli. E, compiuti novantanove anni nel timore di Dio, fu seppellito dagli amici e da' parenti suoi con allegrezza. Poi tutto il suo parentado e tutta la sua generazione perseverò in buona vita e in santa conversazione, sì che fu accetta a Dio e agli uomini e a tutti gli abitatori della terra.



## LIBRO DI GIUDITTA.

---

QUI COMINCIA IL PROLOGO DI SANTO GERONIMO  
SOPRA IL LIBRO DI GIUDITTA.

Il libro di Giuditta appo gli Ebrei è computato fra i libri apocrifi, l'autorità del quale è giudicata meno idonea a corroborazione di quelle cose le quali vengono in controversia. Niente di meno questo libro, essendo scritto in lingua caldea, va computato fra i libri storici. Ma, perchè il concilio di Nicea computò questo libro, come si legge in quello, che 'l fosse del numero delle sacre Scritture, ho condisceso alla dimanda vostra, o Paula ed Eustochio, fatta a me con grande istanza sopra la traduzione di questo libro; e, posposte le occupazioni, per le quali era molto distratto, ho posto una parte delle mie vigilie e studio a questo libro: notificandovi questo libro non lo aver tradotto di parola in parola, ma solo di sentimento. Sola quella vera intelligenza ed integra, la quale io attrovai nella lingua caldea, ho espresso in latino, resecando ogni viziosa varietà che si trovava in molti libri. Accettate Giuditta vedova, esempio di castità e di claritate, con trionfale lode annunciando sempre la sua dignità. Però che colui, il quale è stato remuneratore della sua castità, non solo l'ha posta in esempio d'imitazione alle donne, ma anco agli uomini, in averle prestato tanta virtù, ch'ella vincesses Oloferne, lo quale dagli uomini non si potea viuere, e superasse quello che non si potea superare.





---

## CAPO PRIMO.

\* *Come Nabucodonosor volse comandare a tutti li regni, e come li suoi messi furono rimandati senza onore.*

Arfaxad <sup>(1)</sup>, re de' Medi, aveva soggiogate molte genti al suo imperio, ed edificò città potentissima, la quale appellò Ecbatanis. Di pietre quadrate e' fece alte le mura settanta gombiti <sup>(2)</sup> e grosse trenta gombiti <sup>(3)</sup>, e le torri sue furono alte cento gombiti. E a ciascuno lato delle torri erano venti pie', e fece le porte alte come le torri <sup>(4)</sup>. E gloriavasi come molto potente nella potenza del suo esercito e nella gloria delle sue quadrighe. L'anno duodecimo del suo regno Nabucodonosor <sup>(5)</sup>, re degli Assiri, che regnava nella grande città di Ninive, fece guerra contro Arfaxad, e vinselo nel campo grande che si chiama Ragau, presso Eufrate e Tigri e Jadason <sup>(6)</sup>, nel campo

(1) La V. *Arphaxad itaque*. Adunque Arfaxad. — La particella *adunque* fa vedere che questa storia è levata dalle antiche cronache degli Ebrei, nelle quali andava congiunta con altri avvenimenti anteriori. Arphaxad è Fraorte, figliuolo e successore di Dejoce, il quale Dejoce fu primo re dei Medi, e cominciò a riedificare Ecbatana, la quale fu ingrandita e ornata dal figliuolo. — *M.*

(2) Cubiti. Da *gombito* si è fatto *gomito*. — *Bottari*.

(3) Il Greco mette: *settanta cubiti di altezza e cinquanta di larghezza*. — *M.*

(4) Le porte della città agguagliavano le torri nella loro altezza: così le porte di Ecbatana erano alte cento cubiti. — *M.*

(5) Questo re di Ninive propriamente si chiamava Saosduchin; ma vedesi da altri luoghi delle Scritture che gli Ebrei davano il nome di Nabuchodonosor ai principi dei paesi oltre l'Eufrate. Nel capo XIV di Tobia, secondo il testo greco, il re Nabopolassar è chiamato Nabuchodonosor. — *M.*

(6) Si vede che la guerra durò qualche tempo, e vi furono varie battaglie, e Nabucodonosor per tutto ebbe vittoria. La campagna di Ragau può esser la campagna di Rages, città rammentata più volte nel libro di Tobia. Jadason potrebbe essere il fiume Idaspe, che così porta il testo greco, dove parimente invece di *Arioch*, re degli Elizi, si legge: *Arioch, re degli Elimei*. — *M.*

d' Erioch, re degli Elici. Allora fu esaltato lo regno di Nabucodonosor e 'l cuor suo elevato in alto; e mandò a tutti quelli che abitavano in Cilicia e in Damasco e in Libano, e alle genti che sono in Carmelo e Cedar <sup>(1)</sup>, e agli abitanti di Galilea e nel campo grande di Esdrelon, e a tutti quelli che sono in Samaria e oltra 'l fiume Giordano insino in Gerusalemme, e in ogni terra di Jesse <sup>(2)</sup> insino che si pervenga alli termini d' Etiopia: a tutti questi mandò messi Nabucodonosor, re degli Assiri; li quali tutti contra dissero e rimandarono li messi vòti <sup>(3)</sup> e senza onore. Allora indegnò <sup>(4)</sup> lo re Nabucodonosor contra tutte quelle terre, e giurò per lo regno e sedia <sup>(5)</sup> sua che sopra tutti <sup>(6)</sup> anderà.

## CAPO II.

*Come Nabucodonosor, levato in superbia, mandò Oloferne per tutto il mondo, e come Oloferne predò molte province.*

L'anno decimoterzo del regno di Nabucodonosor re, a' ventidue di del primo <sup>(7)</sup> mese, fu fatta la parola <sup>(8)</sup> nella casa di Nabucodonosor, re degli Assiri, ch'elli si difenda. Ed elli fece chiamare tutti li maggiori <sup>(9)</sup> e tutti li duchi e combattitori suoi, ed ebbe consiglio secreto con loro, e disse com' egli aveva pensato di soggiogare sotto lo suo imperio tutta la terra <sup>(10)</sup>.

(1) Cedar è l' Arabia deserta. — E nel campo grande di Esdrelon. Credesi che s' intenda la famosa valle di Jezrael, come legge il Siriaco. — *M.*

(2) Altrimenti di Gessen nel basso Egitto, terra famosa per essere stata assai tempo abitazione dei discendenti di Abrahamo. — *M.*

(3) Cioè, colle mani vòte.

(4) Indegnò per s' indegnò, come spaventò per si spaventò, ingravidò per s' ingravidò, innamorò per s' innamorò, ec., usati come neutri passivi.

(5) Cioè trono.

(6) La V.: *Juravit ... quod defenderet se de omnibus his.* — Giurò ... che avrebbe presa vendetta. In latino *defendersi* vale sovente lo stesso che far vendetta. Così Rom. XII, 19, ed in altri luoghi della Scrittura. — *M.* = *Anderà?* Sì: *anderebbe.*

(7) Il primo mese, secondo gli Ebrei, è il Nisan, primo mese dell'anno sacro, e comincia coll'equinozio di primavera. — *M.*

(8) Cioè: gli fu detto; *factum est verbum.*

(9) I maggiori d'età, i più vecchi; *majores natu.*

(10) Strana ambizione, ma repressa da chi resiste ai superbi. — *M.*

Questo detto piacque a tutti; ed egli chiamò a sè Oloferne, principe della cavalleria <sup>(1)</sup>, e dissegli: Vattene verso <sup>(2)</sup> tutti li reami d'occidente <sup>(3)</sup>, e principalmente contra <sup>(4)</sup> quelli che hanno avuto in dispregio lo mio comandamento. E non perdoni l'occhio tuo ad alcuno regno <sup>(5)</sup>, e ogni città forte soggiogherai a me. Allora Oloferne chiamò li duci e' magistrati delli Assiri, ed annoverò e ordinò gli uomini per espeditore quello che lo re aveva detto, e apparecchiò cento venti migliaia di pedoni da combattere, e cavalieri saettatori dodici migliaia. Ed ogni sua spedizione mandò innanzi con moltitudine di cammelli, con tutte le cose che copiosamente bisognano all'oste, buoi e greggie di castroni senza numero. E ordinò per tutta Siria essere apparecchiato grano e biado <sup>(6)</sup> in ciascuno luogo ove dovea passare; oro e argento assai tolse dalla magione dello re. E andò elli con tutto lo esercito, con quadrighe, cavalieri e saettatori, che coprivano la terra come locuste. Com'ebbero passati li confini di Siria, vennero a' grandi monti d'Ange <sup>(7)</sup>, che sono dalla parte sinistra di Cilicia; e salì a tutte le castella, e tolse ogni fornimento <sup>(8)</sup>. E ruppe indi l'ottima <sup>(9)</sup> città Meloti <sup>(10)</sup>, e predò tutti li figliuoli di Tarsi, e' figliuoli di Ismaele, ch'erano contro la faccia del deserto ed all'austro

(1) Qui *cavalleria* non vuolsi prendere per *milizia a cavallo*, ma semplicemente per *milizia*; è voce in questo senso dagli antichi frequentemente adoperata. — B.

(2) *Verso* trovasi usato talvolta in sentimento di *contra*.

(3) A tutti i popoli che sono all'occidente dell'Eufrate e dell'Assiria. — M.

(4) Per i reami d'occidente, in generale, bastava il *verso*; non bastava però, in particolare, per quelli che avevano offeso Nabucodonosor, contraddicendogli e rimandando vòti d'onore i suoi messi. La bile adopera vocaboli intesi d'uno stesso modo da tutti. B—n.

(5) La V.: *Non parceret oculus tuus ulli regno*; e M.: *Tu tratterai senza misericordia qualunque regno*.

(6) Gli antichi dicevano *biado* per *biada*.

(7) Ovvero al monte più alto e rinomato di quei paesi. — M.

(8) Cioè, diede la scalata a tutte le castella, e tolse ogni munizione. — X.

(9) La V.: *opinantissimam*, rinomatissima.

(10) Può essere o Mileto, città della Jonia, o Melita della Cappadocia. — *Li figliuoli di Tarsi*. I popoli della Cilicia, così nominati dalla famosa città di Tharso, e da Tharsis, nipote di Japheth, che la fondò. — *E' figliuoli d'Ismaele*. Gli Arabi abitanti in faccia al deserto di Arabia, e a mezzodì del paese di Cellon, che credesi la Palmirene. — M.

della terra di Cellon. E passò lo fiume Eufrate, e venne a Mesopotamia, e ruppe tutte le città eccelse che quivi erano dal torrente <sup>(1)</sup> di Mambre insino al mare. E occupò li termini loro da Cilicia insino alle fini di Jafet <sup>(2)</sup>, che sono ad austro. E menò via tutti i figliuoli di Madian, e predò ogni loro ricchezza, e tutti quelli che volevano resistere a lui uccise col coltello. E dopo andò nei campi di Damasco ne' dì di mietitura, e arse lo biado, e tagliò tutti gli arboli <sup>(3)</sup> e le vigne. E andò la paura di lui sopra tutti gli abitanti della terra.

### CAPO III.

*Come molte province si soggiogarono a Nabucodonosor.*

Allora mandarono loro ambasciatori li re e' principi di tutte le città e province, cioè di Mesopotamia, di Siria <sup>(4)</sup> Sobal, di Libia e di Cilicia; li quali, venendo a Oloferne, dissero: Cessisi la tua indignazione da noi: meglio è che, vivendo, serviamo a Nabucodonosor, re grande, e sudditi siamo a te, che, morendo, con interito <sup>(5)</sup> nostro noi sosteniamo danno della nostra servitù. Ogni nostra città ed ogni nostra possessione, monti e colli e campi, armenti di buoi, greggie di pecore e di capre, di cammelli e di cavalli, e tutte le nostre facoltà e famiglie nel cospetto tuo sono, come tutte le cose nostre sotto la tua legge. Noi e' figliuoli nostri servi tuoi siamo. Vieni a noi come pacifico signore, e, per ragione di servitù <sup>(6)</sup>, siamo come piacerà a te. Allora scese dei monti <sup>(7)</sup> colli cavalieri, e con potenza grande

(1) Il Greco legge: *Dal torrente Abrona*. Il mare qui nominato è il golfo Persico. — *M.*

(2) Non si ha nulla di certo riguardo a questo paese Japheth. — *M.*

(3) Anticamente per *alberi*. È voce un po' men da burla che tante altre di simil fatta registrate con serietà fra i gioielli della lingua. — *X.*

(4) Ovvero di *Soba*. III Reg. XI, 23, ed altrove. — *Di Libia*. Alcuni vorrebbero che si leggesse di *Lidia*, ovvero di *Licia*. — *M.*

(5) *Interito* è voce tutto latina, che vale *morte*.

(6) La V.: *Utere servitio nostro, sicut placuerit tibi*; fa di noi a tua voglia. Potrebbe leggersi: *usa di noi, o sia di noi come piacerà a te*.

(7) Dai monti che separano la Siria dalla Fenicia e dalla Palestina. — *M.*

vinse<sup>(1)</sup> tutte le città e gli abitanti della terra. E di ciascuna città tolse cittadini per modo di consiglieri<sup>(2)</sup>, uomini forti ed eletti per combattere. E tanta paura entrò a quelle province e agli abitanti di esse, che li principi e gli onorati<sup>(3)</sup> insieme co' popoli gli venivano incontro colle corone e grillande e con cembali e timpani<sup>(4)</sup> per riceverlo<sup>(5)</sup>. E, tutto questo facendo, non poterono mitigare la ferocità del petto suo: chè le città distrusse, e' luchi<sup>(6)</sup> loro tagliò; imperciò che avevagli comandato Nabucodonosor che tutti li dii della terra distruggesse, acciò che solo egli fosse detto dio di tutte le nazioni<sup>(7)</sup> che la potenza di Oloferne potesse soggiogare. Passando elli per Siria Sobal e tutta Apamea<sup>(8)</sup> e tutta Mesopotamia, e' venne a Idumea nella terra di Gabaa, e prese le città loro; e quivi stette trenta dì, e in quelli adunare comandò l'universo oste con tutta sua virtù.

#### CAPO IV.

*Come quelli d' Israele ebbero gran timore d' Oloferne.*

Allora, udendo questo, i figliuoli d'Israele<sup>(9)</sup> temettero molto della faccia sua<sup>(10)</sup>. Tremore e orrore intrò nel senso loro, che

(1) Cioè, si fece padrone, occupò; *obtenuit*.

(2) *Consigliere* qui ha forza d'*ausiliario*. I naviganti (lo sappiamo dal Dizionario) dicono consiglieri quelli che aiutano il piloto.

(3) Le persone di *rango*, di *qualità*, si direbbe oggidì . . .

(4) Un non dissimile ricevimento, fatto ad Alessandro da Bagistane, governatore della città di Babilonia e tesoriere di Dario, descrivesi da Curzio, lib. V. — *M.*

(5) La V.: *Excipientes cum coronis et lampadibus, ducentes choros in tympanis et tibis*; e M.: *Lo ricevevano coronati con lampane accese, ballando al suono di timpani e di trombe.*

(6) I boschetti consecrati al culto dei loro dei. — *M.* — La voce italiana *luco*, benchè a taluni vieta possa parere, sola, a nostro vedere, ben corrisponde alla latina *lucus*. Le fiaccole davano luce a que' luoghi, durante le ceremonie. — *B—n.*

(7) Egli non è il solo principe tra gli idolatri che arrivasse a pretendere gli onori divini; ma egli è il solo (ch'io sappia) che abbia voluto distruggere tutti gli Dei e occupare il luogo di essi. — *M.*

(8) Paese della Siria che prese il nome da Apamea sul fiume Oronte. — *M.*

(9) La V. aggiunge: *qui habitabant in terra Juda*; che abitavano nella terra di Giuda.

(10) Cioè, temettero molto della sua venuta.

non facesse così a Gerusalemme e al tempio di Dio come aveva fatto alle altre città e a' loro templi. E mandarono per tutta Samaria <sup>(1)</sup> insino a Gerico, e presero tutti li passi de' monti, e circondarono di mura li borghi loro, e raunarono del grano per fornirsi da assedio. Lo sacerdote Eliachim <sup>(2)</sup> scrisse a tutti quelli ch'erano contra Esdreloa, ch'è contra <sup>(3)</sup> la faccia del campo grande, allato a Dotain, e a tutti quelli, ove s'avvisasse che potesse passare Oloferue, che guardassero li passi de' monti, onde potesse passare in Gerusalemme <sup>(4)</sup>. E i figliuoli d'Israele così fecero come Eliachim, sacerdote, comandò. E gridò tutto il popolo a Dio con grande istanza, e umiliarono gli animi loro in digiuni e in orazione elli e le loro donne. E li sacerdoti si vestirono di cilicio <sup>(5)</sup>, e fanciulli s'inginocchiarono nel tempio <sup>(6)</sup>, e coprirono l'altare di Dio di cilicio. E gridavano a Dio che non permettesse che fossero dati in preda li loro figliuoli, e le mogli loro in divisione, e le loro città in estermínio, e il *Sancta-sanctorum* <sup>(7)</sup> in sozzura, ed elli in obbrobrio delle genti. Ed allora Eliachim, grande sacerdote del Signore, intorno <sup>(8)</sup> la città, e parlò a tutti, e disse: Sappiate che Iddio

(1) I Giudei si prendono cura anche dei paesi della Samaria, dai quali, dopo la distruzione del regno delle dieci tribù, moltissimi erano passati a incorporarsi con Giuda. — *M.*

(2) Eliachim è detto anche *Joachim*, cap. XV, 9. In tutta questa storia non si parla del re Manasse, sotto il regno del quale seguì la spedizione di Oloferne e l'assedio di Betulia; e il sommo sacerdote Eliachim fa egli tutte le parti di capo della repubblica. Ma bisogna osservare che Manasse, dopo la corta sua schiavitù, ritornato da Babilonia, abbattuto dalle sue sciagure, e forse acciecato da malattie, non pensava ad altro che a placare colla penitenza il Signore e a riparare gli scandali dati pel tempo passato. Vedi *Ant. lib. X, 4*. Del sommo sacerdote Eliachim un bellissimo elogio si legge, *Isai. XXII, 10*. — *M.*

(3) Abbiamo veduto altrove usarsi dal *N. verso* in senso di *contra*, e qui vediamo *contra* usato in senso di *a rimpetto*. Leggesi nelle storie di Giovanni Villani (l. 12, c. 90): *S' apprese fuoco in Porta Rossa, contra alla via, che traversa, che va a casa gli Strozzi*. — *X.*

(4) La *V.* aggiugne: *et illic custodirent, ubi angustum iter esse poterat inter montes*. — *M.*: e mettersero presidii ai posti stretti, che potean esservi tra le montagne.

(5) Questi cilizii erano vesti grosse di duolo e di penitenza, fatte di pelo di capra, di colore oscuro. — *M.*

(6) La *V.*: *contra faciem templi*; davanti al tempio.

(7) La *V.*: *sancta eorum*; il loro santuario.

(8) La *V.*: *circuivit omnem Israel*. — *M.*: girò attorno per tutto Israele.

ha udite le preghiere vostre, se voi fermi starete ne' digiuni e nelle orazioni nel cospetto di Dio. Ricordivi di Moisè, servo di Dio, che cacciò Amalec, il quale avea fidanza nella sua virtù e nella sua potenza e nel suo esercito e ne' suoi clipei e ne' suoi carri e ne' suoi cavalieri, non combattendo in arme, ma orando. Così saranno discacciati tutti li nimiei d'Israele, se voi persevererete in questa opera, che cominciata avete. Sì ch'elli tutti in questa preghiera, orando, permanevano nel cospetto di Dio; sì che quelli che offerivano li olocausti a Dio erano vestiti di cilicio, ed era la cenere sopra lo capo loro. E con tutto loro cuore pregavano Dio che visitasse lo popolo suo d'Israele.

## CAPO V.

*Come Achior disse a Oloferne che gente erano quelli d'Israele, e che Iddio era con loro.*

Fu nunziato a Oloferne, principe della milizia delli Assiri, come li figliuoli d'Israele s'apparecchiavano a resistere a' monti <sup>(1)</sup>, e facevano guardare quelli; e venne in grande furore, e chiamò tutti li principi di Moab e li duchi d'Ammon <sup>(2)</sup>, e disse loro: Ditemi, chi è questo popolo che ha prese le montagne, e quante e quali sono le loro città, e di che vigoria sono, e quanta gente è la loro, e chi è lo loro re <sup>(3)</sup>? E perchè costoro, più che tutti quelli d'oriente <sup>(4)</sup>, prendono la ribellione, e non ci vengono incontra con reverenza, come gli altri, per riceverei in pace? Allora Achior, duca di tutti li figliuoli

(1) La V.: *praepararent se ad resistendum, ac montium itinera conclusissent.* — M. *come si preparavano a fur difesa, e come avean chiusi i passi delle montagne.*

(2) Questi popoli si eran soggetti ad Oloferne. — M.

(3) Oloferne non poteva ignorare assolutamente qual popolo fossero i Giudei, ai quali il re degli Assirii avea fatto guerra pochi anni prima: quello adunque che Oloferne ricerca si è su quali fondamenti questo popolo ardisca di opporsi a' suoi disegni, se forse abbia fidanza in qualche potente alleato, strana cosa sembrando a questo condottiere che un popolo, vinto pochi anni prima, abbia coraggio di far resistenza contro un esercito che avea domate tante nazioni. — M.

(4) Per sostenere questa lezione ripugnante al Greco convien supporre Oloferne col campo al di qua del paese di Giuda. — M.



di Ammon, disse: Se voi, signor mio, vi degnerete d'udir-mi, io vi dirò la verità di questo popolo, che ha prese le montagne <sup>(1)</sup>. Questo popolo è della schiatta de' Caldei, e prima abitò in Mesopotamia, perchè e' non volsero seguitare li dii dei padri loro ch'erano nella terra de' Caldei <sup>(2)</sup>. E, lasciando le cerimonie de' loro padri, le quali erano in moltitudine d'iddii, adorarono uno Dio del cielo, lo quale comandò a loro che uscissero di quindi e abitassero in Canaam. E, com'elli coprì tutta la terra di fame, se n'andarono in Egitto: e quine per quattrocen-t'anni tanto moltiplicarono, che il popolo loro non si potrebbe numerare. E, come lo re d'Egitto li gravò, e nell'edificazioni delle sue terre a fare li mattoni e la calcina li soggiogò, gridarono al Dio loro, ed elli percosse la terra d'Egitto di varie piaghe. E mandaronli via quelli d'Egitto, e cessò la piaga da loro: ed essi un'altra volta li volsero pigliare e revocare al loro servizio. Dagli Egizii quando fuggirono, Dio del cielo aperse lo mare, sì che dall'uno lato e dall'altro l'acqua come muro si stette dura, e passarono costoro lo mare con secco piede. E in quello loco, essendo essi perseguitati da innumerabile popolo di quelli d'Egitto, lo mare li coperse sì d'acqua, che non ne rimase uno che potesse agli altri portare le novelle di quelli che periti erano. E passarono lo mare Rosso, e occuparono li deserti di Sina, monte, ne' quali nessuno potè mai abitare <sup>(3)</sup>. E quivi le fonti delle acque amare sono fatte dolci a loro, e per quarant'anni ebbero vivanda da cielo; e, dovunque andarono senz'arco e saetta escudo e coltello, il Dio loro ha combattuto per loro, e sempre ha vinto. E mai non fu chi soperchiasse questo popolo, se non quando si partì d'adorare lo Dio suo. E, quantunque volte altro Dio hanno adorato, sono dati in preda <sup>(4)</sup> e in grande obbrobrio. E, come sono pentiti e ritornati a lui, Id-dio del cielo ha dato loro virtù di resistere. E così lo re Ca-

(1) La V. aggiunge: *et non egredietur verbum falsum ex ore meo.* — M.: e non uscirà dalla mia bocca parola di falsità.

(2) Se nel racconto di questo Ammonita non si trova tutta la esattezza, non dee ciò recar meraviglia; ed è anzi molto che uno straniero e un soldato ne sapesse tanto. — M.

(3) La V. aggiunge: *vel filius hominis requievit;* nè figliuolo d'uomo posossi.

(4) La V. aggiunge: *et in gladium;* e in uccisione.

naeco e Gebuseo e Ferereo ed Eteo ed Eveo ed Amorreo e tutti li potenti di Esebon, questo popolo gli ha vinti e le loro terre e le loro città ha possedute; e, insino ch'elli non hanno peccato nel cospetto del Dio loro, erano li beni con loro: chè il Dio loro odia l'iniquità. E, innanzi a questi anni, partendosi essi dalla via che Iddio diede loro, furono sterminati da battaglie di molte nazioni, e molti sono stati menati prigionieri in terra non sua. Ora sono tornati al Signore Dio loro dalla dispersione <sup>(1)</sup> per la quale erano dispersi, e sono raunati, e sono saliti su queste tutte montagne, e posseggono Gerusalemme, dov'è il loro <sup>(2)</sup> *Sancta-sanctorum*. Ora, signore mio, io ti consiglio che tu ti dia a sapere se in loro è alcuna iniquità verso lo loro Dio; s'è, andiamo loro addosso, chè il Dio loro li darà nelle nostre mani, e saranno soggiogati sotto lo giogo della potenza tua. Ma, se non senti che questo popolo abbia ora offeso allo suo Dio, dicoti che noi non potremo resistere a loro; perciò che il Dio loro gli difenderà, e noi saremo in obbrobrio di tutta la terra. Come Achior ebbe dette queste parole, adirati sono tutti li maggiori ch'erano con Oloferne, e pensavano di ucciderlo, dicendo insieme: Chi è costui

(1) Questo luogo principalmente ha dato motivo a molti interpreti di affermare che il fatto di Giuditta non potè accadere se non dopo il ritorno dei Giudei dalla cattività di Babilonia. Ma veramente tutto quello che qui si dice può intendersi della dispersione dei Giudei, accaduta allora quando gli Assiri, presa Gerusalemme, condussero in ischiavitù il re Manasse. Le memorie che noi abbiamo di quella guerra nei libri dei Re e dei Paralipomeni sono assai scarse e ristrette, ma agevol cosa ella è di concepire che non pochi corressero la sorte del loro re, e che moltissimi ancora si dispergessero in molte parti, onde rimanesse assai desolato il paese di Giuda. Al ritorno di Manasse le cose cambiaron di faccia, e la Giudea ricuperò, in gran parte almeno, la sua popolazione, e Gerusalemme, stata per quel tempo in poter degli Assiri, tornò in poter de' Giudei insieme col tempio. Questa sposizione, che sembra assai naturale, conviene ottimamente al testo della nostra Volgata, il quale solo ci siam proposti di illustrare. Ma siam lecito ancor di aggiungere che quegli interpreti, i quali rimettono questa storia ai tempi posteriori alla cattività di Babilonia, difficilmente potranno spiegare quello che nel versetto 23, alla fine, è detto riguardo a Gerusalemme ed al tempio; imperocchè sembra qui supporre chiaramente che la città e il tempio fossero in piede; ma, dopo la cattività, la totale restaurazione del tempio e della città non seguì se non sotto Dario, figliuolo d'Astaspe. — *M.*

(2) La V: *sancta eorum*; il loro santuario, le cose sacre.

che dice che 'l popolo di Israele potrà resistere allo re Nabucodonosor, e a' suoi eserciti uomini disarmati e senza virtù e sperienza d'arte di battaglia? Or, perchè Achior conosca che noi conosciamo ch'elli c'inganna, saliamo nelle montagne: e, come noi àremo presi li potenti loro, occideremo lui con quello medesimo coltello <sup>(1)</sup>, acciò che ogni gente sappia che Nabucodonosor re è dio della terra, e non è altro dio ch'elli solo.

## CAPO VI.

*Come Oloferne ad aiuto <sup>(2)</sup> mandò Achior a quelli d'Israele perchè disse bene del loro Signore.*

Dipoi le parole d'Achior fu molto indegnato Oloferne, e disse ad Achior: Perchè tu hai profetato a noi che la gente di Israele sarà difesa dal suo Dio, acciò ch'io ti mostri che non è dio se non Nabucodonosor, quando noi percoteremo tutti loro come uno uomo, tu collo coltello degli Assiri ti morrai, e tutto Israele con teo disparirà, e proverai che Nabucodonosor re dio è di tutta la terra. E allora il coltello della mia cavalleria passerà per li tuoi lati, e confitto cadrai intra li feriti, e non respirerai più, di qui che <sup>(3)</sup> tu sia estermiato con loro. Per ciò, se la profezia tua vera credi che debba essere, io voglio che tu vada a stare insieme con quello popolo: e insieme con loro farai esperienza di ciò che tu hai detto; sì che, come

(1) Cioè con quello suo medesimo coltello, se dobbiamo attenerci alla Volgata edita in Venezia, nel 1648, da Giunta e Baba, ritenuta canonica, e che legge: *et cum capti fuerint potentes eorum, tunc cum eiusdem gladio transverberabitur*. La lezione a cui s'attenne mons. Martini nel suo volgarizzamento è la seguente: *et cum capti fuerint potentes eorum, tunc cum eisdem gladio transverberabitur*; e quindi egli tradusse: *e, quando avremo fatti prigionieri i più forti di quella gente, allora egli sarà trucidato insieme con essi*. — B—n.

(2) Il Codice legge *ad aiuto*, lezione che non vuolsi assolutamente rigettare. Oloferne infatti sprezza Achior e la magnificata potenza de' figliuoli d'Israele. Io aggiungerò la tua prudenza alla potenza loro, dice, operando, il superbo duce. Ad oguai modo suggeriamo quest'altra lezione: *Come Oloferne indegnato mandò ec.* B—n.

(3) *Di qui che* corrisponde al *donec* de' latini: *da questo tempo sino a quello*. — X.

degno del mio coltello, tu insieme con loro riceverai la pena <sup>(1)</sup>. E comandò Oloferne a' servi suoi che pigliassero Achior e menassero in Betulia <sup>(2)</sup> e mettersero nelle mani de' figliuoli d'Israele. Preserlo i servi, sì come comandò Oloferne, e andarono per le campestri; ma, come s'appressarono alle montagne, fecersi loro incontro quelli dalle fionde. Elli <sup>(3)</sup> legarono Achior ad un'arbore colle mani e colli piedi, e <sup>(4)</sup> lasciarono stare, e tornarono al loro signore. Discesero li figliuoli d'Israele, e disciolsero e menarono lui a Betulia <sup>(5)</sup>. E, in mezzo di tutto lo popolo, Achior disse tutte le parole che aveva dette a Oloferne, e come la gente d'Oloferne per queste parole lo volse uccidere, e <sup>(6)</sup> come Oloferne mandollo, acciò che quando vincerà, come spera, faccia di lui

(1) Questo periodo, smozzicato qua e là nel codice, non rende tutto ciò che leggesi ne' due versetti della Volgata. — *Porro autem, si prophetiam tuam veram existimas, non concidat vultus tuus, et pallor, qui faciem tuam obtinet, abscedat a te, si verba mea putas impleri non posse. Ut autem noveris quia simul cum illis huic experieris, ecce ex hac hora illorum populo sociaberis; ut, dum dignas mei gladii poenas exceperint, ipse simul ultioni subjaceas.* — M.: *Ma, se tu credi vera la tua profezia, non si cambi di colore il tuo volto, e il pallore che copre la tua faccia stia lungi da te, se tu credi che queste mie parole non possano avere effetto. Or, affinché tu sappi che queste cose le proverai tu insieme con quelli, ecco che in questo punto tu sarai della società di quel popolo; affinché, quando eglino saran puniti dalla mia spada, tu stesso soggiaccia insieme alla stessa vendetta.*

(2) La tradizione del paese e i viaggiatori mettono questa città nella Galilea, nella tribù di Zabulon, tra Tiberiade e Abelina, in distanza di una lega dall'una e dall'altra. Altri però, riflettendo che Giuditta e suo marito e i principali di Betulia erano della tribù di Simeon, collocano Betulia in questa tribù ai confini dell'Arabia verso l'Egitto. — M.

(3) La V. aggiunge: *divertentes a latere montis*; piegando verso un lato del monte.

(4) La V. aggiunge: *sic vinctum restibus*, così legato con funi.

(5) La V. aggiunge: *atque, in medium populi illum statuentes, percunctati sunt quid rerum esset, quod illum vinctum Assyri reliquissent. In diebus illis erant illic principes Onias, filius Micha, de tribu Simeon, et Charmi, qui et Gothoniel. In medio itaque seniorum et in conspectu omnium Achior, etc.* — M.: e, postolo in mezzo del popolo, lo interrogarono qual fosse il motivo per cui gli Assiri l'avessero lasciato legato in tal guisa. In quel tempo eran principi in quel luogo Onia, figliuolo di Micha, della tribù di Simeon, e Charmi, detto anche Gothoniel. Achior pertanto, in mezzo a' seniori e in faccia a tutta la gente, ec.

(6) La V.: *Et quemadmodum ipse Holofernes iratus jussu cum Israelitis hac de causa tradi, etc.* — M.: e come lo stesso Oloferne adegnato avea comandato ch'egli perciò fosse messo nelle mani degli Israeliti, ec.

grande strazio, perch'elli disse che Dio del cielo sarebbe difenditore di quelli d'Israele. Come Achior ebbe dette le parole, tutto lo popolo s'inginocchiò, e adorò Dio con lagrime; e con uno animo pregarono Dio, dicendo: Signore Iddio del cielo e della terra, ragguarda alla superbia di coloro e alla nostra umiltà, e mira la faccia de' santi tuoi <sup>(1)</sup>, e mostra che non abbandoni quelli che sperano in te, e fai umili coloro che nella potenza loro si gloriano. Finito lo pianto, e per tutto lo dì compiuta l'orazione, consolarono Achior, e dissero: Lo Dio de' nostri padri, la cui virtù tu predicasti, ti darà questa grazia che tu vedrai la morte di coloro; e <sup>(2)</sup> Dio sia nel mezzo di noi. Allora Ozia, finite le parole, lo menò nella casa sua, e fecegli cena grande. E, chiamati tutti li preti <sup>(3)</sup>, compiuto lo digiuno, mangiarono insieme. Poscia, raunato tutto lo popolo, tutta la notte stettero nella chiesa <sup>(4)</sup> a orare e a dimandare lo aiuto del Signore d'Israele.

## CAPO VII.

*Come Oloferne s'appressò alla città e tolse a loro l'acqua, e del grande pianto ch'è facevano per la moltitudine de' nemici.*

Oloferne l'altro dì comandò allo esercito suo che salissero contro Betulia. Ed erano li pedoni da combattere centoventi

(1) Il popolo separato dalle altre genti e dal culto dei falsi Dei e consacrato al suo culto. — *M.*

(2) La V. aggiunge: *Cum vero Dominus Deus noster dederit hanc libertatem servis tuis, sit et tecum Deus in medio nostri: ut sicut placuerit tibi, ita cum tuis omnibus converseris nobiscum.* — *M.*: Ma, quando il Signore Dio nostro avrà così posti in libertà i servi suoi, sia egli Dio anche con te in mezzo a noi, onde se, così gli parrà, tu viva con noi insieme con tutta la tua gente.

(3) È il *presbiter* de' latini che suona vecchio appo noi. Diciamo *presbiter* chi ha vista da vecchio. — *B—n.*

(4) Ne' tempi posteriori i luoghi, dove gli Ebrei delle città lontane da Gerusalemme si adunavano per fare orazioni e udire la lettura della legge, furono chiamati Sinagoghe, Prosenche e Chiese, tutte tre voci greche la prima e la terza delle quali significano adunanza, congregazione; la seconda, luogo dove si va ad orare, luogo per la orazione. Or, quantunque questi nomi non sieno stati usati se non molto tardi, non è però da dubitare che di tali luoghi ne fossero in tutte le città e nei villaggi. Vedi gli *Atti*, XVI, 13. — *M.*

migliaia, e li cavalieri erano ventidue migliaia, e di fuore <sup>(1)</sup> da quelli uomini che con loro avevano, ch'erano stati presi nelle terre occupate. Li quali tutti s'acconciarono alla battaglia contra i figliuoli d'Israele, e vennero per la salita del monte insino alla spiaggia che ragguarda in Dotain, dallo luogo che si dice Belma insino a Chelmon, lo quale è rincontro a Esdrelon. Li figliuoli d'Israele, quando videro la moltitudine loro, gittârsi in sulla terra, e cenere posero sul capo loro, con uno animo adorando a Dio d'Israele, chè la sua misericordia mostri sopra lo suo popolo. E presero le loro armi, e andarono in quelli luoghi e passi de' monti ch'erano da guardare e che a salire erano malagevoli, e quelli guardavano lo dì e la notte. Quando Oloferne ebbe posto lo campo suo, prevedendo quello conveniva, vide che 'l condotto delle acque, che nella città andavano, lo poteva guastare, e fecelo distruggere <sup>(2)</sup>. Vero è che erano fonti di lunge dalle mura, alle quali furtivamente potevano venire per l'acqua, piuttosto per rinfrescare, che per abbondanza che ne potessero avere per bere <sup>(3)</sup>. Andarono li figliuoli di Ammon e di Moab a Oloferne, e dissero: Li figliuoli d'Israele non hanno fidanza nè in lance nè in saette, ma intendono di guardare li monti, e quelli hanno forniti. E perciò, acciò che senza congiungimento di battaglia li possa vincere, poni guardie delle fonti, sì che non possano attignere dell'acqua, e vincerai loro senza spada, e fatigati daranno a te la loro città, la quale credono per li monti difendere <sup>(4)</sup>. Piacquero queste parole a Oloferne e a' suoi consiglieri, e ordinò le vanguardie dintorno a tutte le fonti <sup>(5)</sup>. E, fatta quella guardia venti dì,

(1) Bel modo che vale oltre a quelli.

(2) La V.: *Porro Holofernes, dum circuit per gyrum, reperit, quod fons, qui influebat aquaeductum illorum a parte australi, extra civitatem dirigeret: et incidit praecepit aquaeductum illorum.* — M.: *Ma Oloferne, mentre andava intorno girando, osservò che la fontana, la quale sboccava in città, vi era condotta per mezzo di un acquedotto, ch'era fuori dalla parte di mezzodì: e ordinò che quell'acquedotto fosse tagliato.*

(3) È qui parafrasato, anzi che tradotto, il passo: *ad refocillandum, potiusquam ad potandum.*

(4) Cioè, credono inespugnabile la città, perchè posta sui monti.

(5) La V.: *et constituit per gyrum centenarios per singulos fontes.* — M.: *ed egli pose cento uomini di guardia a ciascheduna sorgente.*

vennero meno le cisterne e li raunamenti delle acque, che avevano fatto in Betulia, sì che non n'avea nella terra tanta, che n'avessero abbondantemente per uno dì, e davasi l'acqua al popolo a misura. Allora si raunarono ad Ozia tutti, uomini e femine, piccoli e grandi, e dissero a una voce verso lui: Giudichi Iddio intra te e noi, chè non hai voluto acconciarti a pace colli Assiri e noi hai male condotti; e così ci ha dati Iddio nelle mani loro. E non è chi noi aiuti, chè dinanzi agli occhi loro cadremo morti di sete <sup>(1)</sup>. E vogliamo che tu raguni tutto lo popolo, e che noi spontaneamente ci mettiamo nelle mani d'Oloferne. E' meglio è che prigionieri benediciamo Dio, vivendo, che se noi moriamo e siamo in obbrobrio a ogni gente e vediamo le nostre mogli e' nostri figliuoli cadere morti innanzi agli occhi nostri. Scongiuriamo oggi lo cielo e la terra e lo Dio de' padri nostri, che fa di noi vendetta per li nostri peccati, che tu dia la città nelle mani della cavalleria d'Oloferne e sia lo nostro fine in breve nella bocca del coltello <sup>(2)</sup>: e' meglio è, che con istento morire di sete. E, come ebbero dette queste parole, lo pianto e' guai grandi furono nella chiesa <sup>(3)</sup> di tutti loro, e molte ore gridarono a Dio, dicendo: Noi abbiamo peccato, noi e' padri nostri, e ingiustamente abbiamo operato. Tu, che se' pietoso, abbi a noi misericordia, o nel tuo flagello giudica le nostre iniquità, e non dare coloro che confessano te nelle mani del popolo che non conosce te, acciò che non dicano intra loro le genti: Ov'è lo Dio loro? E, come furono affaticati di queste grida e stanchi piangettero, Ozia, collo volto infuso di lagrime, si levò, e disse: Deh! fratelli miei, io vi prego che voi vi confortiate, e che noi aspettiamo la misericordia di Dio cinque dì. Forse che cesserà la sua indegnazione, e darà gloria al nome suo. E, se in questi dì non ci viene aiutorio, noi faremo quello che voi avete detto.

(1) La V. aggiunge: *et perditione magna*; e di gran miseria.

(2) Rende letteralmente l'espressione del sacro testo: *in ore gladii*. Sia corto il nostro pensare sotto la spada. *Bocca* poi è la punta o il taglio dell'arme, perchè divora la vita. *Turcofago* (mangiatore di Turchi) è soprannome di prode Greco, sterminatore delle milizie Turchesche, cicogna al serpe, ne' dì della guerra per la Greca indipendenza. La sua spada era la bocca funesta. — B—n.

(3) Cioè dov'erano radunati. *Ecclesia, chiesa*, non dice che *congregazione*. — X.

*Come Giuditta confortò lo popolo a pazienza,  
e come gli faceva stare in orazione.*

Udì queste parole Giuditta, femina vedova, figliuola di Merari, figliuolo d'Idox, figliuolo di Giuseppe, figliuolo di Ozia, figliuolo d'Elai, figliuolo di Jampor, figliuolo di Gedeone, figliuolo di Rafaim, figliuolo d'Achitob, figliuolo di Melchia, figliuolo di Enan, figliuolo di Natania, figliuolo di Salatiel, figliuolo di Simeone, figliuolo di Ruben <sup>(1)</sup>; e 'l marito suo fu Manasse, lo quale morì ne' dì di segatura d'orzo quando stava <sup>(2)</sup> a ricogliervi li manelli nel campo, e, morto, fu seppellito in Bethulia colli padri suoi. Era Giuditta rimasa vedova di lui già tre anni e sei mesi. E di sopra nella casa sua si fece un letto <sup>(3)</sup> secreto, e quivi stava rinchiusa con sue ancelle, e portava alle carni cilicio, e digiunava tutto il tempo della sua vita fuorchè li sabati e le neomenie <sup>(4)</sup> e le feste della casa di Israele <sup>(5)</sup>. Ella era molto bellissima <sup>(6)</sup>, e suo marito gli <sup>(7)</sup> aveva lasciate molte ricchezze e famiglia copiosa e belle possessioni, armenti di buoi, greggie di molte pecore. Ed ella era in tutte cose

(1) In cambio di *figliuolo di Ruben*; il Greco legge: *figliuolo d'Israele*, cioè di Giacobbe. E così pur lesse il Siriaco, e così credono che debba leggersi s. Fulgenzio, il Bellarmino, il Ferrario, Mariana. ec. Altri hanno preteso che Giuditta fosse della tribù di Simeon dal lato della madre, ma la prima soluzione è migliore. — M.

(2) La V.: *Instabat enim super alligantes manipulos in campo: et venit aestus super caput ejus, et mortuus est in Bethulia civitate sua, et sepultus est illie cum patribus suis.* — M.: Perocchè, mentre ei sollecitava quei che ligavano i covoni nel campo, il caldo lo prese al capo, e si morì in Bethulia, sua patria, e ivi fu sepolto co' padri suoi. — Li manelli; i manipoli.

(3) Il Greco dice che avea alzata una tenda, un padiglione sul sochio della casa. — M. La V.: *Secretum cubiculum*; stanza appartata.

(4) Neomenia equivale a novilunio.

(5) La vedova, che sta in delizie, vivendo è morta, dice l'Apostolo, I ad Timoth. V. Son degne d'esser lette due bellissime pistole di s. Girolamo a due nobili vedove, Salvina e Turia. — M.

(6) Nov. ant. 43. Vide l'ombra sua molto bellissima. Riceverano accrescimento i superlativi anche appo i Latini; v. g. *multo jucundissimus, longe eruditissimus*.

(7) Gli usato per le. Bocc. g. 2, n. 6. Si ricordò lei dovere avere una margine a guisa d'una crocetta sopra l'orecchia sinistra, stata d'una nascita che fattu gli avea poco davanti a questo accidente tagliare. Così nel testo del Manelli. Ora gli per le è fuori della regola comune.



molto famosa, perchè temeva Dio molto; e non era alcuno che di lei potesse parlare una mala parola. Questa, udendo come Ozia aveva detto che, passati cinque dì, darebbe la città nelle mani d'Oloferue, mandò per li preti Cabri e Carmi. E vennero a lei, ed ella disse a loro: Che parole sono queste, che ha detto Ozia, di dare la città ad Oloferne se infra cinque giorni non ci viene aiuto? Chi siete voi che tentate Dio <sup>(1)</sup>? Non è questo tal detto, che Dio si dee indegnare contra noi, e non ci dee avere misericordia, anzi si dee adirare e accendersi di furore? Avete posto a Dio lo termine della misericordia, e per vostro arbitrio avete ordinato a Dio lo dì. Ma, perchè Iddio è paziente, pur di questo ci pentiamo, e la sua perdonanza con lagrime domandiamo. Non è Dio come fosse uno degli uomini, a cui si possa minacciare, nè anco egli, come uomo, s'infiammerà d'ira. E perciò umiliamo a Dio l'anime nostre, e con ispirito contrito e umiliato serviamo a lui e, piangendo, diciamo a Dio che faccia secondo la sua volontà: acciò che, come lo nostro cuore è conturbato nella superbia de' nostri nemici, così ci possiamo gloriare della nostra umiltà, e non seguitiamo li peccati de' padri nostri, che si partirono dal Signore Dio loro e adorarono gl' Iddii altrui, per lo quale peccato furono dati a essere morti con la spada e andare in prigione: pur noi non conosciamo altro Dio se non lui. E per ciò umilmente aspettiamo la sua consolazione, ed egli trarrà lo sangue nostro delle afflizioni de' nostri nemici, e umilierà ogni gente che addosso a noi è venuta, e faralli lo nostro Signore Dio essere senza onore. Ora dico a voi, fratelli, che siete preti e in voi pendono l'anime del popolo di Dio, dirizzate li vostri cuori a parlare a loro, sì che si ricordino come sono <sup>(2)</sup> tentati li padri nostri acciò ch'egli provasse se veramente il Dio loro adorassero. E' dennosi ricordare come lo padre nostro Abramo fu tentato, e, per molte tribolazioni provato, fu fatto amico di Dio. E così Isacco e così Giacobbe e così Moisè, e tutti quelli che hanno servito a Dio sono passati fe-

(1) Pretendete di far prova di lui prescrivendogli il termine, dentro cui debba liberarvi? — *M.*

(2) Sono tentati è tempo passato, alla maniera de' Latini: *tentati sunt*.

deli per molte tribolazioni. E coloro che le tribolazioni non sostennero nel timore di Dio, e nella loro impazienza hanno dato rimprovero di mormorazione contra Dio, quelli avete veduti estermiati da lui e periti con serpenti <sup>(1)</sup>. Noi adunque di quello che sosteniamo non prendiamo corrucio nè turbazione, ma, conoscendo che siano per li nostri peccati queste pene minori <sup>(2)</sup>, conosciamo essere tormenti dati a noi da Dio, come a servi che sono corretti, e teniamo che ci faccia Dio questo perchè ci correggiamo e non per perderci. Allora Ozia e li preti dissero a Giuditta: Che hai detto è vero <sup>(3)</sup>. E perciò ti preghiamo che ori per noi, perciò che se' femina santa e temente Dio. Disse Giuditta: Quello che io ho parlato a voi credo che sia da Dio: e perciò voi provate se quello che io ho detto e disposto di fare è volontà di Dio, e pregate Dio che faccia fermo lo consiglio mio. E starete alla porta questa notte, ed io escirò la porta colla mia fante <sup>(4)</sup>; e voi state in orazione, acciò che, come avete detto, ne' cinque dì ragguardi Dio sopra lo popolo suo d'Israele. E non voglio che voi guardiate all'atto mio, e, insino ch'io riparli a voi, non si faccia altra cosa alcuna per me se non orazioni al nostro Signore Dio. Disse Ozia, principe di Giuda: Va in pace, e Iddio sia con teo nella vendetta de' nemici nostri. E così si partirono.

## CAPO IX.

### *Come Giuditta fece grande e bella orazione a Dio.*

Come furono partiti, Giuditta ritornò nell'oratorio suo, e, mettendo indosso a sè lo cilicio, posesi la cenere sopra lo ca-

(1) Allude Giuditta ai fatti dei numeri XI, 1; XIV, 12; XX, 4, 5, 6. Questo luogo sembra imitato dall'Apostolo, 1, Cor. X, 10. — *M.*

(2) Diamo qui luogo al passo quale leggesi nel nostro codice, acciocchè si veggano le piccole emendazioni che ci fa mestieri farvi per entro, attenendoci alle parole del sacro Testo: *Ma conoscendo, che sia (sic) per li nostri peccati queste mormorazioni, conosciamo essere per tormenti dati, ecc.*

(3) La V.: *et non est in sermonibus tuis ulla reprehensio.* — *M.*: *e nelle tue parole nulla è da riprendere.*

(4) La V.: *abra.* — *Abra* dinota piuttosto una cameriera d'onore e una compagna che una serva. Il Greco dice che questa donna aveva il governo della casa di Giuditta. — *M.* = Il Diz. non ha *escire* così costruito.

po suo, e, inginocchiata ed umiliata a Dio, disse: Signore, Dio del padre mio Simeone <sup>(1)</sup>, che desti a lui lo coltello per difensione contra di coloro ch'erano sforzatori in loro coinquinazione e che denudarono le vergini in confusione, e desti le femine loro in preda e le loro figliuole in prigionia e ogni preda a dividere a' servi tuoi che hanno amato te, sovviemi, Signore mio, a me vedovella. Tu facesti le prime cose, e dopo quelle pensasti l'altre, e, come volesti, così fu fatto. Tutte le tue vie sono apparecchiate, e hai posto nella provvidenza li tuoi giudicii. Ragguarda ora li campi delli Assiri, come allora tu vedesti li campi di quelli d'Egitto, quando correvano armati dietro a' tuoi servi, confidandosi ne' carri e nella cavalleria loro e nella moltitudine de' combattitori. E tu ragguardasti a' campi loro, e facesti sì che le tenebre gli occuparono <sup>(2)</sup> e l'abisso tenne li loro piedi e le acque li coprivano. Così, Signore mio, avvegna a costoro che si confidano nella moltitudine loro e nella loro virtù e ne' loro carri, e gloriansi negli scudi, nelle saette e nelle lance, e non pensano che tu se' il Dio nostro, che dal principio puoi battere li forti delle battaglie, e lo nome tuo si è Signore. Leva adunque lo braccio tuo come tu facesti dal cominciamento, e abbatti la loro virtù con la tua potenza. Caggia la loro virtù nell'ira

(1) Dà a Simeon il titolo di *padre suo*, benchè ella non discendesse da quel patriarca ma sì da Ruben, perchè era usanza tra gli Ebrei di dare il nome di padre a tutti i loro patriarchi, come vedesi in molti luoghi delle scritture. — *Che desti a lui lo coltello per difensione*, ec. Alludesi al fatto di Dina e dei Sichimiti, Gen. XXXV. Giacobbe biasimò altamente la crudeltà di Simeon e di Levi, e non è da credere che Giuditta intenda di approvare interamente la stessa azione. Loda Giuditta lo zelo che mosse Simeon a vendicare l'onore della fanciulla rapita e violata indegnamente, loda la volontà del Signore, il quale, a grande esempio de' posteri, permise che il rapitore e i suoi fossero sì atrocemente puniti; ma ella non loda gli eccessi dello zelo di Simeon, non loda l'azione stessa, accompagnata da molte circostanze che la rendevano degna d'ogni biasimo, come si è veduto nel detto luogo della Genesi. In una parola, Dio volle che il principe di Sichem e i Sichimiti portassero la pena delle loro iniquità, armò lo zelo dei due figliuoli di Giacobbe all'esecuzione de' suoi giustissimi decreti, lasciò libero il corso al loro zelo anche quando fu divenuto furore, permise eziandio l'occupazione dei beni dei Sichimiti; tutto questo vuol dire ch'egli si servi dell'ingiusta volontà di Simeon e di Levi per adempire la sempre santa e retta sua volontà. — *M.*

(2) L'Ebreo: *e le tenebre gli spossarono*. — *M.*

tua, chè sai che hanno proposto di sforzare le sante cose tue e disfare il tabernacolo del nome tuo e abbattere col loro coltello lo corno del tuo altare <sup>(1)</sup>. Fa, Signore mio, che col loro proprio coltello si taglino le braccia loro; fa che sieno presi col lacciuolo degli occhi loro in me; e fa ch'elli sia percosso per li labbri della mia carità <sup>(2)</sup>. Dà costanza nell'animo mio, sì che io abbia per niente lui <sup>(3)</sup>. Chè già non è nella moltitudine la tua virtù, Signore Dio, ned è la tua virtù nelle forze de' cavalli; nè anco li superbi dal cominciamento ti sono piaciuti, anzi sempre a te è piaciuta la preghiera degli umili e de' mansueti. Iddio delli cieli, creatore delle acque, Iddio fattore di tutte le creature, esaudisci me misera, che te prego e che presumo della tua misericordia. Signore, ricordati del testamento tuo, e dà la parola nella bocca mia, e nel cuore mio dà consiglio e confermavelo, acciò che la casa tua nella tua santificazione stia ferma, e tutte le genti conoscano che tu sei Dio e che non è altro Dio se non tu.

## CAPO X.

*Come Giuditta si partì dalla terra e andò ad Oloferne.*

Quando Giuditta ebbe fatta questa sua devota orazione, si levò <sup>(4)</sup>, e chiamò la sua cameriera, e salì nella casa sua, e levossi di dosso lo cilicio, e trassesi lo vestimento della vedo-

(1) Si è veduto come l'altare degli olocausti aveva ai quattro angoli una specie di corni, ovvero di raggi. Exod. XXXVII, 2; Levit. IV, 7. — *M.*

(2) Trafiggilo colle melate parole della mia bocca. — *M.* — Vedi che ne dice in proposito lo stesso mon. Martini nella sua prefazione al Libro di Giuditta. La V.: *Fec, Domine, ut gladio proprio eius superbia impudetur: capiat in laqueo oculorum suorum de me, et percutiet eum ex labiis charitatis meae.* — *M.*: Fa, Signore, che la sua propria spada serva a troncarsi la sua superbia, e i suoi occhi sieno il laccio, al quale egli sia preso da me: e tu lo percuoterai colle affettuose parole della mia bocca.

(3) La V. aggiunge: *et virtutem, ut evertem illum. Erit enim hoc memoriale nominis tui, cum manus foeminae dejecerit eum.* — *M.*: e virtù per abbatterlo. Imperocchè monumento al tuo nome sarà, che lo abbia steso al suolo la mano d'una donna.

(4) La V.: *surrexit de loco, in quo jacerat prostrata ad Dominum.* — *M.*: si levò dal luogo, ove si stava prostrata dinanzi al Signore.

vanza sua, e lavò lo capo suo e 'l corpo, e unsesi di mirra ottima, e distrigò e pettinò li suoi capelli, e misesi la mitra <sup>(1)</sup> sul capo suo, e vestissi di belli vestimenti, e calzò li piedi suoi di calzamenti <sup>(2)</sup> onorevoli, e misesi gli anelli <sup>(3)</sup> dell'oro negli orecchi suoi, e di tutti ornamenti si fece adorna. E anco Dio le concedette splendore <sup>(4)</sup>; perciò che tutti questi adornamenti non faceva ella per lussuria nè per appetito reo, ma per sola virtù; e per questo adempì Dio la sua bellezza, acciò ch'ella apparesse a chi la vedesse di più bellezza ch'altra femina. Fece tollere alla sua fante del vino e lo vassello dell'olio e pane e cacio <sup>(5)</sup>, e misesi in via, e andò. E, come giunse alla porta della città, trovò Ozia e li preti, che l'aspettavano; li quali, quando la ragguardarono, stupefatti si maravigliarono della sua bellezza. Ma non le dissero niente, se non che intra loro dissero <sup>(6)</sup>: Iddio de' padri nostri ti dia grazia e ogni consiglio del tuo cuore confermi e fortifichi colla sua virtù, acciò che sopra te abbia gloria Gerusalemme, e 'l nome tuo sia benedetto nel numero de' giusti e santi. E tutti quelli che quivi erano dissero a una voce: E così sia. E Giuditta, sempre orando a Dio, passò per la porta ella e la fante sua. E, com'ella discese del monte al fare del dì, corsero a lei le guardie degli Assiri, e dissero: Onde vieni? e ove vai? Ed ella rispose: Io sono una femina, figliuola d'uno Ebreo, e sonmi fuggita da loro perchè conosco che voi tosto li dovete avere in preda e perch'elli, disprezzando voi, non si sono voluti rendere e trovare misericordia da voi. Sì che io

(1) La mitra era un nastro od una fettuccia di lana, di seta, di lino e anche di latta e d'argento e d'oro, e serviva per sostenere i capelli assettati. Queste, come bende, quand'erano di lana, di seta o di lino, avevano dei ricami d'oro e d'argento, e talora erano ricche di perle e di pietre preziose. — M.

(2) Calzamenti qui vale pianella. — Cittadini.

(3) La V.: *assumpsitque dextraliola et lilia et in aures et annulos*. — M.: e prese i braccialetti co' gigli, e gli orecchini e gli anelli.

(4) Dio alla naturale venustà aggiunse un'aria di maestà e di grandezza più celeste che umana, per cui attrasse non meno la venerazione, che l'affetto di chi la mirava. — M.

(5) La V. aggiunge: *et potentam et palathas*; farina e fichi secchi.

(6) V.: *Nihil tamen interrogantes eam, dimiserunt transire, dicentes*. — M.: Ma, senza interrogarla per niente, la lasciaron passare, dicendo. —

pensai nel mio cuore, e dissi: Io anderò dinanzi al principe Oloferne, e farò manifesti a lui li secreti loro, e mostrerogli come li puote vincere, sì che non perderà uno de' suoi. Udendo le le guardie queste parole, e, ragguardandola così <sup>(1)</sup> bellissima <sup>(2)</sup>, dissero a lei: Bene hai fatto <sup>(3)</sup>, che hai preso cotale consiglio di venire al signore nostro. E sii certa di questo, che, stando nel cospetto suo, egli ti farà ogni bene, e sarai graziosissima a lui. E menaronla al tabernacolo d'Oloferne, e rappresentarla. Com'ella fu giunta dinanzi a Oloferne, incontante e' fu preso negli occhi di lei. Dissero a lui li cavalieri ch'erano intorno a lui: Chi non sarà vago del popolo degli Ebrei, se elli hanno così belle femine? Solo per questo dovemo bene combattere. Vedendo Giuditta Oloferne, che sedeva in su la sedia <sup>(4)</sup>, ch'era di porpora e d'oro e di smeraldo e di pietre preziose, gittossi in terra, e adorollo <sup>(5)</sup>. E li servi d'Oloferne la levarono suso, com'elli comandò.

## CAPO XI.

### *Come Giuditta diè intendimento ad Oloferne di dargli la cittade.*

Allora Oloferne disse: Donna, non temere, sta forte nel tuo cuore: io non volsi mai nuocere ad alcuno che volesse ubbidire a Nabucodonosor re; e, se lo popolo tuo non m'avesse avuto in dispetto, la mia lancia non sarebbe levata contro a loro. Ora voglio che tu sicuramente mi dica per che cagione tu se' partita da loro e se' voluta venire a noi. Disse Giuditta: Io

(1) Bocc. Filoc. lib. 7. *Appresso i quali Biancafiore veniva tanto bellissima, che ogni comparazione ci saria scarsa.*

(2) La V. aggiunge: *erat in oculis eorum stupor*; leggevasi lo stupore negli occhi loro.

(3) La V.: *Conservasti animam tuam.* — M.: *Hai salvata la tua vita, ec.*

(4) La V.: *Videns itaque Judith Holofernem sedentem in conopeo, etc.* — M. *Ma Giuditta, veduto ch'ebbe Oloferne che sedeva sotto un conopeo, ec.* — Il conopeo era propriamente quello che noi chiamiamo zanzariere, il quale ne' paesi d'oriente, ancor più che tra noi, era usato a salvarsi dalla infestazione delle zanzare. — M.

(5) Giuditta non potea far a meno di usare quest'atto di profonda riverenza verso Oloferne, secondo il rito di quella nazione. — M.

ti prego che tu riceva le parole dell'ancella tua, e, se tu lo farai, Dio farà perfetta cosa con te. Vive Nabucodonor, re della terra, e vive la sua virtù <sup>(1)</sup>, ch'è in te, a correzione di tutti quelli che errano; chè non solamente gli uomini servono a lui per te, ma anco le bestie de' campi gli obbediscono. La giustizia del tuo animo è nunziata a tutte le genti, e manifestato è in ciascheduno regno che tu solo buono e potente se' nel suo reame, e la tua disciplina si predica in tutte le province. E non è nascosto quello che ti disse Achior, e ben si sa quello che tu ha' detto che dee avvenire. È manifesto che lo nostro Dio è sì offeso da' peccati, ch'egli ha mandato per li suoi profeti che per li peccati loro sì e' li punirà. E, perchè essi conoscano avere offeso lo loro Dio, venuto è sopra loro lo tuo tremore. E la fame gli ha assaliti, e per la siccchezza delle acque essi si reputano per morti. Ordinano ora di uccidere le pecore loro e bere lo loro sangue <sup>(2)</sup>; e li santi <sup>(3)</sup> del loro Dio, che Iddio comandò che per alcuno modo non avvenisse elli permutassero per grano nè per vino nè per olio, pensano impiegare elli, e vogliono consumare quello che <sup>(4)</sup> guardare dovrebbero; e perciò, facendo questo, certa cosa è che saranno dati in perdizione. Ed io, ancella tua, conoscendo questo, mi sono fuggita da loro; e Dio mi mandò perch'io questo significassi a te. Ed io, ancella tua, anco stando qui con te, pure adoro Dio <sup>(5)</sup>. E, adorando io, renditi certo che Dio mi manifesterà quando dee dare questo popolo nelle mani tue, essendo io fuori a orare a lui; e verrò, e annunzierollo a

(1) La V.: *Vivit enim Nabuchodonosor, rex terrae, et vivit virtus ejus*, ec. — *Viva Nabuchodonosor, re della terra, viva la sua possanza*, ec. È qui una formula di giuramento affermativo simile a quello di Giuseppe, *Gen.* XLII, 15; ed altri esempi si trovano, *II Reg.* XXV. 26. — *M.* — Il perchè del *vive* è nelle parole a correzione di quelli ch'errano. — *B*—n.

(2) L'uso del sangue degli animali era proibito anche prima della legge scritta. Vedi *Gen.* IX, 4; *Levit.* VIII, 10, ec. — *M.*

(3) La V.: *sancta*; cose consacrate.

(4) La V.: *quae nec manibus deberet contingere*; alla quali non dovrebbero stendere neppure le mani.

(5) È molto da osservare come Giuditta, quantunque impegnata a guadagnare la grazia d'Oloferne, non vuol però che ciò sia con intacco della sua religione, la qual religione ella mette a coperto, dichiarandosi di volerla mantenere anche nel campo nemico. — *M.*

te, sì che io ti menerò per lo mezzo di Gerasalemme, ed averai tutto lo popolo d'Israele come pecore che sono senza pastore, e non lairerà uno cane, nè <sup>(1)</sup> farà motto uomo contra te; perciò che queste cose sono dette a me per la providenza di Dio. E, perciò che Iddio è adirato con loro, io sono mandata per farlo sapere a te. Queste parole piacquero molto a Oloferne e a tutti i suoi; e maravigliavansi della sapienza di lei, e diceva l'uno all'altro di loro: Non è simigliante a costei nel mondo per aspetto e per bellezza e per sapienza di parole. Disse Oloferne a Giuditta: Bene ha fatto Dio, che ha mandato te innanzi al popolo suo, acciò che tu dia quello nelle nostre mani. E buoha è la tua promissione; e, se lo Dio tuo farà a me come tu dici, sarà ancora lo mio Dio <sup>(2)</sup>, e tu sarai molto grande nella casa di Nabucodonosor, e 'l nome tuo sarà nominato in tutta la terra.

## CAPO XII.

*Come Oloferne comandò che Giuditta potesse andare, come piacesse a lei, e tornare di dì e di notte.*

Comandò allora Oloferne ch'ella intrasse e stesse là ove erano riposti li suoi tesori, e comandò che a lei fosse dato delle vivande che a lui si davano. Rispose a lui Giuditta, e disse: Io non possò ora mangiare di quelli cibi che tu comandi che mi sieno dati, acciò che sopra me non venga offensio-  
ne; ma io mangerò di quelli che con meco recai. Disse Oloferne: E, quando saranno mancati quelli che tu hai recati, che ti faremo <sup>(3)</sup>? Disse Giuditta: Vive l'anima tua <sup>(4)</sup>, signore:

(1) Le parole: nè farà motto uomo (nel codice: nè farà motto uomo di contrada) sono tutta giunta del volgarizzatore.

(2) È molto credibile che Oloferne con tal promessa pensò a rendersi grato a Giuditta. Egli, che aveva ordine di far riconoscere per solo dio della terra il suo re, non poteva essere disposto a perdere la sua fortuna con farsi adoratore del Dio degli Ebrei. — M.

(3) Come ti provvederemo? — M.

(4) Ci riferiamo a ciò che abbiain detto al Capo XI, dov'è parola del *Vivit enim Nabuchodonosor*, ec.



chè l'ancella tua non isponderà <sup>(1)</sup> quello che ha recato, di qui che Dio farà nella mano mia <sup>(2)</sup> quello che io abbo pensato. Menaronla li servi d'Oloferne in quello tabernacolo ch'elli comandò. E, innanzi ch'ella v'andasse, domandò di essere lasciata uscire pure la notte innanzi la luce per fare orazione a Dio. E comandò Oloferne a' servi suoi che la lasciassero andare e ritornare come piacesse a lei di qui a tre dì <sup>(3)</sup>. Ella usciva fuore la notte nella valle di Betulia, e battezzavasi <sup>(4)</sup> nella fonte dell'acqua <sup>(5)</sup>. E <sup>(6)</sup> orava a Dio che dirizzasse la via sua a liberazione del suo popolo, e rientrava monda nel tabernacolo di qui che mangiasse l'esca sua nel vespero <sup>(7)</sup>. E l'quarto dì fece Oloferne una cena a' servi suoi, e disse a Vagao, eunuco <sup>(8)</sup>: Va e lusinga quella ebrea che spontaneamente consenta d'abitare con meco <sup>(9)</sup>. Andò l'eunuco, e disse a Giuditta: Non ti vergognare, buona giovane, d'entrare al mio signore, acciò che tu sia onorificata dinanzi alla faccia sua, e che tu mangi con lui e bea lo vino con allegrezza. Rispose Giuditta, e disse: E chi sono io, ch'io debba contraddire al mio signore? Ciò che piacerà a lui sono apparecchiata di fare, e ciò che a lui piacerà fia a me cosa ottima in tutti li miei dì <sup>(10)</sup>. E levossi, e adornossi, e andò dinanzi a lui. Lo cuore d'Oloferne è concusso, chè elli era ardente nel desiderio di lei. E

(1) *Spendere* qui ha forza di *consumare*, e bene usasi.

(2) Cioè *effettuerà per mia mano*. È tradotto letteralmente il *faciet in manu mea* della V.

(3) Cioè *per tre giorni, per triduum*.

(4) Cioè *lavavasi*: chè βαπτίζω significa *lavare*, e battesimo *lavacro*.

(5) Il rito di lavarsi le mani prima dell'orazione era antichissimo presso gli Ebrei. — *M.*

(6) La V. aggiunge: *ut ascendebat*, cioè *nel ritorno*.

(7) Ella osservava il digiuno negli alloggiamenti d'Oloferne come nella propria casa; così coll'orazione e col digiuno si preparava alla grande impresa. Vedi sant'Ambrogio *De Vid.* — *M.*

(8) Oppure: *a Vagao, vale a dire al suo eunuco*; perchè Vagao, Bagoas, Vagoas era nome comune presso i Persiani, e significava l'eunuco. — *M.*

(9) La V. aggiunge: *Foodum est enim apud Assyrios, si foemina irrideat virum, agendo ut immunis ab eo transeat.* — *M.*: Perocchè è cosa vergognosa tra gli Assiri, che una donna si burla d'un uomo, facendo in guisa che da lui se ne parla senza fare suo piacere.

(10) Giuditta risponde con una maniera di rispettoso complimento all'invito di Oloferne. Ella mostra di non sospettare in lui veruna cattiva intenzione, e si di-

disse Oloferne a lei: *Beì, e poi ti colca* <sup>(1)</sup> *con allegrezza, perciò che tu hai trovata grazia in me. Disse Giuditta: Signore mio, io berò, perciò che oggi è magnificata l'anima mia più ch'ella fosse tutti li dì miei. E tolse, e mangiò, e bebbe dinanzi a lui di quelle cose che gli aveva apparecchiate l'ancella sua* <sup>(2)</sup>. *E allegro è fatto Oloferne verso lei, e bebbe vino più che mai in uno dì ne bevesse in sua vita.*

### CAPO XIII.

*Come Giuditta tagliò il capo ad Oloferne e portollo a Gerusalemme, e quelli della terra corsero a lei con grande allegrezza.*

Fatta la sera, affrettaronsi i servi suoi a' loro tabernacoli, e Vagao chiuse l'uscio della camera, e partissi. Erano tutti fatigati del vino: e Giuditta era sola nella camera. Ed Oloferne giaceva nel letto, addormentato di molta ebrietade. Disse Giuditta alla sua fante che stessee di fuori all'uscio della camera <sup>(3)</sup>, e guardasse. E stette Giuditta dinanzi allo letto, orando con lagrime; e, senza menare labbra <sup>(4)</sup> e con silenzio, disse: Conferma me, Dio d'Israele, ragguarda questa ora all'opera delle mie mani, e, come tu promettesti, la città tua di Gerusalemme dirizza e mantieni, e questo, che io pensai di potere fare, io lo meni a compimento. E, dette queste parole,

chiara pronta ad intervenire al convito, animata dalla ferma speranza, che Dio stesso avrebbe custodita la sua onestà, e mirando lo stesso invito come una permissione della divina provvidenza, che le preparava la strada all'esecuzione del suo disegno. — *M.* — Ci si permetta anche d'aggiungere, che nessuna cattiva intenzione poteva Giuditta desumere dalle parole di Vagao che solamente la invitava a mangiare e a bere in allegria con Oloferne. — *X.*

(1) Cioè *adagiati sulle pelli*, com'è tuttora costume degli orientali.

(2) Il Greco dice che ella mangiò a sedere sopra pelli di ariete colla loro lana. Così si usa anche oggigiorno dai Turchi. Ella mangiò a parte sopra quelle pelli cioè che le avea apprestato la sua cameriera. — *M.*

(3) Fidandosi unicamente di Dio, non le palesò il suo disegno. — *M.*

(4) La *V.*: *et tabiorum motu in silentio, etc.* — *M.*: *e col quieto movimento delle labbra, ec.*

andò alla colonna ch'era a capo 'l letto, e prese lo spontone <sup>(1)</sup> che v'era appiccato: e <sup>(2)</sup> prese la coma de' capelli d'Oloferne, e disse: Conferma me, Signore Dio d'Israele, in questa ora. E percosse due volte <sup>(3)</sup> e tagliò lo capo ad Oloferne, e prese una tovaglia <sup>(4)</sup> dalla colonna, e <sup>(5)</sup> involse lo capo suo troncato. E poi uscì fuore, e diede lo capo d'Oloferne alla fante sua, e comandò che 'l mettesse nella sua sacchetta <sup>(6)</sup>. E andarono ambedue secondo la loro usanza, com'ella solea andare a orare, e passarono li campi, e, girando la valle, giunsero alla porta della città. E dalla lunga disse Giuditta alle guardie delle mura: Aprite le porti <sup>(7)</sup>, perciò che è con noi chi ha fatto la grande salute a Israele <sup>(8)</sup>. Come le guardie la udirono, chiamarono li preti della città; e tutti corsero a lei, piccioli e grandi, chè già speravano ch'ella <sup>(9)</sup> non dovesse tornare. E, accendendo li lumi, le furono tutti d'intorno; ed ella salì in uno luogo più alto, e comandò che stessero quieti. E, tutti tacendo, disse Giuditta: Lodate lo Signore Dio nostro, che non abbandona coloro che sperano in lui. Elli in me, ancella sua, ha adempinta la sua misericordia, la quale promise alla casa d'Israele, ed ha morto lo nemico del suo popolo nella mano mia questa notte. E trasse della sacchetta lo capo d'Oloferne, e mostrollo, dicendo: Ecco lo capo del

(1) Cioè stocco, spada, ec.

(2) La V.: *Cumque evaginasset illum*; e, sguainatolo.

(3) La V.: *in cervicem ejus*; sul collo di lui.

(4) *Tovaglia* qui non significa il panno-lino per la mensa, ma lo zanzariere del letto. Un trecentista inedito tradusse *tovaglia* il *gausapum* de' Latini: *E, se si pone tovaglia al collo, lodala* (la donna). È il verso di Ovidio: *Gausapa si sumit, gausapa sumpta proba*. — B—n.

(5) La V.: *et evoluit corpus ejus truncum*. — M.: e gettò per terra il tronco busto. — Veggasi nella V., a maggiore schiarimento di questo passo, il versetto 19 di questo stesso Capo dove Giuditta dice ai Betuliesi: *ecce conopeum illius, in quo recumbebat in ebrietate sua*. — M.: ecco il suo zanzariere dentro del quale egli giaceva ubbriaco. La *tovaglia* era dunque il zanzariere.

(6) In quella che avea servito per le provisioni. — M.

(7) Anticamente si disse *porte* nel sing. e *porti* nel plur. Annotando il passo del N., mons. Bottari osserva che *porti mascolino* è in Dante.

(8) La V.: *quoniam nobiscum est Deus, qui fecit virtutem in Israel*. — M.: perchè il Signore è con noi, e ha fatto cosa mirabile in Israele.

(9) Cioè non avevano più speranza del suo ritorno. Il N. traduce letteralmente le parole della V.: *sperabant eam jam non esse venturam*.

feroce Oloferne, principe della cavalleria degli Assiri, ed ecco lo suo guanciale <sup>(1)</sup> su che riposava nella sua ebbrietà, ove per mano di femina l'ha percosso lo Signore Dio nostro. Vive <sup>(2)</sup> il Dio nostro, chè ha guardata me l'angelo suo, e partendo di qui, e mentre stata là, e mentre ritornata qui; e non permise Dio che io, ancella sua, fossi coinquinata, anzi senza peccato m'ha fatta allegra <sup>(3)</sup> ritornare a voi colla vittoria sua e con iscampamento mio e liberazione vostra. Confessatevi <sup>(4)</sup> a lui tutti, perciò ch'elli è buono, concio sia cosa che nel secolo de' secoli è la misericordia sua. Tutti, adorando Dio, dissero a lei: Dio ha benedetta te nella virtù sua, chè ora sono recati a niente li nostri nimici. Disse Ozia, principe del popolo: Benedetta se' tu, figliuola, da Dio eccelso sopra tutte le femine che sono sopra la terra. Benedetto Iddio che creò il cielo e la terra, e che te dirizzò nelle ferite del capo de' nostri nemici: chè lo tuo nome ha sì magnificato, che non si parta la lode di te dalla bocca degli uomini, che si ricorderanno in eterno delle virtù di Dio, per le quali non perdonasti a te medesima per le tribolazioni e angosce della tua generazione, e sovvenisti <sup>(5)</sup> alla ruina dinanzi al cospetto di Dio. E tutto lo popolo disse: Sia, sia. Achior, chiamato, venne, e disse a lui Giuditta: Dio d'Israele, a cui tu facesti testimonianza, dicendo ch'elli si vendichi de' suoi nemici, ellì ha tagliato lo capo di tutti gl' increduli nella mano mia. E, acciò che tu sappia che sì è, ecco lo capo d'Oloferne, che, contento della sua superbia, ebbe Dio in dispetto, e tu eri minacciato, dicendo: Quando sarà preso lo popolo d'Israele, io commanderò che col coltello sia aperto lo lato tuo. Vedendo Achior lo capo d'Oloferne, an-

(1) La *tovaglia* qui è divenuta *guanciale*; ma è sempre lo stesso *zanzariere*.

(2) Vedi le note 1 e 4 ai capi XI e XII.

(3) Della vittoria del Signore, la cui possanza ha potuto condurre a fine opera tale per mano di una donna. — *M*.

(4) *Confessare* nella sacra Scrittura significa *ringraziare*. — *Bottari*. = Lo vedemmo più e più volte in questi libri.

(5) *Sovvenire*, adoperato nel significato proprio, ha qui forza di *venir sotto* (subvenire) *sottomettersi*, *esporsi*. Nel quale significato è a desiderare ch'essa voce venga usata con tanto meno di schifiltà, con quanto più di facilità si fa buon viso al traslato *sovvenirsi* per *ricordarsi*. — *X*.

gosciato di paura, cadde supino in terra e tramortì. Poi che fu risentito, gittossi a' piedi di Giuditta, e adorolla, e disse: Benedetta sia tu dal tuo Dio in ciascuno tabernacolo di Giacobbe; perchè in ogni gente che udirà lo nome tuo sarà magnificato sopra te il Dio d'Israele.

#### CAPO XIV.

*Come Giuditta fece ponere lo capo d' Oloferne di fuore del muro con grande grido e romore.*

Poi disse Giuditta a tutto lo popolo: Udite me, fratelli miei: appiccate questo capo sopra le nostre mura, e quivi stia; e, come 'l sole si leverà, ciascuno pigli l'armi sue, e uscirete con impeto: non dico che voi discendiate al tutto giuso, ma mostrando di volere assalire li nemici. E allora sarà di necessità che le spie <sup>(1)</sup> vadano al signore a sollecitarlo alla pugna. E, come li principi anderanno al tabernacolo d'Oloferne e troverannolo tronco e involto nel suo sangue, <sup>(2)</sup> mancherà loro la volontà loro. E, come voi vedrete che cominceranno a fuggire, andate sicuramente sopra di loro, perciò che Iddio li farà cadere sotto li vostri piedi. Allora Achior, vedendo lo miracolo che Iddio aveva fatto in Israele, lasciata la legge dei Gentili, credette a Dio <sup>(3)</sup>, e fece circoncidere la carne del pre-

(1) Ovvero le sentinelle che stanno a guardia del campo. Osserva qui s. Ambrogio che Giuditta vinse gli Assiri non solo colla mano, avendo ucciso il loro generale, ma anche col consiglio. Colla mano troncò la testa al generale, col consiglio sconfisse tutto l'esercito. — *M.*

(2) La V.: *decidet super eos timor*; saranno presi dallo spavento.

(3) Gli Ammoniti (*Deut. XXIII, 1, 3*) potevano bensì abbracciare la religione d'Israele, ma restavano però sempre esclusi dalla società politica del popolo Ebreo; onde non potevano mai aver parte agli onori, alle prerogative e alla dignità della nazione, a cui erano innestati mediante la religione. Fu adunque gran meraviglia di zelo verso la legge del Signore, che Achior si unisse ad un popolo assai disprezzato in questi tempi dalle nazioni, e se gli unisse colla condizione di non potere sperare se non il favore di Dio, restando ed egli e i suoi posteri esclusi da tutti gli onori ed anche dai diritti di matrimonio. Alcuni però credono che, per riguardo alla fede di Achior, fosse egli ammesso alla cittadinanza Ebraica con tutti i diritti e privilegi della nazione. — *M.*

puzio suo, ed appoggiato <sup>(1)</sup> è al popolo d'Israele egli e ogni sua generazione. Avvenendo che si levò lo sole, appiccarono alle mura lo capo d'Oloferne: e ciascuno prese l'armi sue, e uscirono fuore con grandi grida e strida. Vedendo questo, le guardie de' campi corsero incontanente al tabernacolo d'Oloferne. Quelli che guardavano la camera sua temevano, e studiavansi che più tosto per lo romore della gente si svegliasse, che per loro chiamare. Niuno era ardito d'andare o di aprire il tabernacolo di colui ch'era la virtù delli Assiri. Ma, pur venendo li duchi e' contribuni e' maggiori dello esercito del re delli Assiri, dissero agli cubiculari <sup>(2)</sup>: Intrate, e svegliatelo, perciò che i topi sono usciti delle loro tane <sup>(3)</sup>, e sono fatti arditi di provocare noi alla battaglia. Allora Vagao si fece innanzi verso lo letto, e stette dinanzi alla cortina, e <sup>(4)</sup> piano la levò in alto, credendo ch'elli dormisse con Giuditta. Ma, non sentendo alcuno movimento di persona che quivi giacesse, levò più in alto la cortina, e vide lo corpo d'Oloferne, senza capo, involto nel suo sangue, giacere sopra la terra. E gridò con grande voce e con pianto, e stracciò li vestimenti suoi, e corse nel tabernacolo ove solea stare Giuditta, e non la trovò. E, uscito fuore al popolo, disse: Una femina Ebreha ha fatta confusione nella casa di Nabucodonosor, re: ed ecco che Oloferne giace in terra, e lo suo capo non è col busto. U-dendo questo, li principi delli Assiri stracciarono tutti le vestimenta loro, e tremore e pianto e paura grandissima venne in loro, e turbati sono molto nell'animo loro. E fatto è grande grido e rombre ne' campi loro.

(1) Cioè *si uni*, *si collegò*. Nota il Bottari l'appoggiato del N. corrispondere all'*adiectus* de' Latini.

(2) Cioè *camerieri*.

(3) Intendono gli Ebrei ch' erano stati fino allora rinchiusi dentro la loro città. — *M.*

(4) Qui s'varia dalla V. che dice: *et plausum fecit manibus suis; e battè insieme le mani*.

## CAPO XV.

*Come l'esercito d'Oloferne, udito ch'egli era morto, con grande paura fuggirono, perseguitati infino a' confini.*

Udendo tutto l'esercito com'era morto Oloferne, fuggì da loro ogni consiglio, e tutti stavano impauriti, e cominciarono tutti a fuggire, sì che niuno parlava col prossimo suo, anzi <sup>(1)</sup> ciascheduno si studiava di scampare delle mani delli Ebrei, li quali avevano udito che armati venivano contra loro, e tutti fuggivano per le vie de' campi e semite <sup>(2)</sup> de' colli. Vedendo li figliuoli d'Israele li nemici così fuggire, seguitarono loro, discendendo e sonando le trombe e urlando di po' <sup>(3)</sup> loro. E, perchè gli Assiri non raunati fuggiano, li figliuoli d'Israele a una schiera e insieme gli perseguitavano, e sconfiggevano tutti quelli che trovavano. Mandò incontanente Ozia messi per tutte le città e terre d'Israele; e ogni città e ogni regione mandò giovani eletti armati dietro a quelli che fuggivano, e seguitarono loro colla spada insino alli loro confini. Quegli altri ch'erano in Betulia assalirono li campi delli Assiri, e le cose che gli Assiri avevano lasciate fuggendo sì le colsero, e tornarono tutti carichi molto. E quelli, che vincitori ritornarono a Betulia, tanta fu la preda che tolsero, che non era numero di buoi, pecore e giumente, e tutti sono fatti ricchi. Joachim, sommo sacerdote di Gerusalemme, venne in Betulia con tutti li preti <sup>(4)</sup> per vedere Giuditta. Ed ella uscì fuore a loro, ed essi ad una ora tutti la benedissero, dicendo: Tu se' la gloria di Gerusalemme, tu se' l'onore del nostro popolo <sup>(5)</sup>, chè valentemente hai operato e

(1) La V. aggiunge: *inclinato capito, relictis omnibus*. — M.: *a capo inchino, abbandonate tutte le cose loro*.

(2) *Semita* è voce tutto latina che vale *sentiero*. Trovasi usata nelle Vite de' ss. Padri e ne' Fior. di s. Francesco.

(3) *Di po'*, cioè *dopo, dietro*. Così usa il p. Cavalca. — Bottari.

(4) Ovvero: *cogli anziani del popolo*; imperocchè non si crede che possa intendersi il sinedrio di Gerusalemme, come vorrebbero alcuni, perchè questo fu istituito dopo il ritorno dalla cattività. — M.

(5) La V.: *Tu gloria Jerusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nq-*

bene avesti cuore. Tu hai amata castità, e dopo lo tuo marito non hai voluto alcuno altro: e perciò la mano di Dio confortò te, e perciò sarai benedetta in eterno. E tutto lo popolo gridò: Sia, sia. Durarono trenta giorni e più a ricogliersi le cose delli Assiri da quelli d'Israele. Ciò che si trovò che fosse d'Oloferne diedero a Giuditta in oro e in argento e vestimenti e gemme e tutti suoi arnesi. E tutti i popoli e le donne <sup>(1)</sup> si rallegrarono in cimbali e citare.

## CAPO XVI.

*Come Giuditta e tutta la terra fecero grande allegrezza e grande festa, e come poi morì.*

Allora cantò Giuditta questo cantico nuovo a Dio, e disse: Cominciate a cantare a Dio ne' timpani e cembali, cantate a lui uno salmo nuovo, esaltate e chiamate lo nome suo. Signore che abbatte nelle battaglie, Dio è lo suo nome. Pose li campi suoi nel mezzo del suo popolo, acciò che noi campasse dalle mani di tutti li nimici nostri. Venne lo Assiro da' monti d'Aquilone <sup>(2)</sup> nella moltitudine della sua fortezza, la cui moltitudine turò i fiumi, e li loro cavalli coprirono le valli. E disse d'incendere li confini de' miei, disse d'uccidere li giovani col coltello, disse di dare li fanciulli per preda e le vergini in prigionia. E Dio onnipotente nocette a lui, e diede lui nelle mani d'una femina, e confondette <sup>(3)</sup> lui. Non fu morto da' giovani, nè da' figliuoli di Titan <sup>(4)</sup>, nè da' grandi giganti; anzi Giuditta, figliuola di Merari, nella bellezza della faccia sua, l'ha mor-

stri. — *M.*: Tu gloria di Gerusalemme, tu letizia d'Israele, tu onore del popolo nostro.

(1) La V. aggiunge: *et virginibus et juvenibus*; le vergini e i giovani.

(2) Cioè, da' monti della Cilicia. — *M.*

(3) La V.: *confodit eum*; lo uocise.

(4) I Titani sono giganti famosi nella storia favolosa e presso i poeti greci e latini. La favola de' Titani veniva dalla storia delle Scritture, e l'ardimento, col quale i poeti dissero che questi Titani avean tentato di far guerra a Giove, dinotava l'empietà de' veri giganti. — *M.*



to <sup>(1)</sup>, e trassesi lo vestimento della vedovanza sua, e vestissi di vestimento di letizia per esultazione de' figliuoli d'Israele. Unse la faccia sua d'unguento, e ornò li suoi capelli con mitria <sup>(2)</sup>, per farlo cadere. Le sue leggiadrie <sup>(3)</sup> presero gli occhi suoi, la sua bellezza fece cattiva l'anima sua, tagliògli lo capo colla spada <sup>(4)</sup>. Allora urlarono li campi delli Assiri quando li miei umili apparvero, ch'erano secchi della sete. I figliuoli delle fancelle <sup>(5)</sup> gli hanno compunti, e, come fanciulli che fuggono, gli hanno morti: e sono periti nella battaglia alla faccia del mio Signore. Cantiamo l'inno al Signore, cantiamo il nuovo inno al Dio nostro. O Signore Dio, come se' grande e prechiaro <sup>(6)</sup> nella tua virtù, la quale niuno puote superchiare. Serva a te ogni tua creatura, perchè tu dicesti e fu fatto: mandasti lo spi-

(1) La V.: *non enim cecidit potens eorum a juvenibus, nec filii Titan percurserunt eum, nec excelsi gigantes opposuerunt se illi, sed, etc.* — M.: *imperocchè il più possente tra loro non era stato disteso al suolo da' giovani (guerrieri), nè fu percosso da' figliuoli di Titan, nè contro a lui si son mossi gli eccelsi giganti, ma, ec.*

(2) La V. aggiunge: *accepit stolam novam.* — M.: *e si pose una nuova veste.*

(3) La V.: *Sandalia ejus*; i suoi sandali. — I sandali degli antichi erano come quelli di molti de' religiosi: coprivano la pianta sola del piede, lasciando scoperta la parte superiore, restando gli stessi sandali legati al piede per via di alcune coregge, la materia e l'ornato delle quali eran talor di tanto prezzo, che diceasi essere state assegnate l'entrate di una buona città pei sandali della regina d'Egitto. *Erod., lib. II, 98.* — M.

(4) La V. aggiunge: *Horrerunt Persae constantiam ejus, et Medi audaciam ejus.* — M.: *I Persiani furono sbigottiti di sua costanza e i Medi del suo ardire.* — Il re dell'Assiria era divenuto signore anche di queste due nazioni dopo la vittoria riportata contro Fraorte: così nell'armata di Oloferne vi erano delle schiere anche di queste nazioni. — M.

(5) Cioè, delle giovani spose, *puellarum.*

(6) *Prechiaro*, a ben vedere, è voce più italiana che *preclaro*. Noi diciamo *chiaro* e *chiarore*, e non *claro* e *clarore*. Se al *colendissimo*, per le loro belle e buone ragioni, gli scrittori oggidì hanno sostituito il *chiarissimo*, per qualche altra bella e buona ragione vogliano sostituire al *preclaro* il *prechiaro*. Agli antichi poi non saprà male questa nostra libertà, o libertà simili a questa, essendo ch'egli stessi si sforzavano di levare quella ruggine che nei vocaboli latini, ferri di altra officina già serrata, era ed è naturalmente. Agli sforzi poi che facevano per francarsi dai Latini, ed ai frequenti loro ricadimenti ne' latinismi, più che ad altro, dobbiamo, è nostra opinione, attribuire la poca uniformità della ortografia loro. In un luogo *chiarità*, in un altro *claritate*; in questo *devitore*, in quello *debitore*, ec. ec. — B—n.

rito tuo e fu creato, e non è chi resista alla voce tua. Li monti da' fondamenti si moveranno colle acque: le pietre, come cera, si faranno liquide innanzi alla faccia tua. Quelli che temono te saranno grandi appo te per tutte cose. Guai alla gente che si leva sopra la mia generazione: l'onnipotente Dio vendicherà di loro, e nel dì del giudizio li visiterà. E darà fuoco <sup>(1)</sup> e vermi nelle carni loro, acciò che ardano in sempiterno. E, dopo la vittoria e queste parole, andò tutto lo popolo ad adorare Dio. Come furono purificati, offersero gli olocausti, e fornirono li voti e le promissioni loro. E Giuditta offerse tutti li vasi bellici che furono d'Oloferne e che a lei aveva dati lo popolo <sup>(2)</sup>. Ed era lo popolo tutto allegro secondo ch'è la faccia de' Santi <sup>(3)</sup>, e tre mesi durò quest' allegrezza con Giuditta. Da poi tornò ciascuno a casa sua, e Giuditta è fatta molto grande in Betulia e anco maggiore in tutte le terre d'Israele. Ella alla virtù la castità aveva congiunta, chè mai uomo non conobbe, morto lo suo marito Manasse. Li dì delle feste andava con grande gloria. Visse in casa, che le lasciò il suo marito, cinque anni, e la sua fante lasciò libera, e poi morì, e fu seppellita col marito suo in Betulia. E tutto lo popolo la pianse sette <sup>(4)</sup> dì. Nel tempo della vita sua non fu chi turbasse Israele, e dopo la sua morte molto tempo. Questo dì di questa vittoria è messo per li Giudei intra le feste, e così ne fanno solennitade.

(1) Intendesi certamente di quel fuoco che mai non si estingue e di quel verme che mai non muore, com'è detto, *Marc. IX, 45*, il qual luogo sembra allusivo a questo, in cui Giuditta ai nemici del popolo di Dio minaccia non solo tutte le sciagure della vita presente ma anche i mali eterni. — *M.*

(2) La *V.* aggiunge: *et conopoeum, quod ipsa sustulerat de cubili ipsius, obtulit in anathema oblivionis*; e *M.*: *e lo zanzariere, ch' ella stessa avea tolto dal letto di lui, offerse a memoria del fatto*. — Per monumento, per dono consacrato a Dio, e destinato ad impedire che non si perdesse mai la memoria di avvenimento sì grande. — *M.*

(3) La *V.*: *secundum faciem Sanctorum*. — *M.*: *dinanzi al luogo santo*.

(4) Fu fatto il duolo per la sua morte in tutto il paese: onore grandissimo, renduto giustamente alla memoria di questa gran donna e alle virtù grandissime praticate costantemente da lei dalla più tenera età fino alla morte. Ella nella privata sua vita è il più bell'esempio che possa proporsi ad una vedova fedele: e, per questo lato principalmente, ella ha meritati gli elogi di tutti i Padri della Chiesa e l'ammirazione di tutti i secoli. — *M.*



## LIBRO DI ESTER.

---



QUI COMINCIA IL PROLOGO DI SANTO GERONIMO  
SOPRA IL LIBRO DI ESTER.

Egli è manifesto che lo libro di Ester si è viziato per varie translazioni; lo quale io degli armari lo levai, e più chiaramente di parola in parola lo tradussi. Lo qual libro la traduzione volgata lo estende molto in lungo con alcune parole tolte di qua e di là, aggiugnendo alla ebraica verità quelle cose le quali egli non poterono imparare e udire, sì come è consueto alli scolari e discepoli, sunta la materia, di pensare che parole egli puote usare colui che ha sostenuta ingiuria, ovver colui che l'ha fatta. Ma voi, o Paola ed Eustochio, li quali vi avete isforzato d'intrare le librerie degli Ebrei e avete provato le contenzioni degli interpreti, tenendo voi lo libro di Ester in ebreo, per ciascuna parola considerate la nostra translazione; acciò che voi possiate conoscere me non aver augmentato alcuna cosa per addizione, ma fedelmente, così semplicemente com'ell'è in ebreo, aver dato la istoria ebraica alla lingua latina. Nè per questo desideriamo laudi umane, nè anco temiamo gl'improperii. Però che noi desideriamo di piacere a Dio, non estimando le minacce degli uomini; però che Iddio dissipa l'ossa di loro i quali desiderano di piacere agli uomini; e anco, secondo lo Apostolo, quelli, che sono di tal condizione, non possono essere servi di Cristo. Anco voglio che voi sappiate che nella translazione del libro di Ester pei Settanta Interpreti abbiamo fatto lo alfabeto di rosso persino alla lettera che si chiama in greco *theta* in diversi luoghi, volendo noi per questo dimostrare alli diligenti lettori l'ordine de' Settanta Interpreti. Ma noi abbiamo piuttosto voluto, secondo la consuetudine degli Ebrei, seguitare il loro ordine anco nella traduzione de' Settanta, che far altrimenti.



## CAPO PRIMO <sup>(1)</sup>

\* *Come 'l re Assuero fece grande convito, e come invitò la reina Vasti ed ella non volse venire.*

Nelli die <sup>(2)</sup> del re Assuero <sup>(3)</sup>, che regnò da India insino in Etiopia <sup>(4)</sup> sopra centoventisette province, nel me' <sup>(5)</sup> del suo regno <sup>(6)</sup> fu Susa città più principale. L' anno terzo dello regno suo fece lo re Assuero grande convito <sup>(7)</sup> di tutti li principi e di tutti li maggiori di Persia e di Media e di tutti i prefetti delle province, acciò che mostrasse la ricchezza del suo regno e la potenza sua <sup>(8)</sup>, e durò lo convito cent' ottanta dì. Lo

(1) Veggansi gli avvenimenti dati nella prefazione intorno al volgarizzamento di questo libro.

(2) *Die* cioè *dì*, perchè gli antichi Toscani non terminavano le parole in accento, onde dicevano *fue, andoe, stordie, udie, vedrae, stae*, ecc., e così parlano ancora i villani e i plebei Fiorentini. — *Bottari*. — Questa regola però nel nostro codice patisce di molte eccezioni. — *B*.

(3) Il nome di Assuero, o sia Artaserse, credesi nome comune de' re di Persia, come il nome di Faraone lo era de' re d'Egitto. L' Assuero, di cui si parla in questo libro, secondo la più verisimile opinione, fu Dario, figliuolo di Istaspe, e di lui è parlato nel libro primo di Esdra, cap. VI. — *M*.

(4) Egli era signore di tutta l'Asia; soggiogò le Indie, almeno in parte, e avea tra' suoi domini anche l'Etiopia, soggettata sino dai tempi di Cambise. Quel regno era diviso in province, ovvero satrapie; e dal libro di Daniele apprendiamo che, fin dal tempo di Ciro, lo stesso regno contava centoventi province. — *M*.

(5) Il Bottari ci avverte il *me'* qui corrispondere a *mezzo*.

(6) Dario fondò (o piuttosto abbellì e ornò grandemente) la città di Susa, *Phn.*, lib. VI, 27. Quindi in Susa soleva egli stare ordinariamente. Vedi *Esdr.* I, 1. Così questa città era considerata come capitale dell'impero Persiano. — *M*.

(7) Non si sa se questo convito fosse fatto per celebrare il giorno natalizio del re, secondo l'uso de' Persiani, uso rammentato da Platone e da Ateneo: ovvero per solennizzare il principio della sua residenza nella città di Susa: la Scrittura sembra indicare questa seconda ragione. — *M*.

(8) I re di Persia amavano la magnificenza e la sontuosità principalmente nei

di del compiuto convito fece invitare tutto lo popolo <sup>(1)</sup> che si trovò nella città di Susa, e comandò che sette di s'apparecchiasse lo convito nel vestibolo dell'orto suo e del bosco, lo quale con mano era fatto e ordinato per onore del re. E da ogni parte pendevano li padiglioni di colore d'aere e carbasino <sup>(2)</sup> e di giacinto, sostentati con funi di bisso, di porpore, ch'erano tenute con cerchi eburnei ed erano fermate a colonne di marmo <sup>(3)</sup>. Le letta coperte d'oro e d'argento erano nelli padiglioni, li quali erano adornati di grande varietade. E tutti gl'invitati bevevano con coppe d'oro, e su in vasi d'oro si recavano molte maniere di cibi. Ottimo vino era posto a ciascuno de' principi, e che di molte maniere di vini si facesse dare di quale voleva <sup>(4)</sup>. La reina, che aveva nome Vasti, fece

conviti. — *Cent'ottanta di*; sei interi mesi. Simili esempi di feste e banchetti di lunga durata si leggono nelle storie. Vedi Ateneo, lib. VII e XII, *Cicer. Tuscul., Faler. Maxim.* IX, 2. — *M.*

(1) Così gl'imperatori Romani dieder talora da mangiare a tutta Roma. Vedi Sveton. in *Tul.* 38, in *Tiber.* 20. Il convito del popolo fu di sette giorni, gli ultimi de' cento ottanta. — *La V.*: *quod regio cultu et manu consuetum erat. Il quale era stato piantato da mano regia*, ec. — I re di Persia si dilettevano di coltivare i loro giardini di propria mano. Veggansi gli *Economici* di Senof. lib. V., *Cic. de senect.* — *M.*

(2) *Carbasino* da *carbasus*, lino bianco sottile. *Carbasus* passò a dire *vela*. — *X.* = Il *carbasino*, che abbiain tradotto per *bianco*, è preso pel color verde dagli Ebrei e da molti moderni, ma la vera significazione della vece ebraica non è certa; e il carbaso de' Latini era una specie di lino di Spagna tenuto in gran pregio, onde, seguendo la nostra Volgata, dee intendersi del color bianco. — *Le letta d'oro e d'argento.* — L'uso di sedere a mensa è il più antico, come si vede da Omero e da Ateneo, e anche *Gen.* XLIII, 32. Indi, presso molte nazioni, prevalse il costume dei letti su' quali stavano come giacendo, del qual costume abbiain parlato, *Jo.* XIII, 23. Gli Ebrei, i Persiani, i Greci e i Romani mangiavano su' letti; e non i soli Persiani ebbero simili letti d'oro e di argento, perocchè anche i Romani usarono tal magnificenza. Vedi *Plin.* XXXII, 11; XXXVII, 2. Erano pure unitati tra' Romani i pavimenti delle stanze, formati di marmi rari e di pietre preziose a musico, e anche di piccoli mattoni, fatti di terre fine e dipinti a varii colori. Vedi *Plin.* XXXVI, 25. *Seneca ep.* 86. — *M.*

(3) Tutto questo periodo nel codice leggesi così: *E da ogni parte pendevano li padiglioni di colore d'aere, e sostentati di carbasini e giacinti e bisso con funi di porpore ch'erano tessuti con cerchi eburnei ed erano forniti di colore di marmo.*

(4) Il barbaro costume di obbligare i convitati a bere oltre il bisogno per rispondere agl'inviti altrui, fu in gran voga presso i Persiani e anche presso altre nazioni. Contro i Cristiani, imitatori di tal costume, declama fortemente s. Agostino, *Serm.* CCIII, *de temp.*, e s. Ambrogio *de Eia et jejun.* cap. VII.

convito, nel palagio del re, di femine. Lo settimo dì, essendo lo re allegro di vino, mandò Mauman, Bazata, Arbona, Bagata, Abgata, Zetar e Carcas, sette suoi eunuchi che servivano nel cospetto suo, chè dicessero alla reina che venisse coronata dinanzi lo re a mostrare la sua bellezza dinanzi a tutti: era ella molto bella. Ella non volse venire <sup>(1)</sup>. Onde lo re, adirato, ebbe gli savii che soleano sempre consigliare quello che fosse da fare da lui, li quali erano sette <sup>(2)</sup>. De' quali uno, che aveva nome Mamucan, disse: La reina non ha offeso pure lo re, ma anco tutti li principi e' preti in tutte le province dello re Assuero; perchè questo sapranno tutte le femine, e avranno in dispetto l'ubbidienza de' mariti. Piacque questo consiglio <sup>(3)</sup> allo re e a tutti li principi, e così scrisse le lettere a tutte le province.

## CAPO II.

*Come 'l re Assuero mandò per li reami a cercare di fanciulle speciose, e fugli menata Ester, e piacquegli molto, e fecesela moglie.*

Fatte queste cose, dissero li ministri dello re: Vuolsi trovare allo re reina, e perciò si mandì per tutte le province

I Persiani a' tempi di Ciro, e prima di lui, erano molto parchi e frugali nel mangiare e nel bere, ma caddero dipoi nel lusso, che fu la loro rovina — *M.*

(1) Era costume de' Persiani di custodire non solo le mogli, ma anche le concubine, a segno che non fosser giammai vedute da persona di fuori, dice Plutarco nella vita di Temistocle. Affidata a questo costume, la regina rifiutò di comparire davanti al re attorniato da' suoi convitati. Ma la Scrittura sembra insinuare che il suo rifiuto fu accompagnato da parole arroganti e di sprezzo al re. — *M.*

(2) La V. pone il nome di ciascuno di essi, ma il N., per maggior brevità, li traslascia. — I sette consiglieri, che sono qui nominati, credesi che fosser quelli a' quali davasi il titolo di *parenti del re*. — *M.*

(3) Il consiglio cioè di pubblicare, secondo le leggi de' Persiani e de' Medi, un editto pel quale Vasti cessasse di essere riconosciuta sposa d'Assuero e regina, e, in sua vece, altra di lei migliore egli scegliesse. Ciò si raccoglie dalle parole della Volgata, che il N. lasciò di tradurre o il copista di trascrivere. — X. — Vedesi che eravi tra' Persiani una maniera di editti o di leggi fatte con certa formalità, le quali leggi erano irrevocabili. Diodoro di Sicilia racconta che Dario, ultimo re di Persia, avendo condannato a morte Charidemo Ateniese, ed essendosi dipoi pentito della sua ingiusta sentenza, non potè però ritrattarla. — *M.*



a cercare di fanciulle speciose e vergini, e tutte le belle si menino nel palazzo del re, ed elli vegga quale più li piace, e quella sia reina in luogo di Vasti ch'era reina. Piacquero queste parole allo re, e comandò che così fosse fatto. Era nella città di Susa uno Giudeo, che aveva nome Mardocheo <sup>(1)</sup>, figliuolo di Jair, figliuolo di Semei, figliuolo di Cis, della schiatta di Jemini; il quale fu traslatato di Gerusalemme in quello tempo che Nabucodonosor, re di Babilonia, trasportò Jeconia, re di Giuda <sup>(2)</sup>. Lo quale Mardocheo fu notricatore d'una figliuola d'uno suo fratello, che aveva nome Edissa <sup>(3)</sup> e che si chiamava Ester; e non aveva Ester nè padre nè madre, ed era bella molto, e Mardocheo se l'aveva adottata per figliuola. Ed essendo fatta la cerca per molte province, e molte belle vergini fossero menate in Susa e tutte presentate ad Egeo, eunuco, chè le guardasse, fra le altre vi fu menata Ester. La quale gli piacque assai, e trovò grazia nel suo cospetto. E domandò Egeo le sette fanciulle, che ivierano, ed Ester onde fossero; ella non volse dire onde fosse, chè Mardocheo le aveva comandato che questo non dicesse. Lo quale Mardocheo spesso andava dinanzi alla casa ove si guardavano queste vergini, per sapere che fosse di lei. Andavano queste vergini, a' tempi ordinati, allo re: ciascuna s'adornava e faceva bella quanto poteva. Compiuto lo numero, venne la volta a Ester: ella andò senza alcuno acconciamento. Quelle che v'andavano intravano nel vespero, escivanne la mattina, e ciò che dimandavano lo re dava loro. Menata Ester allo letto <sup>(4)</sup> del re, la quale era di mirabile bellezza, e a tutti gli occhi graziosa e ammirabile apparve, piacque allo re che amò lei sopra le altre, e fu più graziosa a lui che pose a lei la corona

(1) Mardocheo era nato a Gerusalemme con Zorobabel, e di nuovo era tornato a Susa. — *M.*

(2) Dal tempo in cui Jeconia, re, fu condotto a Babilonia, fino al terzo anno di Dario, figliuolo d' Istaspe, si contano circa ottanta anni. È adunque da dirsi che Mardocheo fu menato a Babilonia nella sua prima infanzia; perocchè, l'anno settimo di Dario, la sua nipote divenne regina, ed egli, innalzato agli onori, visse anche più anni in appresso. — *M.*

(3) Edissa si pretende che significhi *mirt*; Esther la *pecorella*. — *M.*

(4) Cioè, alla stanza da letto; la V. ha: *cubiculum*. — *X.*

del reame, e fecela regina <sup>(1)</sup> in luogo della reina Vasti. E comandò lo grande convito di tutti li principi per la congiunzione e per le nozze d'Ester. E a tutte le province diede requie <sup>(2)</sup>, e diede doni assai secondo la magnificenza sua. Raudandosi poi le vergini <sup>(3)</sup>, Mardocheo stava alla porta; nèanco Ester aveva manifestato lo popolo ond'era nè la sua patria, secondo lo comandamento di Mardocheo; perciò ch'ella faceva ciò che Mardocheo le comandava, così come faceva quand'era fanciulla. In quello tempo che Mardocheo stava alla porta del re, sono adirati Bagatan e Tares, due eunuchi dello re, ch'erano ianitori <sup>(4)</sup> e nel primo limite del palazzo risiedevano, e volsero uccidere lo re. E questo seppe Mardocheo, e incontanente lo fece assapere alla reina Ester; ed ella lo fece assapere allo re, dicendogli lo nome di Mardocheo da cui lo sapeva. Fu cercata la verità del fatto, e, trovata, furono impiccati amendue. E questo fu comandato <sup>(5)</sup> nelle storie dinanzi allo re.

(1) Nel gran numero delle loro mogli una era tenuta per la prima di tutte, e aveva il titolo e i distintivi e gli onori di regina. Il matrimonio di questa vergine Ebreica con un re infedele fu opera della provvidenza divina, la quale volle preparare al suo popolo una tal protezione contro tutti i tentativi dei suoi nemici. I sentimenti di umiltà che noi vedremo in questa donna, la sua fede e la gelosa attenzione nel custodire la legge del Signore dimostrano evidentemente che dallo spirito di Dio ella fu mossa a consentire ad un tal matrimonio. — *M.*

(2) Cioè concedette immunità. — *X.*

(3) La prima volta che si fece ricerca d'un gran numero di fanciulle fu quando tra quelle fu scelta Vasthi per esser regina; la seconda volta è adesso, quando tra tutte fu scelta Esther per occupare il luogo di Vasthi. Nel tempo che faceasi questa seconda ricerca, Mardocheo, bramoso di sapere quello che si fosse della nepote, stava continuamente presso la porta del palazzo reale. — *M.*

(4) *Janitore*, voce tutto latina che vale *portinaio*. Un trecentista inedito ha *portonoio*. — *B.*

(5) *Comandare* non è qui nel significato di *ordinare*, *imporre*, ec., ma di *registrare*, *scrivere*, ed ha la forza del latino *mandare literis*. La preposizione (*con*), aggiunta al verbo, dinota come la notizia dell'avvenimento venisse registrata nelle storie in unione alle altre. La *V.* ha: *mandatum historiis*. — *X.*

## -CAPO III.

*Come Amano ordinò di uccidere tutti li Giudei del reame per cagione di Mardocheo, Giudeo.*

Dopo questo lo re Assuero mise in alto Amano, figliuolo di Amadati, ch'era della schiatta di Agag <sup>(1)</sup>; e pose l'ufficio suo sopra tutti li principi ch'elli aveva. E tutti li servi del re là, dovunque passavano, ove fosse Amano, s'inginocchiavano, e facevano riverenza <sup>(2)</sup>: chè così aveva comandato lo re che gli facessero. Ma solo Mardocheo non s'inginocchiava e non lo adorava <sup>(3)</sup>. Dissero li servi, che stavano alle porti del palazzo, a Mardocheo: Perchè tu solo non fai lo comandamento del re, e non fai riverenza ad Amano come gli altri? Elli non curò queste parole, e li servi lo dissero ad Amano. Mardocheo aveva detto a loro ch'elli era Giudeo. Udendo Amano questo da' servi, e anche vedendo che Mardocheo non l'adorava, fu forte adirato. Pensò d'uccidere Mardocheo con tutti li Giudei ch'erano nel reame del re Assuero, e ordinò lo di che

(1) Aman pertanto era Amalecita, e della stirpe del re Agag ucciso da Samuele, *1 Reg.*, XV. Nè contro questa opinione fa molto il chiamarsi Aman *Macedone di animo e di nazione*, cap. XVI; perocchè può essere che gli antenati di lui, scacciati dall'antica patria, andassero ad abitare nella Macedonia. Alcuni però credono che il nome di Macedone non altro significhi, in quel luogo, se non forestiero, straniero di nazione; e in questo senso la stessa voce è usata in varii luoghi de' Maccabei. Vedi *II Machab.* VIII, 18, 20, ec. — *M.*

(2) Il re avea agguagliato Aman a sè medesimo, ordinando che fossero renduti a lui gli onori divini, quali da lungo tempo rendevansi al re di Persia; imperocchè, se Aman non avesse preteso se non gli atti esteriori di rispetto, come d'inchinarsi profondamente e di piegare il ginocchio dinanzi a lui, Mardocheo non avrebbe ricusato di fare quello che in molti luoghi delle Scritture veggiamo usato dagli Ebrei verso le persone costituite in gran dignità. Aman però non voleva essere rispettato come la seconda persona del regno, ma adorato come Dio (Vedi cap. XIII); ed è anche credibile che, nell'atto d'inchinarsi e piegare il ginocchio, fosse osservata qualche cerimonia distintiva del culto divino. Così agevolmente si intende per qual motivo potè dipoi Mardocheo, inalzato ai sommi onori nella reggia, ricevere quelle dimostrazioni di rispetto che egli avea negato ad Aman. — *M.*

(3) Dal capo XIII apparisce che a Mardocheo, dopo lo scoprimento della congiura, era stato dato impiego nella corte o almeno la permissione di frequentare il palazzo reale. — *M.*

ciò si facesse <sup>(1)</sup>. E andò allò re, e disse: Nel tuo regno si è uno popolo, disperso <sup>(2)</sup> in molte parti, che usa nuove leggi e le tue ha in dispregio: e tu conosci che questo non è utile nel tuo reame. E perciò mi pare che tu debba volere ch'io li disperda: ed io farò sì che nella camera tua ne verranno dieci millia talenti <sup>(3)</sup>. Lo re allora si trasse l'anello del dito, e diello ad Amano <sup>(4)</sup>, e disse a lui: Fa, come ti piace, di loro, e l'argento, che tu dici, sia tuo. Fu chiamato lo scrivano del re, e comandate le lettere <sup>(5)</sup> a tutti li principi delle province; ed erano scritte in ciascheduna lingua, da parte del re Assuero, acciò che ciascuno le potesse leggere e intendere, ciascheduno la sua, per la varietà delle lingue. E sono mandate le lettere a tutte le province, segnate dello anello del re, ch'uccidessero tutti li Giudei, piccoli e grandi, maschi e femine, in uno dì, e questo fosse a' tredici dì del mese duodecimo che si chiama Adar, e che li loro beni fossero guasti, e ciascuno fosse apparecchiato a questo lo stesso dì. Affrettavansi, chi <sup>(6)</sup> corrieri erano mandati, d'adempire lo comandamento del re; e incontanente fu posto in Susa lo editto d'Amano, e tutti li Giudei ch'erano nella città piangevano.

(1) Aman, risoluto di sterminare tutti gli Ebrei dispersi per tutte le province del re, ricorre ad una superstizione molto comune tra' Persiani e anche presso molte altre nazioni. Egli getta le sorti per vedere in qual mese e in qual giorno del mese dovesse eseguirsi il suo disegno, e la provvidenza dispone che dalle sorti siagli fissato per la gran tragedia l'ultimo mese e il giorno tredicesimo di questo mese: e così davasi tempo a Mardocheo e ad Ester d'impedire un male sì grande. — *M.*

(2) Il quale perciò può opprimersi più facilmente, non potendo unirsi in corpo per far resistenza. — *M.*

(3) La camera qui è la cassa od il tesoro regio. — Egli avrebbe messa insieme tal quantità di danaro, e anche maggiore, dalla confiscazione de' beni di tutti gli Ebrei. — *M.*

(4) Perchè con esso sigillasse le lettere da scriversi per tutte le province, e in segno dell' assoluta autorità, che gli dava, di fare tutto quello che gli pareva e piaceva riguardo agli Ebrei. — *M.*

(5) La lettera è riportata per intero nel capo XIII. — *M.*

(6) Chi può servire ad amendue i numeri. Trovasi usso nel numero del più anche da fra Bartolomeo da s. Concordio. (*Ammaest. degli Ant.*) *Lo sole del mondo pare che tolgano chi tolgono di questa vita l'amistà.* — *X.*

## CAPO IV.

*Come Mardocheo si lamentò d'Amano alla reina,  
e come ella gli diè consiglio.*

Queste cose udendo Mardocheo, stracciò le vestimenta sua, e vestissi di sacco, e in sul capo si pose la cenere; e nella piazza, ch'è nel mezzo della città, gridava a grandi voci. Con questo pianto andò alle porti del palazzo; chè non era licito a chi era vestito di sacco entrare nella magione del re <sup>(1)</sup>. E questo ch'era ordinato era già saputo per tutte le province, ove li Giudei pianto e lamento facevano grande, e molti digiunando, e vestiti di sacco, e in capo la cenere. Andarono le cameriere d'Ester e gli eunuchi, e 'l dissero a lei. Ed Ester mandò a Mardocheo una vesta, chè se la mettesse e traessesi lo sacco e andasse a lei; ed elli non la volse ricevere. Ond'ella mandò Atac, eunuco, cui lo re aveva posto a guardia di lei, a dimandare Mardocheo della cagione del pianto che faceva. Andò Atac, e trovollo alla porta del palazzo, e domandollo; ed elli disse ciò che Amano aveva ordinato di fare contra li Giudei, e come aveva promesso l'argento allo re per la morte dei Giudei, e dielli lo esempio <sup>(2)</sup> dello editto che pendeva, acciò ch'ella lo 'ntendesse, e disse che le dicesse che intrasse a parlare allo re e che 'l pregasse per lo suo popolo. Ed ella lo rimandò a Mardocheo, dicendo, com'è costituzione che niuno, uomo o femina, debba intrare allo re, se non è richiesto da lui, e chi facesse contra debba essere morto senza alcuno mezzo di tempo o alcuna scusa, salvo se lo re stendesse la verga dell'oro in segno di clemenza <sup>(3)</sup>. Io dunque com'entrerò allo

(1) Per tener lungi dagli occhi del re tutto quello che potesse attristarlo o fargli noia o dispiacere. Bisogna però confessare che una tal legge o consuetudine era poco conforme alla benignità che deve mostrare un principe, particolarmente verso gli infelici. — *M.*

(2) Cioè *esemplare*, *copia*.

(3) Un antico storico dice che, tra i Persiani, la persona del re si teneva occulta sotto specie di maestà. Ma non solo chi, senza esser chiamato, si presentasse davanti al re incorreva nella pena di morte, ma anche chi, imbattendosi nello stesso re, non avesse avuto le mani dentro le maniche della veste, chi si fosse messa

re, che già trenta dì non vi fui chiamata? Udite Mardocheo le parole, rimandò Atac, e disse: Non pensare di liberare solamente te, chè tu se' nella casa del re per tutti li Giudei <sup>(1)</sup>; e perciò, se tu ora taci e li Giudei per altro modo campano, tu e tutta tua gente perirete. E perciò non curare se per questo debbi morire. Ed ella rimandò, e disse: Dirai a Mardocheo ch'egli e tutti li Giudei che sono in Susa preghino Dio per me, e che non mangino e non beano tre dì e tre notti <sup>(2)</sup>; ed allora intrerò allo re, e farò contro alla legge, mettendomi alla morte. Partissi Mardocheo, e fece come Ester gli mandò a dire.

## CAPO V.

### *Come Amano ordinava che Mardocheo morisse.*

Lo terzo dì <sup>(3)</sup> Ester si vestì di vestimenta reali, e stette nell'atrio della casa del re, il luogo ch'era intra alla basilica <sup>(4)</sup> ove stava lo re, e stava contra all'uscio del palazzo. Lo re, vedendo la reina <sup>(5)</sup> così stare, piacquesi assai, e distese contra a lei la verga dell'oro che teneva in mano. Ella andò, e ba-

indosso una veste di lui, benché stracciata, chi avesse guardato in viso una delle sue concubine, chi alla caccia avesse tirato a una fiera prima di lui. Durissime leggi, inventate a ricrescere la maestà de' sovrani contro ogni diritto e ragione. L'atrio interiore era quello dove il re stava assiso sopra un trono d'oro — *M.*

(1) Certamente per la salute del popolo di Dio era stato esaltato in Egitto il figliuol di Giacobbe. — *M.*

(2) Non faccia meraviglia un digiuno sì lungo. S. Agostino, *de moribus Ecc. Cathol.*, racconta che molti Cristiani, a suo tempo, non solo si contentavano di ristorarsi una volta al dì sul far della notte, la qual cosa è usitatissima, ma passavano anche i tre giorni e più senza verun cibo e bevanda. — *M.*

(3) Egli è il terzo dì del digiuno. — *M.*

(4) Voce che viene dal greco βασιλική, che significa luogo spazioso, spesso circondato da portici, nel quale i principi soleano venire ad amministrare la giustizia. Subbasilicanos chiama Plauto que' novellatori che vi si conducevano per udire. Basilica in significato di reggia (celeste) è in Dante, *Par. XXV. 30: Ridendo allora Beatrice, disse: Incिता vita, per cui l'allegrezza Della nostra basilica si scrisse, Fa risonar la speme* ec. ec. Altri sensi ha la suddetta voce, che qui non importa riferire. — *B—n.*

(5) Ha qui luogo quel che in appresso si legge, cap. XV. — *La verga dell'oro.* In pegno di clemenza e di sicurezza. — *M.*

ciò la punta della verga del re. Disse lo re: Che vuoi, Ester reina? Che petizione è la tua? Se la mezza parte del mio reame dimanderai, sì ti fia data. Disse Ester: Sia, se piace a te, re. Io ti prego che tu vegna oggi a me, e Amano vegna con te, al convito che abbo apparecchiato <sup>(1)</sup>. Incontanente fece lo re chiamare Amano, chè ubbidisse alla volontà d'Ester. E andarono lo re e Amano al convito che la reina aveva apparecchiato. Disse lo re a Ester, quando ebbe bevuto lo vino abbondevolmente: Che dimandi che ti sia dato? e che cosa vuoi? Che se la metà del regno mio, sì l'ârai. Rispose: La petizione mia e le mie preghiere sono queste: se io ho trovato grazia nel cospetto del re, e se allo re piace di darmi quello ch'io dimando, elli adempia alla mia petizione, che vegna lo re e Amano a mangiare domane con meco, e io aprirò allo re la volontà mia. Partissi quello die Amano lieto e allegro. E, partendosi, trovò Mardocheo alla porta del palazzo, lo quale, non tanto che adorasse Amano, ma non si mosse del luogo suo. Amano si disdegnò molto nell'animo suo, ma infinsesi di non avvedersi, e ritornò a casa. E quivi ebbe la moglie sua, e raunò gli amici suoi, e disse: Io abbo grande abbondanza di ricchezze e grande turba di figliuoli, e hammi lo re levato in gloria sopra tutti quelli del suo regno, o principi o maggiori che sieno. Dopo questo la reina Ester invitò questa mane lo re a mangiare con seco, e solamente me volse con lui; e così hanne invitato per domattina, che lo re e io con lui siamo a mangiare con lei. E, avendo tutte queste cose, non mi pare aver niente di qui ch'io vedrò Mardocheo Giudeo sedere dinanzi alle porti del re. Allora risposero a lui Zares, sua moglie, e tutti gli amici che v'erano, e dissero: Comanda che s'apparecchi e rizzi una trave lunga cinquanta gomiti <sup>(2)</sup>, e domanda doma-

(1) Ester, nel suo impegno d'indurre il re a rinvocare l'editto pubblicato contro i Giudei, si conduce con somma prudenza e circospezione. Ella non espone a dirittura quello che aveva in cuore; domanda al re un'altra grazia, ottenuta la quale, sarà più facile a lei di ottenere dallo stesso re, che la ama, tutto quello che più le preme. — *M.*

(2) Le croci più alte erano più ignominiose. Vedi *Svetoni, Galba*, cap. IX. Una volta gli Ebrei bruciavano in un dato giorno una croce, fingendo di farlo in memoria della croce preparata da Aman per Mardocheo, ma in realtà per ischerzo della

ne allo re che Mardocheo s'impicchi a quella trave, e così anderai collo re lieto al convito. Piacquegli lo consiglio, e così comandò che s'apparecchiasse la lunga trave.

## CAPO VI.

*Come Mardocheo fu molto onorato dal re.*

Quella seguente notte, non dormendo, lo re comandò che fossero recate le storie de' tempi passati; e, facendo leggere, venne a mano allo leggitore quello luogo ov'era scritto come Mardocheo aveva manifestati gli agguati malvagi di Bagatan e di Tares, eunuchi, che avevano ordinato di uccidere lo re. E, udendo questo, lo re disse: Quanto è che ha meritato Mardocheo di ricevere da me per tanto fatto e per tanta fede! Dissero li servi: Vero dici, signore, che molto ha meritato, e niuna cosa ha ricevuta per guiderdone di tanto fatto <sup>(1)</sup>. Disse lo re: Chi è qui nella sala dappresso? Dissero li servi: Eccì Aman. Ed egli stava per dimandare allo re che Mardocheo fosse impiccato; e già la trave era apparecchiata. Fece lo re chiamare Aman, e disse: Che si dee fare ad un uomo cui lo re desidera d'onorare? Aman, pensando nel cuore suo che lo re non volesse onorare altrui che lui, disse: L'uomo, cui lo re vuole onorare, si vuole vestire di vestimenta reali, e ponerlo sul cavallo ch'è della sella del re, e ponerli in capo una corona; e lo più principale de' principi del re gli meni lo cavallo suo, e per la piazza della città gridi e dica: Così sarà onorato colui che lo re vorrà onorare. Disse lo re: Or tosto t'affretta, e, come tu hai detto, così fa a Mardocheo Giudeo, e tolli la vesta e lo cavallo, e guidalo: egli siede dinanzi alla porta del palazzo; quine lo troverai; e guarda che, di quelle cose che tu hai dette, tu non lasci

croce di Cristo. Fu però proibita ad essi una tal costumanza dagli imperatori cristiani. *Cod. Theod.*, lib. XVI, tit. 8. — *E così anderai*, ec. Affinchè così tu vada contento al convito. — *M.*

(1) O la ricompensa datagli era stata sì tenue da potersi contare per nulla, ovvero la ricompensa stabilita dal re era stata differita e ridotta a poco o nulla per opera dei ministri invidiosi, e forse anche di Aman. — *M.*



di fare alcuna. Tolse Amano la stola del re e lo cavallo, e, vestito Mardocheo che sedeva nella piazza della città, e, postolo a cavallo, andava innanzi e gridava, dicendo: Di cotale onore è degno colui cui lo re vuole fare onorare. Ritornossi Mardocheo alla porta del palazzo; e Amano ritornò a casa sua, piangendo e coperto lo capo <sup>(1)</sup>, e narrò a Zares, sua moglie, e agli amici suoi che avvenuto gli era. Risposero quelli suoi savì ed amici e la moglie sua, e dissero: Se Mardocheo è del seme de' Giudei <sup>(2)</sup>, tu non potrai resistere, anzi cadrà nel cospetto suo. E, così ancora parlando, vennero gli eunuchi del re, e dissero ad Amano che andasse al convito della reina a mangiare.

## CAPO VII

### *Come lo re fece morire Amano.*

Intrato lo re e Amano a bere colla reina, disse lo re a Ester, anco lo secondo dì, quando fu scaldato dal vino <sup>(3)</sup>: Che petizione è la tua, Ester, che tu mi dèi fare? Dimanda ciò che tu vuoi ch'io ti faccia: chè se tu dimandassi la metà dello regno mio, sì te la darei. Ed ella rispose: Se io abbo trovata grazia ne' tuoi occhi, o re, e se a te piace, donami l'anima per la quale io ti prego e lo popolo per lo quale io ti prego. Noi siamo dati, io e 'l popolo mio, a perire ed essere morti. Iddio volesse che almeno fossimo venduti per santi e per servi! Sarebbe male da portare, e io, piangendo, tacerei. Ecci uno nostro nemico a cui credi tu, re <sup>(4)</sup>. Rispose lo re As-

(1) In segno di estrema afflizione e dolore. Vedi II Reg. XV, 30. *Ezech.* XIII, 6. — *M.*

(2) È molto verisimile che costoro fondassero la loro predizione sopra la protezione speciale dimostrata tante volte e in tanti modi da Dio verso il suo popolo. Nella corte di Dario non poteva ignorarsi quello ch'era avvenuto a Sennacherib e ad Oloferne. — *M.*

(3) Dicesi che il forte del bere, secondo l'uso persiano, era verso la fine del convito. — *M.*

(4) La V.: *cujus crudelitas redundat in regem*; la crudeltà del quale ricade sopra del re. Cangini il *crudelitas* in *credulitas*, e se n'avrà la lesione seguita dal N. — *B—n.* = Screditandolo come inumano, privandolo di molti suditi, strappandogli dal fianco l'amata consorte. — *M.*

suero: Chi è costui, e di che potenza, che questo ardisca di fare? Disse Ester: Lo nemico nostro pessimo si è questo Amano. Lo quale, udendo questo, si mescolò tutto nel volto, e appena sostenne l'aspetto dello re e della reina. E lo re levossi dal luogo del convito, ed entrò <sup>(1)</sup> nell'orto, dov'erano àlbori. Amano si levò per pregare la reina, e disse che bene conobbe, per la vista dello re, essere a lui apparecchiato male. Tornato lo re dell'orto, e intrato nel luogo del convito, trovò che Amano era caduto nel letto sul quale giaceva Ester <sup>(2)</sup>, e disse lo re: E anco la reina vuole sforzare, me presente, nella casa mia? E, come lo re ebbe così detto, disse Arboua, uno degli eunuchi che stava a servire lo re: Signore, e anco ha lo legno apparecchiato in casa sua, alto cinquanta gomiti, per impiccare Mardocheo che tanto t'ha servito. Disse lo re: Su in quello legno lo impiccate incontanente. Fu fatto: ed è impiccato Amano su quello legno ch'era apparecchiato per impiccare Mardocheo <sup>(3)</sup>, e l'ira del re fu riposata.

## CAPO VIII.

*Come il re ritrattò la sentenza che gli aveva fatta dare Amano contra i Giudei.*

Quello medesimo dì lo re diè ad Ester la casa d'Amano; e Mardocheo andò dinanzi alla faccia del re, chè Ester disse allo re come Mardocheo era suo zio. E lo re diede a Mardocheo l'anello che prima aveva Amano; e costituite Ester Mardocheo sopra la casa d'Amano che lo re aveva data a lei.

(1) Irresoluto, confuso e furibondo. — *M.*

(2) I letti, sui quali stavano a mensa, erano piuttosto bassi; e Aman si era gettato appiè di Esther sul letto stesso, in cui ella giaceva per ragion del convito. Che un tal atto di Aman accendesse di sdegno altissimo il cuore del re, lo comprenderà facilmente chiunque sa con qual gelosia fosser custodite le mogli e le concubine del re, e come non solo il toccarle, ma l'accostarsi, quando erano per viaggio, alla loro lettiga, era punito di morte. — *M.*

(3) Il nostro testo non dice qui chiaramente ch'ei fosse crocifisso; si sa però, per varii esempi, che la crocifissione era usata tra i Persiani, e nel capo seguente si dice che Aman fu messo in croce. — *M.*

Ella non istette contenta a questo, anzi si gittò a' piedi dello re, e, piangendo, gli parlò, e pregò che la malvagia opera che aveva pensato Amano di fare contra a' Giudei fosse sterminata. Ed elli stese la mano della verga dell'oro in segno di clemenza, e furono comandate le lettere a tutte le province, e segnate dell'anello del re. E disse lo re ad Ester: Io abbo fatto impiccare Amano che voleva fare questo male, e così voglio che si ritragga ciò ch'elli in questo fatto comandò. Era lo tempo del terzo mese che si chiama Siban; a' ventitrè dì di quello mese sono scritte le lettere <sup>(1)</sup>, come piacque a Mardocheo, che andarono in centoventisette province insino in Etiopia: e tutte le lettere ciascuna in quella lingua che parlava la provincia ove andava la lettera; e mandârsi messaggi che prevenissero <sup>(2)</sup> innanzi lo dì che di loro si doveva fare lo giudicio per le prime lettere. E comandò lo re a' messaggi che tutti li Giudei facessero radunare per le province, e che tutti li loro nemici colle mogli e co' figliuoli uccidessero e distruggessero <sup>(3)</sup>. E fu ordinata in uno dì questa vendetta, cioè a' tredici dì del mese duodecimo che si chiama Adar. La somma delle lettere fu questa, che, in tutte le terre e popoli che sono sottoposti allo imperio del re Assuero, fosse manifesto che i Giudei fossero apparecchiati a prendere vendetta dei nemici loro. E di questo si pose lo editto pendente in Susa. Partissi Mardocheo del palazzo del re, risplendente di vesti-

(1) La copia di esse si trova nel cap. XVI. — *M.*

(2) Cioè, che giungessero prima del giorno prefisso alla esecuzione della sentenza data contro a' Giudei e mandata, per altre lettere, ai governatori delle province. — La voce *innanzi* c'indurrebbe a leggere: *pervenissero innanzi lo dì.* — *X.*

(3) Sembra verisimile che il primo editto, fatto a suggestione di Aman, facendo arditi quelli che vedevano di mal occhio gli Ebrei, molte crudeltà fossero state commesse contro di loro in molte parti del regno. Or, col nuovo editto, Assuero dà facoltà agli Ebrei di vendicarsi. Notisi che presso i Persiani non era cosa nuova che le mogli e i figliuoli fosser messi a morte pel delitto del padre di famiglia. Vedi *Herod.*, lib. III, *Justin.*, lib. V, *Ammian Marcel.* lib. XXIII. Non pare però verisimile che gli Ebrei uccidesser le mogli nè i figliuoli innocenti; perocchè sempre si dice, che *uccisero gli uomini*, cap. IX, 6, XII, 5, e si rende molto lodevole la loro moderazione nell'essersi astenuti dal prendere i beni degli uccisi. — *M.*

menti reali, e colla corona dell'oro in capo, e con ammitto di pallio di seta e di porpora: e tutte le città ne sono allegre, e a' Giudei è nata nuova luce e allegrezza in tutti i popoli e città e province. E, dovunque venivano le lettere del re, facevasene allegrezza, festa e conviti: tanto <sup>(1)</sup> che alcune altre genti e sette e nazioni assalì grande terrore del nome de' Giudei.

## CAPO IX.

*Come i Giudei fecero grande vendetta de' loro nemici,  
e com' erano i maggiori delle province.*

Nel duodecimo mese che, come detto è, si chiama Adar, a' tredici dì del detto mese, quando doveva essere la uccisione de' Giudei, e' loro nemici ciò aspettavano, così per lo contrario li Giudei furono fatti maggiori, e cominciarono a vendicarsi delli avversarii loro. E sonsi raunati per tutte le città e luoghi per istendere la mano contro li avversarii loro: e niuno era ardito di resistere, perciò ch'elli erano sopra tutti li popoli di grandezza. Imperciò che duci, giudici e ogni dignità di tutti luoghi onoravano li Giudei per paura di Mardocheo ch'era principe del palazzo, e la fama sua di più potere cresceva continuo. Sicchè i Giudei percossero li nemici loro, e uccisero in Susa cinquecento uomini oltre i dieci figliuoli d'Amano <sup>(2)</sup>; ma preda di loro cose non volsero. Fu rapportato allo re lo numero de' morti. Disse lo re alla reina Ester: Cinquecento uomini hanno morto li Giudei in Susa e anco dieci figliuoli d'Amano: or pensa quanti denno essere quelli che sono morti per le province tutte del nostro impero; che più

(1) Tutto quello che Dio aveva fatto in tal occasione, per salvare il suo popolo dalla rovina che sembrava inevitabile, servi a far conoscere a molti che la divina provvidenza vegliava con ispecial attenzione a difesa de' Giudei; e, manifesta rendendo la possanza e la bontà del vero Dio, inclinò gli animi di un gran numero di Gentili ad abbracciare la vera religione. — *M.*

(2) Questi furono uccisi, come gli altri, a' tredici del mese di Adar. Quando adunque nel capo XVI si dice che con Aman fu uccisa tutta la sua parentela, devono eccettuarsi i figliuoli di lui, i quali, solamente alcuni mesi dopo la morte del padre, furono messi a morte. — *M.*

dimandi? Disse la reina al re: Se a te piace, come hanno fatto oggi, così possano fare domane, e li dieci figliuoli d'Amano s'impicchino in sulle forche <sup>(1)</sup>. Comandò lo re che così si facesse, e furono impiccati li dieci figliuoli d'Amano. E uccisero anco li Giudei trecento uomini, e anco niente tolsero dello avere; e così per tutte le province uccisero li loro nemici, tanto che in numero furono li morti settantacinque migliaia, e a niuno o di niuno fu tolto di sua facoltà niente. Del mese duodecimo, che si dice Adar, a' tredici dì del mese, fu quello dì della uccisione, e lo quattordecimo dì non uccisero più. E quello dì ordinarono che fosse solenne ogni anno, e in quello fare festa e convito. E lo quindicesimo dì quelli di Susa non uccisero più, e quello dì ordinarono che fosse solenne ogni anno, e in quello fare festa e conviti. E lo quindicesimo dì tutti gli altri <sup>(2)</sup> cessarono ogni percuotere; fecero e ordinarono che fosse festa di letizia, e debbansi, quelli che sono di lunga l'uno dall'altro, mandare lettere e presenti di vivande <sup>(3)</sup>. E scrisse Mardocheo lettere a' Giudei di tutte le province di lunga e dappresso, che questi due dì, cioè a' dì tredici e a' dì quindici del mese Adar, si facesse festa ogni anno <sup>(4)</sup>, come detto è. E così fecero come Mardocheo comandò. E di questo si fece costituzione tra' Giudei, di sempre fare questa solennità per la vendetta fatta de' loro nemici, e specialmente d'Amano e de' figliuoli che furono impiccati e fu fatto di loro come Amano voleva fare de' Giudei, acciò

(1) Nissuno ardisca di pensare che Esther per ispirito di vendetta oltrepassi i termini del giusto. Secondo la legge del tallione, i nemici de' Giudei avrebbon dovuto soffrire quelle che preparavano per essi. Or non è dubbio che Aman e i suoi fantori avevano macchinato il totale eccidio di quella nazione: per la qual cosa la vendetta che questi ne presero, di consenso e permissione del re, non fu se non giusta; ed ella era ancor necessaria per loro sicurezza nell'avvenire, e per torre ad altri l'ardire di tentar cose simili a quelle che vedevansi punite con tal rigore. — *M.*

(2) Cioè que' Giudei che dimoravano ne' castelli non murati e ne' villuggi.

(3) Si mandano gli uni gli altri delle carni delle vittime immolate in quella festa e delle altre cose che servono al banchetto che si fa in ogni casa in quel giorno. *II Esdr.* VII, 10, 12. — *M.*

(4) La festa dovea celebrarsi in Susa a' quindici, negli altri luoghi ai quattordici del mese di Adar. Questa festa è chiamata delle *Sordì*, com'è detto in appresso, e i Giudei la celebrano anche a' nostri dì. — *M.*

questi di giammai non si dimenticassero. E la seconda lettera scrisse Ester e Mardocheo a tutti i Giudei che sono in centoventisette province sottoposte allo re Assuero, che questi due di soleuni santificassero, e che insieme vivessero in pace e verità <sup>(1)</sup>. Ed essi ricevettero le lettere, e così promisero d'osservare, per loro e per lo seme <sup>(2)</sup> loro, e li digiuni e' clamori e' di delle sorti <sup>(3)</sup> e tutto che contiene la storia di questo libro che si chiama Ester.

## CAPO X.

*Come Mardocheo disse 'l sogno che aveva avuto.*

Lo re Assuero fece tributarie alla fortezza del suo imperio tutta la terra e tutte le isole marine <sup>(4)</sup>. E la dignità ch'esaltò Mardocheo e ogni altra sublimità scritta è sul libro de' Persi e de' Medi; e scritto è come Mardocheo, di generazione giudaica, fu secondo al re Assuero e grande appo i Giudei e accettabile a' fratelli suoi, sempre facendo bene al popolo suo e parlando quelle cose che appartenessero a pace del suo se-

(1) Pregando loro la *pace*, vale a dire ogni bene, secondo il significato di questa voce presso gli Ebrei, e pregando loro la grazia di esser fedeli nell'adempir la promessa di celebrare in perpetuo la stessa festa. *Verità* si dice nelle Scritture la fedeltà, la costanza nel fare alcun bene. — *M.*

(2) Cioè per la loro schiatta.

(3) Doveano digiunare in memoria del digiuno di Esther e di Mardocheo e degli altri Ebrei di Susa. Doveano osservare i clamori, vale a dire i gridi dell'orazione, co' quali gli Ebrei ed Esther e Mardocheo implorarono con gran fervore l'aiuto divino nelle strettezze grandi in cui si trovavano; e finalmente doveano osservare la festa delle sorti. Quanto a' clamori, facendosi il dì della festa delle sorti la lettura del libro d'Esther nelle sinagoghe, i ragami, ogni volta ch'è pronunciato il nome di Aman, fanno un fracasso tremendo con gridare, battere i piedi e percuotere con mazzapicchi i banchi delle stesse sinagoghe. — *M.*

(4) Le conquiste fatte da questo re sono descritte da Erodoto, *lib. IV e lib. VI, cap. 7, 33, 34, 49, 91*. Egli, il primo tra i re di Persia, impose a tutti i suoi sudditi un tributo, laddove prima ogni provincia presentava spontaneamente e liberamente al re del meglio che produceva: onde i Persiani dissero ch'egli era un mercadante. — *M.*

me <sup>(1)</sup>. Fatte queste cose, disse Mardocheo <sup>(2)</sup>: Io mi sono ricordato del sogno ch'io vidi, che significò tutte queste cose e non ne fallò alcuna. Sognava che una piccola fonte crescesse <sup>(3)</sup> e fecesi fiume, ch'è convertito in luce e in sole e riboccò in molte acque. Questo significa Ester che lo re ha voluta per moglie e fatta l'ha reina. E vedeva due dragoni: questi significano, l'uno me Mardocheo e l'altro Amaro <sup>(4)</sup>. Due genti che convenivano alli dragoni questo significano: l'una la gente che voleva uccidere li Giudei, l'altra sì è la gente mia d'Israele, la quale gridò a Dio, e Dio fece salvo il popolo suo, e hacci liberati d'ogni male, e ha fatti segni e miracoli grandi tra le genti. E' ordinò <sup>(5)</sup> due sorti: l'una per lo popolo di Dio, l'altra per tutte l'altre genti. E venne fuore l'una e l'altra sorte per tutte le genti, dinanzi a Dio, in quello tempo e dì. E Iddio sì ha avuta ricordanza del popolo suo e fatta misericordia a lui. E osserverannosi questi dì nel mese d'Adar, a' quattordici e quindici del mese, con ogni allegrezza e studio e in radunanza di popoli.

(1) Mardocheo fece servire la dignità e la potestà datagli dal re ai vantaggi di sua nazione. — Qui finisce, secondo l'Ebreo, il libro di Esther, com'è detto nella Volgata nell'annotazione posta dopo questo versetto; e tutto quello che segue è tolto dalla versione greca, nella quale versione però ciascheduna parte è posta ai suoi luoghi per entro i precedenti capitoli, secondo l'ordine della storia. — *M.*

(2) Dopo ch'ebbe veduto dissipate da Dio le trame di Amaro, Mardocheo parlò così, e raccontò un sogno avuto molto tempo prima; il qual sogno è esposto pienamente nel capo seguente. La storia di questo sogno, nella versione greca, è al bel principio di questo libro. — *M.*

(3) Mardocheo in sogno vide un picciol fonte che crebbe in un fiume, indi un picciol lume che diventò un sole; e il fonte e il lume significavano Esther, la quale da umile condizione fu inalzata al trono e divenne la gloria del popolo suo — *M.*

(4) Il codice: *Due genti che conoscevano li dragoni questo significano la gente che volevano uccidere li Giudei, l'altra, ec.*

(5) Il codice ha questa lezione: *E ordinò due pareti, l'uno lo popolo di Dio, l'altra tutte le genti, e, venendo tutte le genti dinanzi a Dio, Iddio sì ha avuta ricordanza del popolo suo, ec.*

## CAPO XI.

*Non conta più ora del popolo d'Israele, ma come fu recata la pistola del Purim, e 'l sogno di Mardocheo.*

L'anno quarto, regnante Cleopatra e Tolomeo, Dositeo, ch'era sacerdote, e Tolomeo, suo figliuolo, recarono questa pistola del Purim <sup>(1)</sup>, la quale dissero che fu interpretata da Lisimaco, figliuolo di Tolomeo <sup>(2)</sup>. L'anno secondo <sup>(3)</sup>, regnante Artaserse Massimo, lo primo dì del mese Nisan, Mardocheo sognò. Era elli Giudeo, che abitava nella città di Susa, uomo grande e intra li primi della magione del re <sup>(4)</sup>: era elli di quello numero di prigionieri che trasmutò Nabucodonosor, re di Babilonia, di Gerusalemme, con Jeconia, re di Giudea. E fu questo lo sogno suo: Apparvero voci e tuoni e terremoti e conturbazione; e due dragoni grandi apparecchiaron contra sè insieme la battaglia. Al cui grido sono concitate tutte le nazioni acciò che combattessero contra la gente de' giusti. E fu al-

(1) Cioè il libro d'Esther.

(2) Questo versetto è un'annotazione proposta al libro d'Esther nel Greco. Dicesi adunque in quest'annotazione, che la lettera del Purim, vale a dire il libro di Esther, tradotto in greco, fu portato ad Alessandria di Egitto l'anno quarto di Tolomeo e di Cleopatra. Questo Tolomeo credesi comunemente che fosse quello che fu detto *Filometore*, il quale fu gran fautore de' Giudei, come anco la moglie di lui Cleopatra. L'anno quarto di questo Tolomeo cadde nell'anno del mondo 4537, cento settantasette anni prima della nascita di Gesù Cristo. Questa traduzione del libro di Esther era stata fatta in Gerusalemme da Lisimaco, figliuolo di Tolomeo, e portata ad Alessandria da Dositeo, sacerdote, e da Lisimaco, suo figliuolo; e gli Ebrei di Alessandria, per gratitudine del prezioso donativo, notarono a perpetua memoria tutte queste cose in capo dello stesso libro di Esther. Supponendo che questo libro fosse scritto da Mardocheo e da Esther circa l'anno 3500, questa traduzione fu fatta circa 1037 anni dopo. — *M.*

(3) Il sogno di Mardocheo fu nell'anno seguente di Artaserse, ossia di Assuero, altrimenti Dario d'Istaspe. Un anno prima del gran convito vide egli questo sogno, in tempo che egli non potea umanamente prevedere la terribile catastrofe, a cui dovevano essere esposti gli Ebrei, nè quello che Dio voleva fare per lui e per Esther a gran vantaggio della nazione: questo perciò fu un sogno profetico. — *M.*

(4) Egli fu in grande onore e dignità dopo l'avveramento di questo sogno. — *M.*



lora quello dì di tenebre, di pericolo, di tribolazione e d'angoscia e grande paura. Gridavano a Dio: ed essi gridando, una piccola fonte crebbe, e fecesi fiume grande, e riboccò in molte acque <sup>(1)</sup>. Questo avendo sognato, Mardocheo levossi del letto suo, e pensava che Iddio volesse fare; aveva questo sogno fitto nell'animo <sup>(2)</sup>, e desiderava di sapere che questo sogno volesse dire. —

Sono scritte, dopo questo, quasi in effetto, queste medesime cose di Mardocheo, le quali scrive chi traslatò lo libro, chè le trovò in altro luogo in lingua greca. Non replico quelle cose che non fanno al mio proposito <sup>(3)</sup>: sarebbe superfluità e non utilità. — E qui ha fine lo libro d'Ester.

(1) Dopo ciò dice la V.: *Un fiume e un sole spuntò fuori, e i piccoli furono esaltati e diventarono i grandi.*

(2) Dio, che voleva prevenire Mardocheo, affine di sostenere la sua speranza e quella de'suoi, nelle grandi angustie in cui dovevano trovarsi, impresso altamente nell'animo di lui questo sogno; locchè era già argomento che non era sogno vano, ma mandato da Dio come un'immagine del futuro. — *M.*

(3) Cioè al proposito di fare, come s'è veduto, un semplice sunto del libro di Esther, ora traducendo ed ora compilando. — *X.*



*Se ne permette la stampa.*  
*Venezia, in Curia Patriarcale, 23 agosto 1844.*

**JACOPO CARD. PATR.**

---

*Venezia, 1844. — Co' tipi di G. Passeri Bragadin.*

69702504

Pagetti & Co.

CITTADINI  
BOTTARI  
**VOLGARIZZAMENTO**

DEI LIBRI  
DI TOBIA, DI GIUDITTA E DI ESTER

TESTO DI LINGUA

145





## ANNUNZIO.

---

Trovasi vendibile dai principali librai la seguente Opera :  
ETICA D'ARISTOTILE compendiata da ser *Brunetto Latini*,  
corretta e supplita con due codici della Marciana, aggiunte  
due *Leggende* inedite. — Testi di lingua. — Venezia 1844,  
tip. all' Ancora, per cura ed a spese della Società Veneta  
dei Bibliofili. Prezzo A. L. 1:50.

*Prezzo di questo volume A. L. 2.*









